

RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. III - SERIE QUINTA - LVII

1955



Stab. Tip. "Grafica", di Salvi & C. - Perugia

1888-1955

SOCIETA' NVMISMATICA ITALIANA

VIA PUCCINI n. 2
MILANO

C O N S I G L I O

ULRICH - BANSA barone OSCAR	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
PETROFF - WOLINSKY ANDREA	<i>Bibliotecario</i>
CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Consigliere</i>
MORETTI cav. rag. ATHOS	»
ZUCCHERI - TOSIO nob. ing. IPPOLITO	»

S I N D A C I

BREANZA MARIO	<i>Sindaco effettivo</i>
GARDINI rag. dott. GAETANO	» »
CASSINELLI ILDEBRANDO	<i>Sindaco supplente</i>



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. III - SERIE QUINTA - LVII
1955



Stab. Tip. "Grafica", di Salvi & C. - Perugia

PROPRIETÀ RISERVATA

C.te ANTONIO SORMANI - ANDREANI - VERRI
PATRIZIO MILANESE



Nato a Milano il 23 aprile 1909 in quell'antico palazzo di Corso Porta Vittoria che ancora porta il nome della Sua Casata, era la tipica figura di quella ormai dimenticata casta nobiliare milanese, che sapeva essere veramente signora pur nella assoluta semplicità dei modi e del gesto, e comunque senza far pesare, a chiunque, la propria personalità.

Schivo da ogni retorica ed avversario di ogni polemica, umano e semplice nel contatto, e soprattutto lineare nei sentimenti, era solito misurare gli uomini col proprio metro, talvolta dimenticando che il Suo sistema era del tutto sorpassato nel tempo, ché i va-

lori morali hanno oggi giorno purtroppo molto perduto, soprattutto per l'assottigliarsi delle file di quelli che sanno apprezzarli nella loro giusta misura.

Uomo sportivo, esuberante, nella pienezza della salute e della vita, trovava il tempo, pur tra i molti impegni e le gravi incombenze che lo assorbivano, di dedicarsi ai piaceri intellettuali.

Aveva sistemato con amore, nella Sua villa di Lurago d' Erba, quel tesoro librario che è la biblioteca Verri (lo storico Pietro Verri ed i fratelli furono Suoi Avi e Glie ne derivò uno dei Cognomi), raccogliendovi inoltre l'archivio di Famiglia, ricco di documenti storici antichi e pregevoli.

Era appassionatissimo alla Sua città natale, e tutto quanto riguardava Milano e le sue vicende, Lo interessavano e Lo avvincevano.

Infatti, sistemata la collezione numismatica che fu di Pietro Verri, altro impareggiabile tesoro della storia monetaria milanese, che giaceva dimenticata in Famiglia dalla scomparsa del suo Iniziatore, cercò di completarla ed ampliarla, aggiornandola e colmandone le lacune, mentre contemporaneamente si dedicò alla parte medagliistica, che arricchì di moltissimo materiale comprendente gli eventi cittadini fino ai giorni nostri.

Aveva aderito alla Società nel 1941, alla sua ripresa, con quel giovanile entusiasmo che sempre poneva nelle cose della vita, e nell'assemblea del 30 marzo dello stesso anno ne venne nominato Presidente. Seguì così la vita del sodalizio durante tutto il periodo della guerra, ed allora che nel 1943 il fuoco ne distrusse la piccola sede e la biblioteca miracolosamente salva prendeva la via dello sfollamento, Egli mise a disposizione la Sua casa di Via Andrea Appiani 19, che divenne così meta delle riunioni consigliari ed assembleari fino al 1948, allora che fu possibile, finalmente, affittare la sede di Via Borgospesso 18 e riprendere, col rientro della biblioteca e degli arredi, la completa attività sociale.

Per tutti Egli aveva sempre un gesto ed una parola cordiale, una battuta di spirito od una frase scherzosa, che volentieri esprimeva in dialetto là dove sapeva di essere perfettamente compreso.

Tenne la carica presidenziale, periodicamente rinnovata, fino al 4 aprile 1954, quando, evidentemente già minato dal male terribile che era in agguato, Egli aveva cominciato a manifestare indubbi segni di stanchezza, e si può ben affermare che nessuno, almeno tra i soci e gli ex collaboratori, più lo vide.

Il 14 ottobre 1954 Egli veniva strappato all'affetto della Famiglia, dei Parenti, degli Amici, e di quanti avevano imparato a stimarlo e che, ignari della malattia, dolorosamente stupirono alla ferale notizia.

Inchiamoci riverenti alla Sua memoria, e facciamo che il Suo ricordo buono rimanga in noi, sprone al bene ed al meglio nella vita e nelle opere.

Alla Famiglia, segnatamente alla vedova contessa Valeria ed alla gentile Figliola, che furono particolarmente cari al Suo grande cuore, rinnoviamo da queste pagine i sensi delle nostre più sentite e sincere condoglianze.

ANTONIO PAGANI

CONTRIBUTO ALLA CRONOLOGIA DELLE ZECCHE DI VELIA E NEAPOLIS

In base ad uno studio analitico di vario materiale numismatico, giunto sotto nostra osservazione, riteniamo di potere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, condensare le nostre vedute verso una sistematica alquanto più dettagliata e precisa, di quanto finora non fosse stato raggiunto, per le serie principali dei didrammi di due importanti zecche della Magna Grecia, Velia e Neapolis.

Soprassediamo per il momento dal dilungarci sui particolari delle indagini intraprese ⁽¹⁾, e passiamo direttamente, attraverso alle principali emergenze raccolte, alle nostre inferenze e deduzioni, che rappresentano, per queste zecche, un tentativo di sintesi, il quale, pur essendo ancora formulato con quella abituale provvisorietà che vale, più o meno, per la maggior parte delle nozioni correnti sulla cronologia di dettaglio delle zecche greco-antiche, significa tuttavia, come noi riteniamo, un non indifferente passo innanzi, verso una precisazione definitiva della realtà delle cose.

(1) La comunicazione di questi particolari, che avrebbe certo la sua importanza per documentare la severità delle ricerche eseguite, ci devierebbe verso un campo che per essere troppo complesso, viene evitato.

Basti qui accennare, in tesi generale, al fatto che si ripete molto spesso nella storia del progresso delle nostre conoscenze, come, nelle più varie branche dello scibile, abitualmente basti un unico, del tutto nuovo, dato di dettaglio sufficientemente sicuro, per consentire di derivarne per salto, come in seguito all'improvviso scatto d'una molla a sorpresa, delle conseguenze anche parecchio rivolgenti per quella determinata branca scientifica.

ZECA DI VELIA

Come già rilevato in un nostro scritto precedente ⁽²⁾, i dati ufficialmente disponibili sulla composizione di ritrovamenti, con monetazione argentea velina, risultavano, fino a poco tempo fa, estremamente esigui, causa la troppo abituale cieca dispersione dei dati di ripostiglio ⁽³⁾; cosicché nessuno studioso si era sentito finora di accingersi ad un esame sistematico di questa zecca ⁽⁴⁾. E non diversamente si potrebbe esprimersi per moltissime altre zecche della Magna Grecia (Locri, Thourioi, Neapolis, Metapontum, Heraclea, Terina, Kroton, ecc.). Mentre invece lo studio sistematico della zecca di Tarentum potette dapprima essere abbozzato, suddividendo il materiale secondo gruppi cronologici approssimativi, valendosi di nozioni di dominio pubblico su numerosi ripostigli, oltre che naturalmente sugli abbondanti dati stilistici, epigrafici, figurativi, ponderali, storico-letterari ecc. (Evans, Vlasto), - ed infine essere portato verso un tentativo di differenziazione e di sintesi molto più completo (1948/51), con distribuzione direttamente annuale delle emissioni argentee, sulla base di svariatissimi e fondamentali ulteriori criteri classificatori ⁽⁵⁾.

(2) «I sei poteri in nummologia». *Riv. ital. d. Num.*, 1954.

(3) Questa situazione va ora mano mano migliorando.

(4) I tre studi del Dott. Pietro Ebner (*Riv. it. d. Num.* 1948: «L'evoluzione artistica e l'arte nei tipi monetali di Velia», - *Riv. it. d. Num.*, 1949: «Della Persefone sullo statero velino e del suo incisore», - *Boll. d. Cir. Num. Napol.*, 1951: «Monete veline col pentagono stellato ed eterie pitagoriche») costituiscono degli ottimi saggi preparatori in questo riguardo.

(5) «To Tarantos parasemon», *Riv. it. d. Num.*, 1949. - «Sulle frazioni dell'argento tarentino». *Numismatica* 1950 e 1951/52.

Il dato nuovo per la zecca di Velia consiste, nell'essere noi riusciti a raccogliere elementi per poter precisare, come il tipo BM. 111 (Tav. I, fig. 1), unitamente alla varietà da noi rilevata, con sigla supplementare Φ (fig. 2), debba essere uscito poco prima del 280 a.C., e quello BM. 110 (fig. 3) verso il 280; mentre due altre emissioni (Car. 38 e BM. 108) dovrebbero essere uscite subito dopo il 280. Ed essendo nostra abitudine di sfruttare a fondo qualsiasi nuovo dato di fatto positivo, giunto sotto nostra osservazione, ci siamo subito chiesti, se, su questa tenue ma consistente base, non fosse per caso possibile derivare, secondo quale presumibile ritmo le varie emissioni del IV periodo velino fossero uscite, per accingerci poi ancora ad impostare un primo tentativo di sistematica di dettaglio, per tutta questa principale serie di didrammi.

Il problema sarebbe stato affrontabile, con qualche utile prospettiva, qualora si fossero conosciuti altri due dati precisi: il numero delle emissioni e la loro data d'inizio. Ma quest'ultima ci mancava. Ci siamo perciò accostati al problema in modo inverso: siamo risaliti, — partendo da due soli elementi relativamente sicuri, e cioè il numero delle emissioni e la data del 280, della terzultima emissione, nonché di un elemento solo approssimativo, quello riguardante la ipotetica data d'inizio del periodo considerato, — alla precisazione del probabile ritmo delle emissioni; dopodiché sarebbe rimasta, noi pensavamo, definita per derivazione, anche una più esatta data d'inizio.

Abbiamo dunque rivolto la nostra attenzione a quel periodo, che si immaginava fosse iniziato col 400, mentre la sua chiusura ci risultava avvenuta, secondo il nostro accertamento, non già verso il 250, come prima supposto da A. Sambon, ma solo qualche anno dopo il 280; ed abbiamo potuto constatare che, stando a rilievi aggiornati, fino al 280 sarebbero uscite circa 66 emissioni diverse di didrammi. Oltre alla documentazione del Poole ⁽⁶⁾, abbiamo ricavato 16 ulteriori tipi dal

(6) R.S. POOLE, *Catal. of Greek Coins in the British Museum*, Italy. 1873: dal n. 36 al 113.

Carelli (7), altri 2 da cataloghi d'asta (8), mentre 2 nuovi tipi furono identificati da noi (9).

Nella distinzione fra tipo fondamentale, caratteristico di una emissione, e semplice varietà, abbiamo ritenuto di dover tener conto unicamente delle differenze figurative, dato che per questa zecca ci sembrerebbe assodato, come le sigle abbiano avuto riferimento quasi esclusivamente con gli artisti. Nei casi in cui su una stessa faccia monetaria riscontriamo due sigle di persone diverse, una potrebbe aver appartenuto al maestro modellatore, l'altra all'incisore.

L'impostamento matematico, or ora prospettato, ci portava così a supporre, in un primo tempo, che dal 410 al 276, cioè in 135 anni ($2n - 1$), potesse essere stato mantenuto, per le 68 emissioni, un regolare ritmo *pseudo-biennale*, nel senso che esso avrebbe seguito la ben nota successione *trieterica*, nella quale i cicli terzanarî si succedevano congiunti, in annate sem-

(7) F. CARELLI, *Num. Italiae Veteris Tabulas*. 1851. - Un rilievo da farsi riguardo alla ulizzazione dei dati iconografici di queste tavole, sarebbe che le riproduzioni, pur nei loro minuti dettagli, appaiono spesso un po' schematiche: nel senso che ad esempio il D/. con testa di Atene, portante l'elmo ornato di grifo (tavole 137/138), si trova raffigurata in modo alquanto stereotipo, come se l'incisore avesse voluto semplificare il suo compito. Ma in questo modo riesce poi molto più difficile una differenziazione tra emissioni annuali nuove e simbiosi ibride tra conî di emissioni precedenti. Per questo, nei tipi del Carelli, la nostra selezione delle emissioni annuali, sulla base delle figurazioni diverse, si è fondata in primo luogo sulla diversità dei R/. - Non abbiamo invece nessun elemento per supporre, che tra le illustrazioni veline del Carelli possa essersi insinuata qualche interpretazione arbitraria, per inesatta leggibilità del suo materiale di studio.

(8) Cat. Naville 1921, coll. Pozzi, n. 245. - Cat. Naville 1922, n. 129.

(9) Il primo (Tav. I, fig. 4) presenta un D/. molto simile al n. 89 del BM. ed al n. 52 del Carelli, ma nel R/. una stilistica del leone a destra, che non si ripete in nessun'altra emissione. - Il secondo (fig. 5) era stato considerato, sia nel catalogo Naville 1926, n. 506, che nel catalogo della collezione Weber, 1922, n. 936, come un conio ibrido tra BM. 43 e 65. Ma contro questa interpretazione starebbe intanto il fatto che, compreso l'esemplare da noi illustrato, tutti i tre conî di D/ e tutti e tre quelli di R/. sono diversi tra loro; il che parlerebbe contro l'occasionale simbiosi tra due conî aberranti, e per l'impiego sistematico di moltissimi punzoni di D/. e di R/., come appunto siamo abituati ad incontrare in una regolare emissione d'un certo volume di battitura; in secondo luogo il tipo della testa di Athena, che in BM. 43 è del tutto diverso, per essere la falda dell'elmo ornatissima (v. Pozzi n. 246), ed invece nel nostro tipo priva di ornamenti ecc.; in terzo luogo disponiamo personalmente di dati sicuri, per poter escludere che l'esemplare illustrato si possa assegnare ad epoca sensibilmente discosta da quella da noi indicata. Evitiamo di fondarci ancora sulla presenza della sigla Φ la quale non sempre fu di Philistion, benché qui, tenendo conto della nostra datazione, non potrebbe essere che sua.

pre dispari, 1, 3, 5, 7 ecc.) ⁽¹⁰⁾. Se la zecca avesse realmente funzionato secondo tale ritmo, sarebbe stato logico inferire, che tanto la carica di magistrato monetario, quanto quella di zecchiere appaltatore, fossero state conferite annualmente; e che, di conseguenza, nelle annate intervallari la zecca fosse rimasta chiusa.

Ci rafforzano, in questo orientamento, le idee che K. Pink ⁽¹¹⁾, fondandosi anche sull'opinione di altri AA., viene ad esporre in un suo recente studio. Egli rileva come quasi tutte le cariche amministrative fossero state anticamente (Atene, Roma) di durata annuale; e come nulla farebbe supporre, che per il personale direttivo, preposto alla monetazione ed alle zecche, si fosse derogato da tale norma. Un insediamento biennale del magistrato monetario, come immaginato da qualche studioso, sarebbe stato incostituzionale, e non troverebbe riscontro nella monetazione. Se poi un'iterazione di questa carica fosse stata possibile, questa sarebbe tutt'altra questione. Le zecche inoltre, bene spesso, e salvo periodi di intensa attività, non avrebbero funzionato continuativamente, tutti gli anni, bensì solo saltuariamente, con interruzioni di uno o più anni. In quanto alle mansioni tecniche, esse sarebbero state conferite al zecchiere, in base ad un regolare contratto d'appalto, anche questo solitamente annuale.

In un secondo tempo, tuttavia, questo ritmo uniforme trieterico, per l'intera durata del IV periodo, ci è sembrato poco verosimile, per due motivi.

Intanto, indagando nei precedenti della zecca velina, ci risultava che i primi didrammi, quelli del II periodo, dal Head assegnati dal 500 al 450 (9 emissioni: BM. 1, Garrucci T. CXVIII, 35, BM. 2, 3, Garr. 36, BM. 4, Garr. 38, 39, BM. 5), dovrebbero essere usciti presumibilmente con ritmo *settennale congiunto* (ca. 500, 494, 488, 482, 476, 470, 464, 458, 452); mentre le successive 6 emissioni note del III periodo (BM. 6, 7, 20, 21, 34, Garr. Tav. CXIX, 1) delimitato

(10) v. *Numismatica*, 1951/52, pag. 16.

(11) K. PINK, « The Triumviri monetales and the structure of the coinage of the Roman Republic ». *The Amer. Num. Soc.*, 1952.

dal Head dal 450 al 400 (?), dovrebbero essere comparse, con stesso ritmo, circa negli anni 446, 440, 434, 428, 422, 416. Appariva quindi, fino ad un certo punto, non evidente un motivo, per cui il successivo IV periodo dovesse essere stato iniziato subito con un ritmo trieterico, senza passare prima attraverso ad un ritmo *lustrale congiunto*.

Ma altro, più consistente ostacolo si opponeva all'accettazione d'un uniforme ritmo trieterico durante l'intero IV periodo: la durata dell'attività del maestro incisore Philistion. Ammettendo quel ritmo uniforme, questo artista avrebbe dovuto essere rimasto in carica 73 anni: durata certo inaccettabile, anche supponendosi una eccezionale longevità.

Si affaccia quindi l'eventualità, che nel IV periodo potesse essere stato seguito un ritmo dapprima lustrale congiunto, in seguito un ritmo trieterico, per chiudere con un ritmo annuale.

Abbiamo quindi analizzato le possibilità concrete di un simile ritmo progressivamente accelerato. Evidentemente un salto nel ritmo avrebbe dovuto essere avvenuto sempre in concomitanza di qualche importante salto nella figurazione monetaria o di qualche evento particolare nella cronaca della zecca. Abbiamo saggiato di collocare il primo salto al passaggio dalla serie delle 12 emissioni, che nel R/. portano il leone che aggredisce il cervo, — verso quella del leone che cammina; serie quest'ultima che di nuovo si sussegue poi ininterrottamente per 15 emissioni. Mentre abbiamo ritenuto di localizzare, con presunzione di verosimiglianza, il secondo salto al momento in cui Kleodoros cessava la sua attività, lungamente abbinata a quella di Philistion, per lasciare solo titolare quest'ultimo: anche in corrispondenza di questo trapasso, nel D/. si interrompe improvvisamente la presenza dell'elmo frigio ornato da centauro femminile, che perdurava per 9 emissioni, mentre la testa, che lungamente era permasta volta a sinistra, muta verso, per poi restare per un lungo periodo rivolta a destra, — mentre nel R/. cessa improvvisamente il leone a sinistra, che divora la preda, che perdurava per 6 emissioni, per passare al leone che cammina, a destra.

Applicando questo ritmo accelerato, coi salti di ritmo nei trapassi accennati, alla nostra tabella delle emissioni, — iniziando, in modo retrogrado, dalla data fissa del 280 (B.M. 110), — abbiamo avuto modo di constatare, che la data d'inizio del IV periodo rimaneva, per mera combinazione, invariata al 410; la chiusura veniva a corrispondere alla fine del 278. Seguendo questa migliore disposizione, Philistion risultava aver prestato la sua opera a Velia per un periodo, molto più accettabile, di una cinquantina d'anni.

La nostra anticipazione dell'inizio del IV periodo, dal 400 al 410, si adegua anche molto meglio alla nozione, secondo cui la penultima emissione di didrammi del III periodo, siglata da Phrighyllos (B.M. 34), sarebbe avvenuta nell'epoca 430/420 (Furtwängler, P. Ebner); mentre sarebbe stato poco verosimile, che poi dal 416 al 400, l'emissione dei didrammi fosse rimasta sospesa.

Nell'ordinamento di queste 68 emissioni, secondo una sequenza accettabile e persuasiva, abbiamo ritenuto di seguire, in molti particolari, i criteri classificatori del Poole, il quale seppe ottimamente valersi, oltre che dei dati differenziali stilistici, anche della successione delle sigle. Tuttavia abbiamo creduto di poter migliorarla in parecchi punti, in parte sulla scorta di dati nuovi, che ci fu possibile raccogliere. Tenendo conto dei legami delle sigle, dei legami tipologici tra D/. e D/., e tra R/. R/., ecc. riteniamo che, nel momento attuale, la forma migliore, per una sistematica di dettaglio, possa essere quella che qui riportiamo.

ANNI	RIFERIMENTO	Testa nel D/	PARTICOLARI (12)	Leone nel R/	PARTICOLARI
410	BM. 36	sin.	tripl. serto ulivo, civetta	d.	assalta cervo
406	Car. 72	sin.	ulivo e grifo, civetta	d.	id. serpe
402	Car. 73	sin.	ulivo	d.	id.
398	BM. 38	d.	id. (elmo con elem. frigi)	sin.	id.
394	BM. 39	sin.	ulivo e grifo Φ	d.	id.
390	BM. 37	sin.	ulivo	sin.	id.
386	Car. 70	sin.	grifo T	d.	id. foglia
382	BM. 40	sin.	id.	d.	id.
378	Nav. 1921. 245	sin.	Scilla	d.	id.
374	BM. 42	d.	ulivo	d.	id.
370	BM. 43	d.	grifo Φ	d.	id.
366	BM. 44	d.	id. \uparrow	d.	id. linea d'esergo perl.
362	BM. 41	sin.	id. $\left. \begin{array}{l} \text{ritmo lustrale cong.} \\ \text{ritmo trieterico} \end{array} \right\} \downarrow$	sin.	cammina
360	BM. 45	sin.	id. T	d.	id. civetta sotto
358	BM. 46, 47	sin.	id.	d.	id. civetta sopra T
356	Car. 29	d.	id.	d.	id. id.
354	BM. 53, 56, 57	sin.	id. Θ	d.	id.
352	BM. 58	sin.	id.	d.	id. linea d'esergo perl.
350	BM. 50	sin.	id. gambero Θ	d.	id.
348	BM. 51, 52	d.	id. id. Θ	d.	id. Φ
346	BM. 48, 54, 55, 59	d.	id. Θ	d.	id. $\Theta \Phi$
344	BM. 49	d.	id. due delfini Θ	d.	id. Θ
342	Car. 30	d.	id. Θ	d.	id. face
340	BM. 65	d.	corona ulivo	d.	id. grappolo in esergo
338	BM. 66	d.	id.	d.	id. tirso
336	BM. 67	sin.	id.	d.	id. id.
334	BM. 64	sin.	id.	d.	id.
332	BM. 68, 69	sin.	ulivo con frutta $\times E$	sin.	retrospiciente $\times E$
330	BM. 60	d.	grifo	sin.	cammina $\times E \Phi$
328	BM. 61	d.	id.	sin.	solleva zampa $\times E$
326	BM. 62	sin.	id.	sin.	id. $\times E$
324	BM. 63	sin.	ulivo.	sin.	id.
322	Car. 65	sin.	elmo frig. centauro femm. $\times E$	sin.	id. $\times E$
320	BM. 73	sin.	id. $\times E$	d.	assalta cervo Φ

(12) Ove non specificato, l'elmo è sempre di tipo ateniese. Le firme sono indicate soltanto nei limiti, nei quali potevano essere utili, per attestare dei legami cronologici.

ANNI	RIFERIMENTO	Testa nel D/	PARTICOLARI (12)	Leone nel R/	PARTICOLARI
318	Car. 75	sin.	id.	sin.	id.
316	BM. 70, 71, 72	di faccia	↓ ΚΛΕΙΔΩΡΟΥ el. fr.	sin.	divora preda Χ Φ
314	BM. 74, 76	sin.	id. falda ornata Χ	sin.	id. Χ
312	BM. 75, 78, 80, 83, 85	sin.	id. non ornata Χ	sin.	id. Χ
310	BM. 77	sin.	id. molto ornata Χ	sin.	id. Χ Φ
308	BM. 79, 84	sin.	id. non ornata Χ	sin.	id. tavoletta Φ Χ
306	Car. 61	sin.	id. id. Χ	sin.	id. id. serpe Χ
304	Car. 33	d.	grifo ↑ ritmo trieterico	d.	cammina ramoscello Φ I
303	BM. 86	d.	↓ ritmo annuale quadriga, cav. galop. a d.	d.	id. id. Φ I
302	BM. 87	d.	id. grifo	d.	id. id. Φ I
301	Car. 51	d.	id. cav. galop. a sin.	sin.	divora preda dioscuri Φ I
300	BM. 88	d.	id. elmo corinzio	sin.	id. Vittoria Φ I
299	BM. 89	d.	id. id., cav. a d.	sin.	id. id. Φ I
298	n. tipo, fig. 4	d.	id. id.	d.	cammina
297	BM. 90, 91	sin.	grifo, elmo frigio	d.	divora preda cavalletta Φ I
296	Car. 55	sin.	id. id. Φ	d.	id. civetta in volo
295	Car. 41	sin.	id. elmo ateniese	d.	cammina foglia, delfino Φ I
294	Car. 36	sin.	id.	d.	id. delfino
293	BM. 105, 106, 107	sin.	id. Φ	d.	id. caduceo
292	Car. 35	d.	id.	d.	id. in esergo Φ I
291	BM. 95	sin.	ala Φ	sin.	id. triscele Φ I
290	Nav. 1922, 129	d.	grifo Φ	d.	id. foglia in esergo Φ I
289	n. tipo, fig. 5	d.	id. Φ	d.	id. grappolo in esergo
288	BM. 102, 104	d.	grifo ed ala Φ	d.	id. pentagramma Φ I
287	BM. 92, 93, 94	d.	grifo ed ulivo Φ A	d.	id. delfino I Φ
286	BM. 96, 97	d.	ala ed ulivo Φ	d.	id. spiga di grano Φ I
285	BM. 99	d.	id.	sin.	id. palmizio Φ I
284	BM. 98	d.	id. Φ	d.	id. grappolo sopra
283	BM. 100, 101	sin.	delfino Φ	d.	id. tridente
282	Car. 34	sin.	grifo, lancia Φ I	d.	id. id.
281	BM. 111 e n. var.	sin.	pegaso A (Φ)	sin.	assalta cervo
280	BM. 110	d.	id.	d.	cammina
279	Car. 38, BM. 109 (*)	sin.	grifo A	d.	id. civetta stante
278	BM. 108	d.	id. A	d.	id. id.

(*) Abbiniamo questi due tipi, ritenendo che l'assenza del simbolo nella varietà BM. 109 possa essere dipesa da occasionale incompletezza, o da trascuranza nell'imminenza della chiusura della zecca.

Per valutare nella giusta misura il passo innanzi che veniamo dall'aver compiuto, con la presente classificazione, potrà bastare il confronto con le indicazioni cronologiche di Arthur Sambon, quale presentatore del catalogo d'asta Canessa - Parigi del 27/30 giugno 1927 (*Monnaies de la Grande-Grèce et de la Sicile*). Ivi tutte le emissioni da noi assegnate rispettivamente alle annate 297, 291, 288, 287, 286, 285, 284, 283, 281 vengono poste promiscuamente «verso il 272», e quella da noi assegnata al 299 (BM. 89) viene relegata all'epoca 272-250, nonostante che porti la firma di Philistion in esteso.

A. Sambon, del quale resteremo sempre deferenti ammiratori, per l'alta importanza delle pubblicazioni scientifiche tramandateci, si era espresso precedentemente, in una delle sue note di commento nel catalogo d'asta del Hotel Druot del Dic. 1907, a pag. 26, nel modo seguente: «Je ne crois pas que le monnayage de Velia ait pris fin en 268. Cette hypothèse est basée sur le poids; mais toutes les villes de la Grande Grèce n'ont pas suivi cette réduction, qui eut pour résultat de mettre la monnaie italiote en relation plus directe avec le monnayage sicilien». Egli tendeva così a giustificare la sua tesi d'una continuazione delle emissioni d'argento veline fino alla metà del III secolo.

Infatti Tarentum, Heraclea e Thourioi si sarebbero uniformate a questa riduzione ponderale (ma però già verso il 280 o prima, non verso il 268), mentre invece Neapolis persistette nei pesi quasi pieni (destreggiandosi tuttavia con una svalutazione mascherata, attraverso ad una cospicua percentuale di suberati).

Comunque, se vi fosse stato un *argumentum ex silentio* od una qualsiasi altra motivazione, che a noi sfugge, per far ritenere ad altri autori, che alla data del 268 la zecca velina non avesse più funzionato, questi dovrebbero aver rivestito soltanto il significato indicativo di un *terminus ante quem*, non quello di un *terminus fixus*. Mentre, d'altra parte, ci sfugge completamente il motivo che guidava successivamente il Sambon a supporre l'emissione di numerario velino argenteo addirittura fino verso il 250. A noi invece fu possibile di precisare, che la chiu-

sura della zecca dovrebbe essere avvenuta, almeno per il metallo nobile, due emissioni dopo il *terminus post quem* del 280, in altre parole al *terminus fixus* della fine del 278.

Dal nostro schema di sequenza emergerebbe, anche per la zecca di Velia, la ferma consuetudine di seguire delle norme matematico-pitagoriche nella rotazione dei tipi, sia nella ripetizione del verso di D/. e R/., sia nella durata dei ritmi⁽¹³⁾, come da noi già rilevato per la zecca di Tarentum, e come di nuovo rileveremo per la zecca di Neapolis.

Molto meno accettabile sarebbe, secondo il nostro modo di vedere, una sistematica che volesse considerare anche tutte le varietà di sigle, quale espressione di altrettante emissioni diverse⁽¹⁴⁾. Siamo contrari ad un simile orientamento, anche in considerazione del modo come si presentava l'analogo problema, oramai utilmente risolto, per la zecca di Tarentum. Ivi le varietà delle sigle del personale tecnico, in uno stesso tipo, mai furono prese in considerazione, per scindere emissione da emissione; e pur tuttavia riuscimmo, come riteniamo, a dimostrare l'esistenza di particolari emissioni *annuali* di didrammi per un periodo di oltre 280 anni.

A proposito delle siglature da parte dei maestri incisori, diremo come prima e dopo l'emissione del 316, firmata nel D/.

(13) I numeri o ritmi *sublunari* (2, 4, 8...) venivano, in determinate manifestazioni sistematiche, evitati, come se fossero *tabu* dei più rigorosi.

E così noi incontriamo:

Per il verso della testa nel D/.: testa a sin. 3 volte, a destra 1, a sinistra 5, a destra 3, a sinistra 3, a destra 1, a sinistra 3, a destra 2×3, a sinistra 3, a destra 2 (assenza di un tipo, anomalia o errata disposizione?), a sinistra 5, di faccia 1, a sinistra 5, a destra 7, a sinistra 5, a destra 1, a sinistra 1, a destra 7, a sinistra 3, a destra 1, a sinistra 1, a destra 1.

Per il verso del Leone nel R/.: leone a destra 3, a sinistra 1, a destra 1, a sinistra 1, a destra 2×3, a sinistra 1, a destra 2×7, a sinistra 6, a destra 1, a sinistra 7, a destra 3, a sinistra 3, a destra 7, a sinistra 1, a destra 5, a sinistra 1, a destra 3, a sinistra 1, a destra 3.

Mentre ancora incontriamo il ritmo lustrale congiunto ripetuto 12 volte (4×3 emissioni), quello trieterico 29 volte, quello annuale 27 volte (3×3×3 emissioni).

(14) Nelle emissioni da noi poste negli anni 354, 346 e 312, ove la varietà delle siglature risalta, noi supponiamo la presenza contemporanea di numerosi incisori, in un momento in cui il volume di battitura doveva essere fortemente aumentato.

in esteso da ΚΛΕΙΔΩΡΟΣ, la sua sigla abbreviata Ξ la ritroviamo in tipi che si susseguono dal 332 al 306, per 27 anni. In quanto all'altro incisore principe del IV periodo, ΦΙΛΙΣΤΙΩΝ, le sue magnifiche creazioni firmate in esteso risulterebbero essere succedute, poco dopo la cessazione dell'attività di Ξ, dal 303 al 298, precedute e seguite da tutta una serie di emissioni, firmate solo abbreviatamente (Φ, ΦΙ), circa dal 330 fino al 281. Le precedenti siglature con Φ nella monetazione velina, a partire dal 394, appartennero certamente ad altra persona ⁽¹⁵⁾.

A cavallo di questi due incisori principali, la permanenza di uno stesso artista nella zecca appare più breve o più saltuaria: la sigla τ compare 3 volte, nelle emissioni da noi poste tra il 386 ed il 358, quella Θ in 6 emissioni tra il 354 ed il 342 ⁽¹⁶⁾, quella Α in 4 emissioni dal 287 al 278.

ZECA DI NEAPOLIS

Su questa zecca esiste, per ora, un unico studio veramente sistematico, quello di Arthur Sambon ⁽¹⁷⁾; esso rimane, a mezzo secolo di distanza, fondamentale, per l'acume e l'alta competenza di chi lo compose.

Qualora qualcuno intendesse accingersi a sottoporre la sistematica proposta dal Sambon, per il I periodo neopolitano

(15) Nel mentre Ξ avrebbe circoscritto la sua attività, a quanto consterebbe, unicamente alla zecca di Velia, ΦΙ, secondo anche gli studi del FORRER (« Notes sur les signatures de graveurs sur les monnaies grecques », *Rev. belge de Num.* 1903/06), si sarebbe prodigato pure nella zecca di Terina e Metaponto; e questo A. ritiene che il Philistion (solo omonimo?) firmantesi Φ, ΦΙ, ΦΙΛΙ, operante nelle zecche di Heraklea, Metaponto, Neapolis e soprattutto di Tarentum, possa rappresentare un artista precedente. Infatti, dalle nostre emergenze, risulterebbe che l'incisore della zecca tarentina avrebbe ivi operato nel periodo 347-321, che bensì si copre in parte con quello dell'attività del ΦΙ velino, ma che tuttavia non consentirebbe di derivare un'identità di persona, per il prolungamento di nuovo eccessivo, che ne conseguirebbe, nell'attività di questo incisore.

(16) A proposito di Θ il Forrer suppone che il medesimo incisore abbia operato a Massalia, ed eventualmente anche a Tarentum: la nostra sistematica cronologica tenderebbe a confermarlo per Tarentum, avendo in questa zecca così siglato un incisore diverse emissioni, negli anni 368/67 e 348/47, in epoca quindi proprio concatenata all'attività del Θ velino, che risulterebbe dal 356 al 344.

(17) *Le monnaies antiques de l'Italie*, 1903.

(460/326), ad un vaglio critico, dovrebbe fondarsi soprattutto su dei dati di rispostiglio più abbondanti e più importanti, di quanto non fossero stati a disposizione di quell'A. Ma neppure ci è noto, quali fossero veramente state le fonti, in questo riguardo, che servirono al Sambon, in quanto egli non si appella alla composizione di alcun ripostiglio specifico⁽¹⁸⁾. Anche il piano di indagini propostosi dalla Prof. L. Breglia, e riguardante lo studio dei legami di conio, potrebbe dare degli ottimi risultati⁽¹⁹⁾.

Neapolis avrebbe iniziato a battere moneta una sessantina d'anni dopo Velia, ma la sua zecca avrebbe assunto poi rapidamente uno sviluppo predominante: nel periodo 460/400 A. Sambon elenca circa 36 tipi diversi di didrammi, il che lascierebbe supporre, verso gli ultimi decenni del V secolo, già emissioni speciali di anno in anno. E lo stesso ritmo sarebbe supponibile anche nel primo decennio del IV secolo, fino al momento in cui l'intromissione dei Sanniti, nelle cose interne della *polis*, non venne a sconvolgere le sorti della zecca.

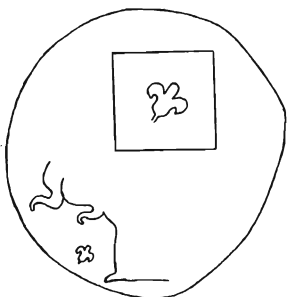
Per il II periodo, l'epoca cioè alla quale si riferisce in particolare la nostra analisi, il dato nuovo principale, che siamo riusciti a stabilire, si è che i tipi Samb. n. 484 (Tav. I, fig. 6) e n. 488 (fig. 7) sarebbero usciti poco prima del 280. Altro dato nuovo, in subordine, consiste in una nostra intravisione, che presenta tutte le caratteristiche d'un fatto quasi evidente: che cioè nel II periodo debba essersi trattato di emissioni annuali, cioè di tipi diversi di anno in anno, senza soste intervallari; sarebbe infatti azzardato voler misconoscere questo ritmo annuale.

Di questo II periodo il Sambon aveva raccolto la documentazione di 106 stateri diversi, assegnandoli dal 325 al 241

(18) I ripostigli ufficialmente noti erano stati, fino al 1903, circa 17, ma pochi si prestavano, per entità di numerario e per sicurezza d'una data d'interramento, ad una valorizzazione precisa d'ordine sistematico; successivamente affiorarono alcuni ulteriori dati archeologici meglio utilizzabili (v. SYDNEY P. NOE, « A Bibliography of Greek coin hoards », *The Amer. Num. Society*, 1937, ecc.).

(19) *Vecchie notizie e nuove visioni nella monetazione di Napoli*. La parola del passato, 1952.

(85 anni). Ve ne sono però tra essi parecchi che non presentano delle differenze sostanziali, di simboli o di firme, ma solo una diversa disposizione delle sigle, o sigle abbreviate o diversamente scritte, o mancanti ecc.; cosicchè noi li consideriamo come delle varietà, e non come emissioni a parte. A questo titolo ne diffalchiamo 11, conglobandoli in altre emissioni ⁽²⁰⁾. Omettiamo pure il n. 537 ⁽²¹⁾. Viceversa, nell'elenco del Sambon manca l'emissione con testa di ninfa a destra, con *giglio* dietro, di cui esiste un esemplare nella nostra collezione, purtroppo scentrato nel R/., cosicchè non ci è possibile precisarne le eventuali firme (Tav. I, fig. 8 e schizzo di dettaglio a lato), — come pure l'emissione con testa di ninfa a sinistra, con *clava* dietro, ed Σ sotto il toro, della quale esistono due esemplari nella nostra raccolta, uno nella variante priva di firma (fig. 9 e 10). Possiamo quindi supporre, stando alle nozioni disponibili, che il numero delle emissioni di questo periodo sia stato di 96.



Dettaglio di fig. 8

Ora, se tentiamo di distribuire queste emissioni, in modo retrogrado, a partire dal 241, presunta data di chiusura delle emissioni argentee, incappiamo in diverse incompatibilità cronologiche. E precisamente: l'emissione Samb. n. 435 verrebbe a cadere verso il 336, anzicchè verso il 325, epoca indicata da quell'A., in base evidentemente a dati personali a sua disposizione; le emissioni siglate $\mathbf{B1}$, assegnate dal medesimo A. esplicitamente « verso il 272 » verrebbero a cadere una diecina d'anni prima, dal 385 al 279; le emissioni siglate Σ , assegnate dall'Evans ⁽²²⁾ « certamente dopo il 262 » inizierebbero invece verso il 275; ed infine i due esemplari, da noi sopra citati, Samb. 484 e 488, verrebbero a cadere pur essi una die-

(20) E precisamente i nn. 439, 441, 443, 444, 445, 451, 453, 454, 455, 459, 485.

(21) Per motivi indicati in una delle ultime note.

(22) EVANS, *The horsemen of Tarentum*, pag. 171.

cina d'anni troppo anticipatamente, rispetto a quella datazione, da noi potuta accertare.

Per correggere tutte queste concordi discordanze, noi saremmo portati a posticipare d'una diecina d'anni la data di cessazione della battitura dell'argento neopolitano, che dunque non sarebbe avvenuta verso la fine della prima guerra punica, bensì *verso il 231*.

Nulla di preciso ci dice la storiografia su questa data di chiusura; e perciò, fino ad oggi, i vari autori si fondarono su delle congetture basate su dei criteri più o meno vaghi. Così il Mommsen ⁽²³⁾ fece cessare la monetazione argentea di questa zecca col 268; Evans rilevava successivamente l'inverosimiglianza d'un così brusco arresto, ed A. Sambon opinava, da parte sua, come probabile, una continuazione delle emissioni d'argento fino al 250, e forse fino verso il 241.

Ma noi sappiamo che ad es. Tarentum continuò a battere monetazione argentea, nel periodo d'alleanza con Roma, fino al 228; Rhegium e Locron fino verso il 212 ⁽²⁴⁾; mentre la stessa Neapolis avrebbe battuto moneta autonoma di bronzo fino verso il 200 a.C. Nessuno di quegli AA. si era comunque fondato su qualche elemento di giudizio sufficientemente concreto, quale ci sembra invece essere quello da noi ora fatto valere, della quasi evidente distribuzione secondo emissioni annuali, seguendo una ben motivata sistematica ⁽²⁵⁾.

In quanto poi all'assegnazione annuale delle singole emissioni di questo II periodo, le risultanze dello studio di A. Sambon, condotto con meticolosità di analisi, sulla successione degli stili e sui legami figurativi, di sigle ecc., fra emissione ed emissione, ci sembrano essere, nelle loro linee principali, ottimamente valorizzabili, e precisamente secondo lo schema seguente.

(23) *cit.* A. SAMBON.

(24) CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, III, pag. 92 s.

(25) Molto meno accettabile ci sembrerebbe l'ipotesi, che per una diecina d'anni i simboli potessero essere mutati semestralmente, anziché di anno in anno.

ANNO	A. SAMBON	SIMBOLI E SCRITTE	
		D/	R/. (*)
326	435	grappolo d'uva, spiga	foglia d'edera
325	436, 439	grappolo	
324	437	id. ΔΙΟΦΑΝΟΥΣ	
323	440, 441	id. id.	ΔΙ ΘΕ
322	438	id. id.	ΓΔ
321	442, 443, 444, 445	id. ΝΕΟΓΟΛΙ(ΤΗΣ)	(ΓΔ)
320	446, (454)	id. Ο	Ο
319	447	cantaro ΔΙ	
318	448	aquila ΔΙ	ΛΟ
317	449	pileo ΗΣ	ΔΑΜΟΤ
316	450, 451	(ΟΛ)	ΟΛ ΥΜ ΓΙ
315	452, 453	ΛΕ	Δ(Ι)
314	456	4 delfini	ΔΙ ΘΕ
313	457, (455)	id.	ΘΕ
312	458, 459	id.	ΟΥΙΛ(ΛΙΟΥ)
311	460	Artemis ΑΡΤΕΜΙ	Ν
310	461	id. id.	ΘΕ
309	462	id. id.	ΠΥΤ
308	465	id. ΓΑΡΜΕ	libellula
307	466	id. ΧΑΡΙ	ΜΥ
306	463	astragalo ΑΡΤΕΜ	ΘΕ
305	464	id.	(toro batte dorso colla coda)
304	469	id. ΧΑΡΙΛΕΩ	Κ
303	467	cantaro ΧΑΡΙ	Κ
302	468	id. (Χ)ΑΡΙ	ΛΟΥ
301	470	id. ΔΙ	ΒΙ
300	471	anfora	
299	472	grappolo ΧΑ ΣΤΑ	Κ
298	473	Artemis ΑΡ	Γ
297	474	cornucopia ΑΡ	
296	475	clava ΑΡ	Θ
295	476	id. Χ	Θ
294	477	id. Χ	ΕΥΞ

(*) Si omette d'indicare l'etnico nel R/.

ANNO	A. SAMBON	SIMBOLI E SCRITTE	
		D/.	R/. (*)
293	n. collez.	giglio	
292	478	astragalo $\overline{\text{KAPE}}$	$\overline{\text{NY}}$
291	479 bis	gallo	A
290	480	elava	Θ
289	479	\uparrow Athene promachos	
288	481	id. Testa di ninfa a destra Testa di ninfa a sinistra	(toro a sinistra)
287	487	Athene promachos X	$\text{I}\Sigma$
286	488 bis	rosario	
285	486	$\overline{\text{ME}} \overline{\text{XA}}$	$\text{I}\Sigma$
284	482	Artemis $\Gamma\text{N}\text{A}\text{I}\text{O}\text{Y}$	N
283	483	EY	AOY
282	484, 485	TAP EYE	$\text{E}\Gamma\text{I}$
281	488	B(I) M	E
280	489	termine itifallico	CI
279	490	trofeo	
278	491	termine barbuto	
277	492	delfino ME	BI
276	493	scudo con pentagramma	
275	494	maschera comica	
274	495	lira	
273	496	satiro itifallico	
272	497	anfora	
271	498	simpulo	
270	498 bis	corazza	
269	499	elefante	\downarrow
268	500	attore comico	
267	501	Vittoria	$\text{I}\Sigma$
266	502	tridente	
265	503	ippocampo	
264	504	aquila	
263	505	fulmine	

ANNO	A. SAMBON	SIMBOLI E SCRITTE	
		D/	R/. (*)
262	506	lira	ΙΣ
261	507	airone	↓
260	508	Athene promachos	↓
259	509	Pallade X	ΙΣ
258	510	testa di papavero	↓
257	511	spiga di grano	↓
256	512	astro ad 8 raggi	↓
255	513	busto di Elio	↓
254	514	ala	↓
253	515	piccolo termine	↓
252	516	torcia a vento	↓
251	517	tripode	↓
250	518	trofeo	↓
249	519	tirso	↓
248	n. collez.	clava	↓
247	520	pentagramma	↓
246	521	vomero	↓
245	522	cornucopia	↓
244	523	delfino	↓
243	524	leone	↓
242	525	protome di leone	E
241	526	cantaro	↓
240	527	spada inguainata	↓
239	528	tridente	↓
238	529	timone	↓
237	530	acrostolio	↓
236	531	civetta	↓
235	532	gallo	A
234	533	cratere	↓
233	534	fior di loto	↓
232	535	casco	↓
231	536	arpione	↓

La data spartimetrica, tra emissioni del II periodo con testa di ninfa a destra e con testa a sinistra, veniva supposta da A. Sambon tra il limite *post quem* del 300 e quello *ante quem* del 280. Oggi risulterebbe, come data divisoria più precisa, il passaggio tra le annate 288/287.

Questo primo tentativo d'un inquadramento di queste emissioni secondo un ordine annuale, che inizierebbe col 326, anno del *foedus aequum* concordato tra Roma ed il partito anti-oscó neopolitano, potrà eventualmente essere migliorato, e resta soprattutto solo presuntivo nelle lunghe sequenze terminali, uscite sotto il medesimo zecchiere. Ma non vediamo come un perfezionamento potesse qui contare, oltre che sul concorso di futuri dati di ripostiglio, riferentisi a conservazioni progressivamente migliori ecc., ancora su indagini sistematiche sui legami di conio. Desideriamo anzi, a questo proposito, esprimere la nostra opinione del tutto negativa; e questo causa il volume di battitura certo molto più cospicuo, rispetto a quello del primo periodo. Alcune considerazioni molto semplici potranno darne la dimostrazione.

In via pregiudiziale sarebbe da osservare, onde impostare il problema rigorosamente, come in effetto non sappiamo ancora, se a Neapolis, nel II periodo, si usasse iniziare una nuova emissione annuale, col rinnovo non già abbinato e simultaneo, bensì alterno, dei punzoni di D/. e di R/. Nel primo caso ogni indagine sui legami di conio, tra annate contigue, sarebbe vana di partenza; nel secondo ci troveremmo di fronte ad una doppia simbiosi delatoria, o *simbiosi-spia*, indifferente se questa fosse dipesa da un disordine tecnico abituale, o dal sistema regolamentare, di usare i punzoni fino al loro esaurimento; in modo che prima se ne sarebbe sostituito quello fuori uso, e solo più tardi il suo contropunzone.

Ora, pur nell'ipotesi che queste simbiosi-spia, a cavallo di emissioni annuali, fossero realmente esistite, il calcolo statistico viene a dimostrarci, come queste sarebbero qui tanto difficilmente reperibili, in una loro ricerca metodica, da poter considerarle come praticamente irrintracciabili.

Entriamo qui in pieno nel campo della *meta-numismatica*,

branca specialistica da noi introdotta⁽²⁶⁾, e che già si dimostra insostituibile per affrontare dei problemi di quest'ordine. Essa ci permetterà di definire preventivamente, se l'indirizzo di ricerche sui legami di conio, già applicato con risultati decisivi in numerose emissioni greco-antiche, possa avere qui qualche prospettiva.

Basterebbe, nel caso concreto, poter disporre d'una trentina d'esemplari, provenienti da un'utile mescolanza, di una stessa emissione annuale, per risalire, alla mano dei nostri diagrammi, alla determinazione del numero di circa tutti i punzoni di D/. e di R/., usati in quell'anno dalla zecca, nonché al numero delle simbiosi (S/.) presumibilmente esistite, onde stabilire poi il numero degli esemplari necessari per rintracciare tutti questi D/., R/. e tutte queste S/., in altre parole per comporre un quadro completo di sequenza per quella emissione.

Non avendo noi a disposizione, per il momento, materiale sufficiente per un simile calcolo preventivo, ci accosteremo allo scopo, seguendo una via induttiva. Abbiamo già potuto stabilire, per la zecca di Tarentum, in alcune emissioni indagate (anno 260 ed anno 211) una battitura di circa 300.000, rispettivamente di circa 350.000 didrammi, — e per la zecca di Velia, nel 297 un volume di battitura di circa 190.000 didrammi, nel 293 una battitura di circa 140.000 didrammi, nel 288 una battitura di circa 60.000 didrammi, nel 287 una battitura di circa 190.000 didrammi, e nel 281 una battitura di circa 120.000 didrammi⁽²⁷⁾; riteniamo perciò di non poter errare di molto, se per la zecca di Neapolis, nella prima metà del III secolo, supponiamo una battitura annuale approssimativa

(26) *R.I.N.*, 1950/1951.

(27) Per i dati riguardanti Tarentum, vedere *loc. cit.* *R.I.N.*, 1950/51; per Velia il calcolo è derivato, per l'emissione del 297, con simbolo cavalletta, dai rilievi statistici seguenti: Esami 24, D/. 21, con curva di frequenza del 14%, R/. 23, S/. 24: V = 190,000 —; per l'emissione del 293, con simbolo caduceo: Esami 25, D/. 21, con curva di frequenza del 11,5%, R/. 22, S/. 24: V = 140,000 —; per l'emissione del 288, col pentagono stellato, dalle emergenze seguenti: Esami 27, D/. 18, con curva di freq. del 5,7%, R/. 19, S/. 25: V = 60,000 —; per l'emissione del 287, con simbolo delfino: Esami 28, D/. 24, con curva di freq. del 14%, R/. 22, S/. 26: V = 190,000 —; per l'emissione BM. 111 del 281, Esami 32, D/. 26, con curva di freq. del 10%, R/. 28, S/. 29: V = 120,000.

di almeno 200.000 didrammi: quindi con circa 200 punzoni di D/. e circa 220 punzoni di R/.

Il numero richiesto di esemplari, derivanti sempre da materiale utilmente mescolato, per rinvenire circa tutte le varietà di conio di D/., dovrebbe in tal caso aggirarsi, in base ai nostri diagrammi (curva di frequenza del 14,6%, $b=1000$) sui 4,6000, — rispettivamente per i punzoni di R/. (curva di frequenza 15,6%, $b=900$) sui 5,200; ed un numero solitamente maggiore, ma non precisabile che sulla scorta di dati specifici dell'emissione da indagare, sarebbe poi necessario, per ritrovare tutte le simbiosi dell'annata ⁽²⁸⁾.

Con che non sarebbero ancora per nulla precisate quelle almeno due simbiosi concatenate estremitarie, che appunto si cercherebbero, per accertare una sequenza fra tre emissioni contigue, necessitando a ciò ancora la ricerca analoga in altre serie annuali, presuntamente vicine. Ma facciamo per il momento astrazione dall'indagine su materiale di più annate, e limitiamoci a considerarne una sola. Il problema, anche così mutilato, si presenta praticamente privo di prospettive concrete, dato che presumibilmente mai potremmo disporre di quell'enorme quantitativo di ca. 5,200 esemplari d'una stessa emissione.

E non basta: anche se questo materiale di studio ci stesse effettivamente a disposizione, mai forse troveremmo chi si presterebbe ad affrontare l'improba fatica del suo selezionamento, conio da conio. Giacché questa non cresce linearmente, ma quadraticamente, per cui il selezionamento di quei 5.200 esemplari richiederebbe un numero di osservazioni dell'ordine di alcune decine di milioni.

Infatti, sia n il numero delle monete di stesso tipo, il numero delle osservazioni ($Ob = observatio$) necessarie per raffrontare tutti i D/. e tutti i R/. fra loro, potrebbe considerarsi, in prima approssimazione, pari a

$$Ob = n^2 + (n - 2).$$

(28) Le S/. risultavano più numerose in caso di intercambio frequente dei punzoni di martello e di attività contemporanea su più banchi di battitura.

Con «osservazione» intendiamo la fissazione nella mente di *una* immagine, con «raffronto» la valutazione differenziale tra due immagini. Siccome però, in pratica, non sarebbe possibile di fissare durevolmente nella mente l'immagine di ogni ulteriore conio, da dover raffrontarsi con quelli già selezionati, ogni nuovo raffronto richiederebbe una riosservazione di questo; cosicché la formola sopraindicata si allargherebbe nella seguente:

$$Ob = 2 (n^2 - n).$$

Le osservazioni richieste sarebbero quindi, nel caso nostro, teoricamente oltre 57 milioni. Tuttavia non occorrerebbe, in pratica, che questo raffronto fosse sempre condotto, per ogni nuovo esemplare, fino in fondo, potendosi di volta in volta arrestare la serie delle verifiche, non appena ritrovata una ripetizione del medesimo conio di D/., per le verifiche del D/., rispettivamente di R/., per le verifiche del R/., tra il materiale già selezionato.

E come se tutte queste difficoltà non fossero sufficienti, per togliere valore pratico alla ricerca, vi sarebbe ancora da chiedersi, se in genere una selezione di 200/220 conî, tanto poco dissimili uno dall'altro sarebbe attuabile in modo sufficientemente sicuro, dal lato semplicemente tecnico.

Questo impostamento matematico vale, in particolar modo, per le sequenze pluriennali, sotto il medesimo zecchiere, che si succedessero a partire dal 277. Qui infatti il conio di martello permane lungamente di tipologia simile (stessa figurazione, stesa sigla), mentre solamente il conio d'incudine varia; ed anche questi non tanto nella tipologia della testa di ninfa, quanto per il mutare del simbolo.

Il problema matematico si presenterebbe invece diverso, qualora si trattasse di ricercare le simbiosi-spia tra emissioni, nelle quali tanto la tipologia del D/., quanto quella del R/., mutassero in modo evidente, di anno in anno, sia pure soltanto per la diversità di simboli e sigle. In tal caso non sarebbe più necessario di comporre, per ogni emissione, un quadro completo della sequenza concatenata di tutti i D/. e R/., e la possibilità e probabilità di rinvenire una documentazione dei

legami di conio, esistiti tra emissioni contigue, starebbe unicamente in funzione d'un sufficiente materiale d'esame disponibile.

Merita circoscrivere il problema matematico, una volta per tutte, anche da questo lato.

Riferiamoci al momento, in cui la serie delle battute coi punzoni d'incudine dell'anno x , fosse passata alla serie coi punzoni d'incudine dell'anno $x+1$, avendosi dunque la successione D^x/D^{x+1} . Poniamo che circa contemporaneamente, ma non proprio simultaneamente, vi sia stato un mutamento dei punzoni di martello, da R^x ad R^{x+1} . La tipologia delle figurazioni si presume, come detto, diversa per ambo le facce, tra queste due emissioni. Posto che, su un volume di battitura di 100.000 esemplari, i punzoni di D/. avessero servito in media per 1000 battute e quelli di R/. per 900 battute, considereremo due casi limite ed uno intermedio:

1) Caso molto favorevole: il punzone di martello del tipo R^x abbia dovuto essere sostituito con un nuovo punzone dello stesso tipo, prima dell'ultima battuta sul punzone D^x , ed abbia poi servito ancora per altre 899 battute sul punzone d'incudine dell'emissione successiva D^{x+1} . La probabilità di rinvenire una simbiosi-spia D^{x+1}/R^x sarà, per ogni nuovo esemplare emerso dell'emissione $(x+1)$, pari a $899/100.000$, ossia $1/111$. Cosciché, secondo il calcolo delle probabilità, su un materiale d'esame di circa 111 pezzi, comincierebbe a diventare verosimile, che una delle simbiosi-spia fosse rinvenuta; ed il rinvenimento sarebbe quasi assicurato dopo circa 500 esami.

2) Caso intermedio: l'ultimo punzone di martello della emissione x sia rimasto coniugato col primo punzone d'incudine dell'emissione $x+1$ a metà della sua parabola di vita. In tal caso la probabilità di rinvenire una simbiosi-spia, negli esemplari dell'emissione $x+1$, sarebbe di $450/100.000$, ossia di $1/222$.

3) Caso sfavorevole al massimo: l'ultimo punzone di martello dell'emissione x sia stato sostituito dopo che il punzone d'incudine dell'emissione $x+1$ abbia funzionato per una

sola battuta. La probabilità di rinvenire questa simbiosi-spia sarebbe pari ad $1/100.000$, su ogni esemplare d'esame della emisione $x+1$, e questa simbiosi quindi praticamente introvabile, in una sua ricerca sistematica.

Qualora il volume di battitura, d'un determinato tipo di emissione, fosse invece stato solo dell'ordine dei 10.000, rispettivamente dei 5.000 esemplari, il rintracciamento dei legami di conio, esistenti con le emissioni contigue, comincerebbe a diventare verosimile, nel *caso intermedio*, or ora considerato, di cavalcamento simmetrico di uno dei conî sull'alternanza dell'altro, qualora si potesse disporre di circa 22, rispettivamente di 11 gessi d'esame, sempre che provenissero da esemplari d'utile mescolanza. La disponibilità necessaria di esemplari d'esame scenderebbe nel «caso molto favorevole» agli 11, rispettivamente 5 esemplari; ed aumenterebbe gradualmente verso delle cifre mai più raggiungibili, mano mano che si ci avvicinasse al «caso sfavorevole al massimo».

E' poi intuitivo che, qualora non soltanto un unico punzone di martello dell'emissione x , ma diversi, avessero invaso l'epoca di battitura coi punzoni d'incudine dell'emissione D^{x+1} , il rinvenimento di legami di conio ne risulterebbe corrispondentemente agevolato.

Ricapitolando: quando si abbia a che fare con delle emissioni ad elevatissimo volume di battitura, dell'ordine dei 100.000 esemplari, i legami di conio esistenti tra emissioni contigue, ricercati attraverso alle simbiosi-spia, sarebbero

a) in caso di alternanza figurativa sia nel D/., che nel R/., tra emissione ed emissione, di rintracciamento sistematico possibile, in un'epoca futura e certo ancora molto lontana, quando si riuscirà a disporre di materiale d'esame sufficiente ⁽²⁹⁾;

(29) Un rintracciamento non basato su un sistema che desse affidamento, bensì una sola fortuita scoperta, sarebbe qui sempre possibile, ma del tutto eccezionale.

- b) in caso di alternanza di figurazione su un solo verso, tra emissione ed emissione, in pratica definitivamente irrintracciabili, anche nel futuro, in una loro ricerca sistematica (cioè in una ricerca impostata in modo, da dover condurre teoricamente ad un risultato più o meno sicuro) ⁽³⁰⁾.

Rivolgendo ora la nostra attenzione ad un diverso ordine di fatti, diremo come la nostra supposizione del 1949, sulla base d'una visione matematico-pitagorica delle cose ⁽³¹⁾, che i monetieri responsabili potessero, a Neapolis, aver officiato, nel secondo periodo, per la durata di uno, tre, cinque anni ecc. (con esclusione quindi delle cifre 2, 4, 8 ecc.), viene qui a trovare, sulla base d'un'attenta analisi della sistematica, una conferma significativa, a molti anni di distanza. Così rinveniamo dapprima, col *simbolo* del grappolo d'uva 7 emissioni, poi nel gruppo coi delfini 3 emissioni, nel gruppo con Artemis 5,

(30) Riteniamo sia stato utile, che su questo argomento si sia detta una parola precisa, da parte di una *mens mathematica*. Troppo spesso, in questi ultimi tempi, abbiamo inteso ripetere, come i tentativi di ordinamento delle varie emissioni d'una zecca greco-antica, basati non sui legami di conio, sarebbero poco scientifici. Come se questi stessi legami di conio non potessero talora portare fuori strada (come giustamente osserva E. W. WORK in *The earlier staters of Heraclea Lucaniae*, 1940), nel caso di punzoni rimasti coniugati irregolarmente con altri d'epoca ben diversa.

Vero si è invece che anche gli ordinamenti sistematici provvisori, quali le ipotesi di lavoro, si ebbero, e tuttora hanno, persino nelle scienze fisiche, un'importanza fondamentale nel progresso delle nostre conoscenze, e che mai saremmo giunti al punto odierno del nostro sapere, se non fossimo passati attraverso ad un'infinità di ipotesi e di teorie.

Si è forse mai inteso sostenere, che l'ipotesi di Lord Rutherford, del modello strutturale microcosmico dell'atomo, che costituì il fulcro delle nostre conoscenze in materia per lunghissimi anni, ma che fu poi superato dal sorgere della meccanica ondulatoria, fosse non scientifica? Un'ipotesi di lavoro, come qualsiasi tentativo di interpretazione razionale di fatti osservati, anche in numismatica, potrà essere, se mai, *più o meno accettabile*; nella misura cioè, nella quale riuscisse a portare, anche solo provvisoriamente, chiarimento su un insieme di fenomeni, ed a servire eventualmente di base per ulteriori inferenze o derivazioni.

Là ove il metodo d'indagine, attraverso ai legami di conio, fosse possibile, con buone prospettive, per l'esistenza d'un utile rapporto tra volume di battitura ed entità del materiale d'esame disponibile, saremmo noi i primi ad ammettere il suo diritto di precedenza, su qualsiasi diverso metodo classificatorio.

Ove invece il ricorso alla ricerca sistematica dei legami di conio risultasse vano già di partenza, cosa che purtroppo si verifica molto spesso, resterebbero, di pieno diritto, unicamente tutti gli altri criteri classificatori, a guidarci in un qualsiasi problema di cronologia sistematica.

(31) « Sulle frazioni dell'argento tarentino », *loc. cit.*, 1949, pag. 31.

in quello con l'astragalo 3, in quello col cantaro 3, in quello con Athene Promachos 3, mentre nelle residue emissioni incontriamo tipi che parlerebbero per una permanenza in carica di un solo anno, di coloro che segnavano mediante simbolo. D'altra parte incontriamo, con riferimento alle *firme*, nel periodo con la testa di ninfa a destra, ripetutamente sigle triennali, ed in quello con la testa a sinistra, nel gruppo con la sigla ΒΙ 9 emissioni, in quello con la sigla ΙΣ 25, in quello con la sigla Ε 7, infine in quello con la sigla Α 5 emissioni.

A Sambon ritenne di dover riferire i simboli, di regola comparenti nel D/., nel periodo con la testa di ninfa a destra, ai «*monnayeurs responsables*», dunque ai maestri appaltatori o zecchieri, data la loro persistenza in emissioni portanti i nomi di magistrati monetari diversi. Mentre viceversa, nel periodo con la testa di ninfa a sinistra, sarebbero state le firme del R/., talora ripetentisi per una lunghissima durata, ad indicare il maestro appaltatore. Egli però non si sentì di completare questo sistema di inferenze, del tutto accettabile, con l'intravisione che i simboli, a partire dal 281, essendo evidentemente marchi d'emissione, avrebbero potuto rappresentare le diverse *annualità*, eventualmente con attinenza al magistrato monetario di nomina annuale.

Veramente, nel periodo con testa di ninfa a destra, non furono solo i simboli a persistere per delle durate pluriennali; anche i nomi spesso lo furono ⁽³²⁾. Ma però il Sambon interpretava i nomi al genitivo, come sottintesamente preceduti dalla preposizione ἐπι, ossia «sotto l'autorità del magistrato monetario...». A questo proposito giova rilevare come di solito i pluriennî dei magistrati monetari non coincidessero affatto coi pluriennî dei maestri appaltatori, ma come gli uni cavalcassero sugli altri; cosa questa fino ad un certo punto comprensibile, trattandosi di funzioni bensì completamente diverse, ma

(32) La sigla ΔΙΟΦΑΝΟΥΣ si sussegue per 3 annate, quella ΑΡΤΕΜΙ compare prima per un triennio e poi isolata, a cavallo delle emissioni coi simboli Artemis/astragalo; la firma ΧΑΡΙΛΕΩΣ si riscontra prima isolata e poi per un triennio, a cavallo delle emissioni coi simboli Artemis/astragalo/cantaro quella ΑΡ per un triennio a cavallo delle emissioni coi simboli Artemis/cornucopia/clava.

però interdipendenti; per cui, per facilitare la continuità tecnica di un indirizzo base, potevano con vantaggio non essere fatte iniziare e cessare simultaneamente.

Questi nomi al genitivo compaiono dapprima nel D/., con ΔΙΟΦΑΝΟΥΣ, poi al R/. coi nominativi ΟΛΥΜΠΙ (ου) e ΟΥΙΛΛΙΟΥΣ, in seguito di nuovo nel D/., con i nominativi ΑΡΤΕΜΙ (δῶξου), ΓΑΡΜΕ (νιδου, ΧΑΡΙΛΕΩΣ. Alcune altre firme, che compaiono prima del 277, preferibilmente nel R/., non dovrebbero appartenere né al magistrato monetario, né al maestro appaltatore, bensì all'artista incisore; alludiamo in particolar modo al siglante ΘΕ (anni 313/306), al siglante con Κ (anni 304/299), ed a quello con Θ (anni 296/290), senza soffermarci su altri firmatari, le sigle dei quali compaiono più isolate ⁽³³⁾ e ⁽³⁴⁾.

(33) Eccezionalmente al simbolo avrebbe fatto riscontro forse anche una firma della stessa persona; così nel D/. del n. 472, ove al grappolo d'uva si appaia la firma ΣΤΑ (φύλου?). In questa stessa emissione compare la sigla ΧΑ in monogramma, che dovrebbe pertenero al magistrato ΧΑΡΙΛΕΥΣ; e non sarebbe neppure da escludere, che a questo stesso magistrato monetario abbiano appartenuto le sigle Χ e persino le ΑΡ, se il Fiorelli lesse nell'esemplare del Med. di Napoli (1018) (Sam. 475) ΧΑΡ al posto dell'abituale ΑΡ, e se la sigla nel Samb. 468 risulta scritta ΑΡΙ per ΧΑΡΙ; qualora tutte queste varianti di firma rappresentassero la stessa persona, questo magistrato sarebbe rimasto in carica dapprima per un anno, poi per un triennio, infine per un doppio triennio.

(34) Sarebbe ancora da rilevare, come verso la chiusa della serie con testa d: ninfa a destra, compaiano delle emissioni di ripiego, senza toponimo, di stile poco curato e sempre foderate (Samb. 479 bis, 480, 481), talora perfino con toro a sinistra (481). Avrebbero, secondo noi, rappresentato un momento di disordine tecnico, o di transizione, cui tosto seguiva un riordinamento; ed il superamento di questo intervallo deficitario potrebbe essere stato documentato, nelle emissioni, col mutamento del verso della testa di ninfa e colla ripresa dell'indicazione dell'etnico, quasi a garanzia del ritorno ad una situazione di normalità.

Non siamo invece persuasi, che la posizione in cui il Sambon pose, nel suo elenco, l'emissione ultimissima, n. 537, senza etnico, con toro rivolto a sinistra e sempre suberata, sia la migliore. Egli stesso forse s'era chiesto, se non potesse rappresentare una contraffazione dell'epoca, e forse perciò precisa « elle est d'assez bon style »; non comunque di stile del tutto buono. Non ci convince che, nell'imminenza della sospensione delle emissioni d'argento, si debba essere ricorsi ancora ad una capovolgimento della direzione del toro. Dà anche da pensare il connubio tra il simbolo dell'astragalo con la sigla Ν, che ci riporta all'emissione del 292, la quale potrebbe aver servito di falsariga ad un contraffattore. E' chiaro che il Sambon, in un semplice elenco, doveva citarla; diverso è il caso nostro, che nel compilare un abbozzo di sistematica chiusa, dobbiamo fondarci su elementi il più possibile consistenti e sicuri; perciò noi per ora abbiamo lasciato questa emissione fuori quadro.

Ritornando ora alla tesi sopra citata di K. Pink, riguardante le norme usuali, sulla durata in carica del magistrato monetario e del zecchiere responsabile, secondo le costituzioni antiche, dobbiamo riconoscere, come un simile orientamento generale, che già si dimostrò perfettamente aderente alla monetazione velina, non risulti invece affatto adeguarsi alla zecca neopolitana. Per scostarci il meno possibile dalla tesi del Pink, si potrebbe qui tutt'al più supporre, per spiegare la frequente permanenza in carica pluriennale, un'iterazione che non si sarebbe mai arrestata a cifre «sublunari» (2, 4, 8...); ma meglio si adeguerebbero, per certi casi, altre ipotesi complementari (non cioè più rientranti nello schema costituzionale, forse incompleto, del Pink), e cioè una nomina pluriennale *d'emblée*, ma però unicamente ad un numero di annate, che in antico contava come «divino» (3, 5, 7...), oppure ancora, quando la persistenza in carica risultasse particolarmente lunga, un'iterazione triennale (3×3 anni di ΒΙ) o lustrale (5×5 anni di ΙΣ).

Ci piace ancora rilevare, che quando il Pink asserisce, come una nomina biennale per il magistrato monetario sarebbe stata abitualmente incostituzionale, rimarca bensì un fatto saliente, ma non ne ricerca la sua motivazione profonda. Noi invece, che abbiamo riscontrato i segni inconfondibili del diffuso orrore per le cifre sublunari (*horror numerorum sublunarium*) anche in tante altre manifestazioni della monetazione antica, certamente estranee alle nomine di magistrati ed appaltatori, — nella zecca tarentina ed in quella velina, — riteniamo di essere giunti, a questo proposito, un po' più innanzi, nella comprensione intima di alcuni aspetti del mondo antico, che ci risultano imperniati sui dettami della filosofia pitagorica.

Non dovrebbe d'altronde recar meraviglia, se anche nella zecca di Neapolis si lasciano rintracciare quasi costantemente dei ritmi pitagorici nelle emissioni monetarie⁽³⁵⁾. La stessa

(35) Rientrerebbe qui, sempre che il nostro elenco delle emissioni fosse completo, forse anche la perduranza per 39 emissioni (13×3) della testa di ninfa a destra, e quella di 57 emissioni (19×3) della testa di ninfa a sinistra, in tutto

presenza del *simbolo del pentagramma* o pentagono stellato in due emissioni di stateri (A. Sambon, nn. 493 e 520) farebbe anzi presumere l'esistenza di un'*eteria* pitagorica in questa *polis*, nello stesso modo, come la presenza di questo simbolo eminentemente pitagorico, in un'emissione velina, portava già P. Ebner⁽³⁶⁾ alla stessa induzione nei riguardi di Velia⁽³⁷⁾.

EPILOGO

L'essere riusciti a classificare, con utile approssimazione e dettaglio, le emissioni annuali, già per un cospicuo numero di zecche della Magna Grecia (Tarentum, Velia, Neapolis) riveste, noi riteniamo, un'importanza che esorbita dal ristretto ambito delle rispettive zecche, per assurgere al significato, che potrebbero avere i pilastri fondamentali di un costruendo più vasto complesso architettonico: in quanto siamo venuti, mano mano, a costituire tutta una serie di punti fermi di ri-

dunque 96. Mentre le emissioni annuali del IV periodo velino erano già risultate in numero di 27, sempre dunque con struttura matematica palesemente pitagorica.

Se così realmente fosse, se ne dovrebbe inferire, come la chiusura della battitura dell'argento, nelle zecche di Velia e Neapolis, non fosse dipesa da qualche influsso esterno improvviso, di rottura, ma bensì da una situazione contingente pacata, che permise di deliberare in piena tranquillità, in modo che all'armonia sacrale dei ritmi non fosse arrecato alcuno strappo.

(36) *Loc. cit.*

(37) Sempre a proposito di questo simbolo, vorremmo ancora accennare, come anche in alcune emissioni di *didrammi di Cales* esso compaia, o dietro la testa di Pallade (Samb. 887, corrispondente al nostro esemplare di Tav. I, fig. 11) o sull'elmo (Samb. 895, 896); il che parlerebbe per la presenza di altra eventuale *eteria* pitagorica anche in Cales stessa.

Rileviamo qui, per inciso, a proposito di questa zecca, come la *trentina di emissioni, con simboli diversi*, di didrammi, citate dal Sambon, non ci risulterebbe bene poter essere stata emessa nel breve spazio di tempo indicato da quell'A., dal 280 al 268, e cioè in soli 13 anni. La consistenza del piccolo ripostiglio, che egli cita a pag. 354, avvalorerebbe ancor più questo nostro orientamento, in quanto i didrammi neapolitani n. 504, un po' consunti, ivi presenti (secondo noi ca. dell'anno 264) indicherebbero che gli esemplari caleni, esistenti nel ripostiglio invece a fdc., potrebbero essere datati fino verso il 250. Quella trentina di didrammi della sistematica del Sambon si potrebbe quindi meglio distribuire nel periodo 280/250.

Del resto il HEAD, *Hist. numorum*, da parte sua affermava nel 1911, come questi didrammi fossero usciti « senza alcun dubbio » dopo il 268. Cosicché, tra le due tesi diametralmente opposte, del Sambon e del Head, la nostra interpretazione si adegua ad una più convincente via di mezzo.

ferimento, per classificare il materiale di altri ritrovamenti misti, — nei quali coesistessero (in parte in ottima conservazione) emissioni già datate, con altre non ancora datate, di zecche diverse —, secondo una esatta cronologia, creando così, anche per queste altre zecche, la possibilità di fissare dei solidi punti di riferimento, passibili di sempre ulteriori elaborazioni sistematiche, in campo tuttora quasi vergine. E la qui rettificata datazione delle emissioni argentee di Cales ce ne fornisce un'aderente dimostrazione.

Lodovico Brunetti

DI URANIO ANTONINO E DI ALTRE FALSIFICAZIONI DI MONETE ROMANE PIÙ O MENO NOTE

Nel lungo corso dei miei studi nel campo della numismatica, e della mia carriera presso il Medagliere del Museo Nazionale Romano ⁽¹⁾, ho dovuto occuparmi ripetutamente delle falsificazioni delle monete romane giuntemi in esame per diverse vie e dalle più varie parti, ed ho successivamente pubblicato i risultati del mio esame per norma degli studiosi e dei collezionisti ⁽²⁾.

Mia sola grande soddisfazione è stato il consenso unanime degli uni e degli altri. Oggi presento qui il risultato delle mie odierne ricerche in questo campo, spinoso, ma molto più fecondo di quanto, purtroppo, si pensi; colla speranza di fare ancora lavoro utile alla scienza ed ai nostri studi.

Due sono le grandi categorie delle falsificazioni:

1) i falsi che sono una *imitazione*, più o meno perfetta,

(1) Dove ho costituito il ricchissimo Medagliere, oggi fra i più importanti d'Italia, Cfr. CESANO, « Il Medagliere del Museo Nazionale Romano », *Atti e Mem. Ist. Ital. Num.*, 1925, V, p. 169/192 e *ib.* 1934, VIII, p. 199 sgg. (Seconda Relazione).

(2) Cfr. « Il Medagliere dell'ex Museo Kircheriano », *Atti e Memorie dell'Ist. ital. Num.*, II, 1915, p. 172 sgg. - « Di alcune recenti falsificazioni », *ib.* VII, 1932 p. 142 sgg. - « Monete etrusche inventate ed imitate », *ib.* VIII, 1934, p. 246 sgg.

di monete antiche esistenti, in ogni metallo, rare e non rare; sono in numero talmente grande che nessuna collezione, né pubblica né privata, può dirsi ne sia immune. Con questo sistema si moltiplicano gli esemplari conosciuti, e, beninteso, si soddisfano le esigenze dei collezionisti meno pratici ed agguerriti.

2) Le *invenzioni*; appare sino ad oggi meno ricco di pezzi del precedente, ma è il più pericoloso, perché la moneta coinvolgendo il naturale interessamento degli studiosi, ne sorprende la buona fede e li costringe ad una lunga, inutile e sterile fatica di ricerche e di raffronti; invero fattosi luogo ad una presunzione o convinzione di autenticità, è ben difficile ricredersi e non insistervi; ed è risaputo come sia facile in questo campo prendere abbagli e come ne siano rimasti vittime anche i più seri, coscienti e documentati studiosi ⁽³⁾.

Proprio di questo secondo gruppo di falsificazioni, le *invenzioni*, mi sono da tempo occupata ed oggi dei pezzi più discussi ho fatto il tema di questo articolo, allo scopo di aggiungere a quelli noti elementi nuovi di giudizio che ci facilitino a collaudare la risoluzione definitiva del problema che li riguarda; soprattutto onde impedire da parte degli studiosi fuori del campo di questi nostri studi l'uso indiscriminato del materiale numismatico che possa influire negativamente sui risultati dei rispettivi studi storici ed archeologici.

I. - L'AUREO DEL GIURAMENTO SEGNATO XXX

Fa oggi parte del primo gruppo di aurei romani, conati nel periodo della circolazione del didramma quadrigato, di cui imita il tipo del dritto: al rov. è una scena tipica di giuramento onde il nome del gruppo. Sino ad oggi si conoscono 4 esemplari di questo pezzo molto discusso per molteplici ragioni.

Ne ammisero e ne difesero l'autenticità il *Mommsen-Blacas* (*Histoire*, p. 266 e p. 371), il *Cohen* (*Monn. Rep. Rom.*

(3) Troppi esempi potrei citare a questo riguardo.

p. 346), il *Lenormant* (La monn. dans l'an. I, p. 162); il *Borghesi* (in D'Ailly, Recherches, I, p. 194 e nota), il *Garrucci* (Sylloge, p. 45 n. 5). Ne discusse a lungo l'*Haeberlin* (Die jungste etruskische und die älteren römisch. Goldprägung, Zeitschrift f. Num. XXVI, 1908, p. 259 segg.) il quale, come già a suo tempo il Mommsen, fondava su questo pezzo la teoria delle relazioni dei metalli monetati; e proclamava che il segno XXX doveva significare 30 assi librali. Ed ancora il *Bernhart* (Handbuch z. Münzkunde röm. Kaiserzeit, 1926, I, p. 15) lo cita e lo esibisce nelle sue tabelle per le perequazioni dei tre metalli monetati in quel periodo.

All'incontro riconobbero o ammisero sino ad oggi la falsità di tutti i 4 esemplari noti il *D'Ailly* (l. c.), il *De Salis* (in Grueber Catalogue I, Introduz. p. LIII-LIV; e II p. 131 seg.); ed ancora il *Babelon* (Monn. Rep. Rom. I, p. 24) e il *Bahrfeldt* (Röm. Goldmünzenprägung, 1923, p. 16).

Agli argomenti di carattere metrologico e tecnico tanto sfruttati e ripetuti, aggiungerò qualche argomento nuovo che mi viene dettato dalla logica e dal buon senso, egualmente importanti e determinanti in ogni contingenza, ma che sovente sono trascurati o perduti di vista nelle discussioni che si polarizzano su argomenti scientifici e su temi più difficili.

Primieramente: I tre nominali che vuoi costituiscano questa serie non risultano in rapporto diretto fra di loro; sono pezzi considerati da 6 da 4 e da 3 scrupuli di oro; pesano in media ciascuno gr. 6,86; gr. 4,49 e gr. 3,41; e non costituiscono quindi una serie omogenea come tutte le serie romane di qualsiasi metallo; il pezzo da XXX, di 4 scrupuli, non vi sta a suo agio, ed appare a priori estraneo alla serie stessa; la quale risulta omogenea se costituita dai due soli pezzi, senza il segno del valore, di 6 e di 3 scrupuli.

Secondariamente: non credo affatto ammissibile che in una serie di coniazione straordinaria, come la serie qui in discussione, un solo es. porti il segno del valore mentre gli altri due ne sono privi. I tre nominali di oro, che seguono in ordine di tempo nella zecca di Roma, gli aurei con l'effigie di Marte e l'aquila, pure di coniazione straordinaria, porteranno

tutti tre il rispettivo segno del valore ↓ X - XXXX - XX, e costituiranno una serie omogenea di 60, di 40 e di 20 unità o sesterzi di argento.

In terzo luogo: per il periodo cui si fa risalire questa serie aurea del giuramento, che a giusta ragione viene considerata contemporanea del quadrigato di argento (cfr. il mio lavoro: *La data di istituzione del «Denarius» di Roma*, in Appendice al vol. LXVI [1938] del Bollettino della Comm. arch. Comunale di Roma, passim.), non è ammissibile un segno del valore quando non lo ritroviamo sull'argento contemporaneo. Solo poco più tardi il denarius ed i suoi sotto multipli, il quinario ed il sestertio, saranno forniti di questo segno che indicherà il rispettivo valore in assi cioè nel bronzo contemporaneamente coniato: denarius X cioè = 10 assi; quinarius V = 5 assi; e sestertius IIS = due assi e mezzo.

Infine l'oro coniato contemporaneamente all'argento in una stessa zecca e dallo stesso popolo, deve portare, e porta infatti il segno del valore nei riguardi dell'unità dell'argento cioè ci dice il suo valore in unità di argento, e nello stesso modo l'argento porta il segno del valore nei riguardi del bronzo contemporaneamente coniato, come si è veduto sopra.

Questa la regola costantemente seguita dai Romani nella loro monetazione secolare che non ammette alcuna eccezione.

II. - IL VITTORIATO DI ORO.

E' una inconcepibile falsificazione dovuta ad un bello spirito che ha voluto evidentemente prendersi giuoco degli studiosi seri: sarebbe come dire «un denarius di oro»⁽⁴⁾!!! La sua apparizione ha meravigliato e sconcertato non poco gli studiosi, ma non è stato evidentemente preso sul serio malgrado la dottrina del presentatore. Per mio conto dirò semplicemente che da tempo ho studiato in tutta la sua complessità la questione del *Vittoriato (di argento)*, ne ho scritto esaurientemente (cfr. «Victoriati Nummi», in *Riv. ital. Num.* XXV, 1912,

(4) Pubblicato quale un « inedito » nel *Bollettino del Circolo Num. Napol.*, XVIII, 1937, p. 32 sgg.

fasc. 3), e ne ho riportato seri consensi. A questa mia pubblicazione rimando il lettore e lo studioso, non potendomi attardare a ripetere quanto allora scrissi e non avendo nulla da aggiungere né tanto meno da modificare. Il lettore troverà da sé gli argomenti più adatti e persuasivi a svelare il trucco, e per riconoscere conseguentemente che non c'è posto nel sistema romano per questa grossolana falsificazione ⁽⁵⁾.

III. - *IL QUINCUSSE LIBRALE FUSO.*

Tav. II, 1.

La storia di questo pezzo è breve. Mi consta che è apparso sul mercato antiquario circa il 1920 o poco dopo. Ne esaminai circa il 1927 un primo esemplare, dovendone scrivere una relazione per ragioni del mio ufficio, e lo dichiarai falso. Poco dopo, nel 1929, mi perveniva un volume edito dal Barhfeldt e dedicato alla memoria dell' Haeberlin, con alcuni suoi ultimi articoli, fra i quali uno riguardante proprio questo pezzo (*Ein falscher römischer Quincussis*, p. 88 segg.). L'A. da par suo smascherava la falsificazione, in sostanza sostenendo che nel sistema librale duodecimale non trova posto il quincussis perché non ha il suo equivalente in argento, allo stesso modo del dupondio librale mai fuso da Roma. L'Haeberlin prendeva ancora in considerazione lo stile e la tecnica che riconosceva non rispondenti alla tecnica ed allo stile delle serie urbane fuse. Riassumo qui le ragioni che io, precedentemente, addussi nella mia relazione.

Del peso di gr. 1400, pari a 5 assi librali di gr. 280; del diametro di mm. 110, il pezzo presenta i tipi stessi dell'asse, bifronte di Giano e prora di nave, col relativo segno del valore; esso è anepigrafo. Dovrebbe per tali dati metrologici e tipologici far parte integrante degli assi fusi librali della prora.

Ma a ben considerare il pezzo, si nota che i particolari stilistici e tecnici sono aberranti da quelli costanti e fissi dell'asse librale, ormai conosciuto in un numero enorme di esem-

(5) Cfr. ancora il mio lavoro già citato: « La data di istituzione del "denarius" di Roma », al capitolo: « Il Vittoriato », p. 15 sgg.

plari ⁽⁶⁾. Questo tipo costante e fisso dura identico per tutte le emissioni librali ed in parte ancora per la serie semilibrale, cioè per tutta la serie fusa del periodo 338-268 a.C. Le caratteristiche degli assi della serie autentica fusa librale sono:

a) I tipi del dritto hanno un rilievo notevole ma non esagerato, e si distaccano con un taglio netto da un disco circolare e pianeggiante, che a sua volta emerge con un taglio egualmente netto del fondo del tondello bene appiattito e regolarmente circolare ai bordi. Il bifronte di Giano — che non è già da enumerarsi fra le più simpatiche e riuscite creazioni dell'arte monetale antica romana, ma che è l'unica figura be-luina di tutta la serie romana — è di regola sommariamente disegnato, con poche linee, ma energiche e dure nel taglio dritto della fronte e del naso, nell'occhio globulare sporgente, nelle grosse labbra, negli zigomi coperti di folta barba. Questa barba è segnata a masse globulari le quali si incontrano in un unico globulo all'altezza dell'orecchio, dove è il punto centrale della doppia effigie; di qui i globuli si irradiano in due direzioni divergenti a coronare, in un'unica serie di globuli, le due fronti e limitare la massa dei capegli; questa massa è stilizzata a grosse linee parallele ondulate, senza soluzione di continuità, sulle due cervici.

b) Al rov. la prua di nave, che emerge sul doppio tondello con forte rilievo, è segnata schematicamente a grandi masse e linee, negli elementi essenziali del contorno, delle soprastrutture, della linea di immersione e del rostro. Queste parti spiccano nettamente sul fondo della moneta, ma con accurato riguardo delle proporzioni dei vari elementi, del vario rilievo dei diversi piani, e della linea periferica del rostro; ne risulta una figurazione sobriamente schematica, ma, nel contempo, svelta ed evidente.

Sul nuovo quincusse, notevoli sono le divergenze, vorremmo dire le caratteristiche aberranti; il tondello si presenta stranamente convesso con una tenue traccia del disco così carat-

(6) Lo Haeberlin ne enumera 1168 es. nel suo Corpus, ma il numero è ancora aumentato per successivi ritrovamenti pubblicati da me e da altri.

teristico, perché la massa è appena emergente da un incavo circolare; la tecnica di fusione è quindi del tutto diversa da quella dell'asse librato, e si inizia e si conclude con questo unico pezzo che si differenzia così da tutta la serie librato cui pretende di appartenere.

Stilisticamente le due figurazioni, del bifronte e della prua, si possono riavvicinare solo agli esemplari più deficienti dell'asse librato. Il bifronte ha perduto la finezza, l'armonia di linee, e la forza dell'espressione; ed è degenerata in una figura banale e rozza, cui una disgraziata variante (introdotta dal copista nella trattazione dei capelli sulla doppia fronte della divinità) ne ha alterato anche maggiormente il carattere e lo stile. Questa variante consiste nell'aver sostituito alla semplice serie dei globuli che si stendono sulle due fronti raffigurate sull'asse, in connessione alla barba egualmente trattata, una breve povera capigliatura scissa in sottili ciocche disordinate, scompigliate in varia direzione, onde risulta ancora una sconcertante manchevolezza nel punto di incontro delle due masse eterogenee, che è pure il punto centrale della figura e della moneta stessa. Altro che imitazione del finissimo tipo apollineo dall'aria ispirata e dallo sguardo in alto della serie omonima!⁽⁷⁾.

La prora del rov., che volge a d., è disegnata e trattata altrettanto sommariamente, e solo si può paragonare a quella degli assi peggio riusciti; le linee delle soprastrutture sono segnate quasi rigidamente sulla massa, sul corpo della nave, la quale appare tozza e rigonfia per il minimo distacco e la minima differenziazione dei piani, ed emerge stentatamente dal tonello dove la linea inferiore tende a confondersi col piano del pezzo; infine appena ondulata la linea di contorno del rostro, laddove sul corpo della nave sporge esageratamente la cosiddetta difesa laterale, sui pezzi autentici appena accennata.

Quale differenza tra questa povera prora e quella del decussis semibrato urbano, disegnata e resa con vero senso artistico, con una sobria vigoria di linee, una varietà di piani,

(7) Cfr. ancora BONAZZI, *Riv. ital. Num.*, 1925, p. 11/16; l'A. lo giudica autentico.

una leggerezza e snellezza di forme sorprendenti nelle sagome e nelle linee di contorno e di frattura.

E' intuitivo che in un pezzo eccezionale quale avrebbe dovuto esser questo quincusse, nella stessa misura del decusse, avremmo dovuto poter riconoscere almeno la massima accuratezza, se non ancora la perfezione della tecnica e dello stile nei due tipi tanto comuni e tante volte ripetuti sugli assi. Qui al contrario riscontriamo povertà di forme, assenza del senso delle proporzioni, manchevolezza dello stile, trascuratezza della tecnica della fusione male riuscita.

L'identità dei tipi di questo multiplo col suo asse è un'altra anomalia; in realtà tutti i multipli dell'asse semilibrale della stessa serie della prora portano al dritto tipi diversi e speciali.

Infine la superficie del pezzo mi si presentava come corrosa e smangiata in vari punti, e là dove doveva trovarsi traccia del codolo di fusione si apriva un buco ad imbuto, rivestito di concrezione calcarea, profondo almeno mm. 55; e tracce di lima potei scoprire ad un attento esame del bordo. La patina constava di uno strato bruno sottile e di apparenza untuosa, era cioè una patina scura moderna.

IV. - LA MONETA DI ORO DEGLI ITALICI.

Tra le monete di argento, denarii, emessi dagli insorti italici si annota da tempo una moneta di oro coi seguenti tipi:
D/. Effige bacchica a d. coronata di edera.

R/. Cista mistica in parte ricoperta della nebride, a cui è appoggiato il tirso vittato. All'esergo in lettere osche (Minus Isius Minii).
Tav. II, 2.

Si tratta di un *unicum*, del Gabinetto di Parigi, dalla storia abbastanza nota. Appartenne inizialmente al Capranesi e poi successivamente a due collezionisti inglesi, il Bott ed il Thomas. Nel 1844 alla vendita Thomas fu acquistato dal Duca di Luynes e passava quindi, con tutta la collezione Luynes, al Gabinetto di Parigi ⁽⁸⁾.

(8) Cfr. JEAN BABELON, *Catalogue*, 1924, I, tav. 2, n. 31.

Nel catalogo Thomas, compilato dal Burgon, il pezzo è descritto come un *falso* e questa pare fosse anche la opinione degli antiquari italiani. Di poi venne riabilitato pur essendo oggetto di lunghe discussioni.

Fu pubblicato una prima volta dal *Friedlaender* (Annali dell'Istituto di corr. arch. nel 1846, poi nelle sue «*Oskische Münzen*», 1850, p. 73); ricompare in *F. Bompais* (Les types mon. de la guerre sociale, 1873, p. 104); in *Garrucci* (Monete dell'Italia antica, 1885, p. 107, n. 32); in *Mommsen-Blacas*, (Histoire, II, 1870, p. 426, n. 225); in *A. Sambon* (Les Monn. ant. de l'Italie, 1903, p. 125, n. 213); in *H. Grueber* (Catalogue, II, 1910, p. 330, cfr. ancora *Hill*, Hist. Rom. Coins, 1909, p. 85 segg.), ecc. Tutti i succitati AA. pare lo considerino fuori discussione, e quindi autentico, pur riportandone la movimentata storia, ed il parere diverso dei meno recenti studiosi. Ma già lo *Head* (Historia Numm., 1910, p. 29 segg.) scriveva che non era possibile «non dubitarne», ed io già espressi i miei dubbi da tempo ⁽⁹⁾.

Un esame approfondito della questione e della moneta attraverso le numerose riproduzioni negli articoli succitati mi ha convinto della falsità del pezzo e ne riassumo qui le ragioni.

Innanzitutto nessuna delle sottili e quasi fantastiche ragioni addotte per spiegarne la emissione da parte degli italici e il suo scopo possono persuadere; anzi alla luce delle odierne conoscenze acquisite circa la monetazione dell'oro agli inizi dell'ultimo secolo a.C. sul suolo italico, risultano illogiche ed inammissibili. Nessuna analogia tra questo pezzo e gli aurei degli altri alleati ellenici del Gran Re Mitridate del Ponto, i quali hanno in realtà coniato ciascuno una rarissima e scarsa emissione ma coi tipi locali delle relative serie precedenti. L'arte e lo stile dell'incisore sannita hanno una caratteristica inconfondibili nella durezza e rozzezza della incisione ma anche nella forza della espressione e soprattutto nella originalità suggestiva dei tipi. I tipi dell'aureo qui studiato imitano i tipi di un bronretto di Amysus di quel periodo (Tav. II, 3), non presentano però

(9) Cfr. il mio lavoro «Silla e la sua moneta», *Rendic. Pontif. Accademia romana di archeologia*, 1945-6, p. 193.

né la semplicità né la genuinità dei tipi del bronzetto che vogliono imitare, né soprattutto la forza suggestiva del tipo bacchico del denaro sannita che presenta al roov. il toro che assale la lupa romana. Al dritto la effigie bacchica si allontana dal tipo sannita così come dal tipo di Amysus perché completamente diversa per concezione, ha qualcosa di troppo morbido e senza carattere, è esageratamente stilizzata nei capelli filiformi che ricoprono la fronte e nei due riccioli troppo lunghi che ricadono sul collo, e soprattutto per la espressione ambigua che non compete ad un tipo bacchico.

Sul roov. si notano vere incongruenze che contrastano all'evidenza dal tipo del bronzetto di Amysus⁽¹⁰⁾ dove tutto è rozzo ma sobrio e rispondente all'arte locale dell'incisione monetale. Perché proprio i poveri bronzetti di ciascuna zecca ellenica ci offrono le caratteristiche genuine di quest'arte locale tarda non corretta da alcuna scuola o stile artistico.

La cista di vimini è troppo stilizzata, il tirso vi cade sopra da destra; è contorto e quasi spezzato nel mezzo, i nastri segnano svolazzi esagerati ed in senso opposto, la nebride o pelle beluina risulta appena individuabile per le due appendici che toccano terra ai due lati della cista con zampe a forma di foglia di edera (!); ed ancora il tirso termina superiormente con un fiorone gligiaceo dove all'incontro dovevan trovarsi i due nodi della tenia, fiorone stilizzato estraneo al vero tirso come tale, che è lemniscato e termina a pigna. In realtà il tipo non appare ricalcato sul bronzetto di Amysus ma imitato grossolanamente e l'imitatore ha tradito non solo lo stile del tipo di Amysus ma ne ha interpretata male la composizione⁽¹¹⁾.

Siamo dunque in presenza di una falsificazione vera e propria, di una invenzione infelice che per troppo tempo ha giuocato sulla buona fede degli studiosi, ed ha inquinato la magnifica serie originale degli Insorti Italici. Ma a ben considerare, a risvegliare e corroborare il sospetto, avrebbe dovuto bastare la constatazione che l'aureo imitava i tipi di un co-

(10) Il bronzetto di Amysus Ponti viene considerato generalmente dell'età di Mitridate VI Eupatore.

(11) Cfr. L. ANSON, *Num. grec. Coins Types*, I, p. 86, T. 13, 853.

mune bronzetto, assunto per l'aureo, ad una esagerata notorietà; perché, a dire il vero, tale circostanza si è verificata qui per la prima e l'ultima volta per il periodo antico.

V. - CESARE, I SUOI AUREI E BRONZI FALSI.

Due aurei di Cesare sono stati soggetti a gravi dubbi circa la loro autenticità, ed a ragione, per i numerosi elementi aberranti, che denunciano. Ne abbiamo le due coppie di conî in acciaio nella Collezione del Museo Naz. Romano.

Questi pezzi sono noti in numerosi esemplari, presenti in tutte le collezioni sia pubbliche, sia private, e vi sono rimasti sino ad oggi a tutto discapito della serietà degli studi e della omogeneità delle collezioni e delle serie di Cesare.

1) c. CAESAR effigie velata come sull'aureo di Irzio, ma con marcati lineamenti che vuolsi accennino al ritratto di Cesare.

R/. (anepigrafo) lituo, prefericolo ed ascia sacrificale.

(Bab. *Iulia* 24; Bahrfeldt, p. 37; Grueber I, p. 527, tav. LI, 24)

Oggetto di numerosi studi ed esami, difforme è stato il giudizio sulla sua genuinità. Dei numismatici meno recenti il *Mommsen* pensava che tale pezzo fosse stato coniato dopo la morte di Cesare; il *Babelon* parla di un tentativo fraudolento di introdurre il ritratto di Cesare, che tutti riconoscono nella effigie del dritto, al momento della coniazione della serie aurea di Irzio (*Babelon*, o. c. II, p. 16). Dello stesso parere era il *von Sallet* (*Die Münzen Caesars mit seinem Bildnis*, *Zeitschrift f. Num.* 1877, p. 133), pure esprimendo molti dubbi sui due esemplari di Londra e di Parigi; il *Grueber* (cfr. o. c. I, p. 527, n. 4055) lo inserisce nella serie del Museo di Londra ma nella nota esprime i suoi dubbi circa la sua autenticità. Si sa che l'esemplare appartenne già alla collez. Blacas, donde passava nella collezione del Museo Britannico (cfr. *Bahrfeldt*, *Num. Zeitschrift*, 1900, p. 52; *Nachträge* I, p. 140 e II, p. 48, n. 1; III, p. 55, n. 4; *Id. Röm. Goldmünzenprae-gung*, 1923, p. 37).

Se si consideri il pezzo nei riguardi dei tipi e della leggenda devesi riconoscere che la illogicità presiedette alla sua

emissione. Esso vuol essere una variante dell'aureo di Hirtius, ma ci presenta il nome C. CAESAR soltanto, senza i titoli suoi propri che determinano il momento della emissione di Hirtius; è una grave ispiegabile manchevolezza nei confronti della monetazione cesariana. Si sa ormai da tutti che Cesare, dal 48 al 45 compreso, ha costantemente firmate le sue emissioni in ogni metallo con tutti quei titoli assunti successivamente, che determinano, può dirsi semestre per semestre, la loro emissione ⁽¹²⁾.

Il parlare poi di un tentativo di introdurre il ritratto di Cesare su quel suo aureo, sia da parte di Cesare stesso sia del suo partito, vuol dire avere per lo meno dei concetti originali *a)* sul diritto di effigie, *b)* sui principî che determinarono e disciplinarono la scelta dei tipi cesariani, *c)* non avere una chiara idea di chi fosse Cesare e della condotta da lui seguita anche nel campo della sua monetazione: nella emissione cioè di un documento ufficiale e storico come solo i Romani seppero concepirlo ed attuarlo. Il parlare poi di una moneta postuma mi pare significhi non avere una esatta nozione della moneta del periodo post-cesariano, né della storia di questo periodo. Tutto ciò senza parlare degli elementi tecnici e stilistici del pezzo stesso.

Bene ha fatto il Bahrfeldt ad espungerlo dalla serie degli aurei cesariani, con una intuizione giusta della sua falsità; ed il Grueber ad esprimere i suoi dubbi su di esso.

2) CAESAR DIC ascia e *simpulum*.

R/. ITER *capis* e *lituus*, il tutto in corona laurea.

(Bab. *Iulia* 15; Bahrfeldt, *o. c.*, p. 32, n. 18; Grueber, II, p. 470)

Ripeto che anche di questo pezzo esiste presso il Museo Naz. Rom. la copia di conî in acciaio, che, con tutta probabilità, ha coniato questo pezzo e tutti i simili esemplari noti, che sono molti e presenti anche questi in tutte le maggiori collezioni e pubbliche e private.

(12) Cfr. il mio articolo « Le monete di Cesare », *Rendiconti della Pont. Acad. Rom. di Archeol.*, Vol. XXIII-XXIV, 1947-49, p. 103 sgg.

Il pezzo denuncia caratteri tecnici e tipologici molto strani. Ha un tondello molto più stretto e spesso di ogni altro di Cesare; sul dritto dominano i due esili simboli accostati dal nome, e tutti gli elementi sono disposti verticalmente nel campo troppo vuoto; sul rov. abbiamo la corona di lauro che presso i simboli sacri non ha alcun significato specifico.

Se paragoniamo i tipi di questa moneta di Cesare e la loro disposizione sulle due facce con gli aurei e gli argenti di Bruto e di Cassio, che presentano all'incirca gli stessi simboli, salta subito agli occhi la differenza; giacché su questi ultimi l'incisore ha saputo distribuire molto meglio e più armonicamente i vari elementi, scrivendo il nome del titolare del pezzo all'esergo, orizzontalmente, mentre sullo spazio sovrastante si ergono i simboli con organico e armonioso distacco. Evidentemente l'insieme ne risulta molto più simpatico ed armonioso.

La leggenda DIC ITER non è propria di questo pezzo perché la ritroviamo ancora su un altro pezzo di Cesare, il denaro di coniazione africana del 46 a.C., dove però è accostato dal COS TER che ne determina con la maggiore precisione la data.

Il Bahrfeldt ne conosce soltanto 8 esemplari dai quali risulterebbe il peso medio di gr. 8.02, ma dichiara che di nessun pezzo si sa il luogo e le circostanze del ritrovamento, se non di quello che dicesi facesse parte del ritrovamento di Ambenay del 1834, (il cui materiale scende al periodo 10-9 a.C.); e poiché gli altri es. noti deriverebbero tutti dallo stesso paio di conî di quello di Ambenay, così il Bahrfeldt si ritiene autorizzato a considerarli tutti autentici (Röm. Goldmünzenpraegungen, p. 33 seg.).

Svelato il mistero di questo paio di conî, il quesito della autenticità dei suoi prodotti resta risolto senza possibilità di revisione.

Ancora due bronzi di Cesare sono da dichiararsi falsi:

- 1) CAESAR DIC TER b. alato della Vittoria.
R/. L. PLANCUS PRAEF URB prefericolo.

Publicato dal Grueber (Num. Chronicle, 1909, tav. 14, 2) ritorna nel Catalogo del Museo Britannico (vol. I, n. 4124,

tav. 53, 16); esso ha il rov. evidentemente rilavorato ed è stato a buon diritto dichiarato *falso* dal Bahrfeldt (Die Letzen Kupferpraegung, in Num. Zeitschrift, 1909, p. 83), e dal Willers (Röm. Kupferpraegung, 1909, p. 99, n. 1).

2) CAESAR DIC TER effige di Giano.
R/. EPPIUS LEG e prora.

E' un asse inventato (Bab. I, p. 477, n. 3; cfr. Bahrfeldt, *o.l.c.*, e Num. Zeitschrift, 1903, p. 73, e Grueber, *o.c.* II, p. 372 e nota I). Eppius è il *legatus* di Sesto Pompeo in Ispagna, che conia il bronzo ad imitazione di Pompeo; Cesare non ha coniato simili bronzi, ma il dupondio di oricalco e di sistema quartonciale, firmato da lui e dal suo *praefectus* C. Clovius⁽¹³⁾.

L'esemplare di cui sopra è da respingere, insieme con l'asse di EPPIUS LEG (Bab., I, p. 477, n. 4) con il dritto anepigrafo e la effige di Giano. (Cfr. Bahrfeldt, Die letzen kupferpraegung, Wiener Num. Zeitschrift, 1909, p. 73).

A norma degli studiosi annoterò che nella collezione di conî tante volte qui ricordata del Museo Naz. Romano esistono i conî in acciaio delle seguenti monete della fine della Repubblica:

L. Cornelius Silla	Bab. 32-33 ed ancora Bab. 41-42
Cesare	Bab. 10; 34; 57
P. Clodius	Bab. 14-15
C. Cassius	Bab. 20-21
Q. Caepio Brutus	Bab. 36-7 e 40-41 (solo rov.); 50-51 (solo rov.); 52 (solo rov.).

Come ho più volte riscontrato, in quella collezione di conî sono tanti i pezzi scompaiati, o solo dritto o solo rov., onde soprattutto per l'impero, non è sempre facile identificare adeguatamente la moneta.

(13) Cfr. mio lavoro « Le monete di Cesare » *l. c.*, p. 129 sgg.

Mi attardo ancora a presentare una breve lista delle monete false della Repubblica ormai riconosciute universalmente tali, che mi sono note dalla relativa bibliografia.

Per *Sexto Pompeo Magno*, il quinario di oro del Museo di Firenze: eff. di Sesto Pompeo come Nettuno, col tridente,) (S. POMP galera in navigazione ed al di sopra una triskelis (Bab. *Pompeia*, 31). Già considerato autentico dall'*Eckhel*, dal *Riccio* e dal *Cohen*, ed ancora dal *Milani* e dal *Babelon*, è stato infine riconosciuto falso prima dal *Mommsen* poi dal *Bahrfeldt* (Mommsen, *Histoire*, II, p. 538 nota; Bahrfeldt, *Röm Goldm.*, p. 82) e dal *Grueber*, (Cat. II, p. 652 nota).

Molto dubbio per il Bahrfeldt (*o. c.*, p. 29, n. 16) l'aureo: *metel pius Scipio imp*, eff. di Zeus) (*Crass Iun leg propr*, bilancia e sedia curule (Bab. *Caecilia*, 48), che ripete il tipo del denarius, e che è noto in un solo es., del Gabinetto di Parigi. Sarebbe stato coniato nel periodo 48-46, ma presenta il peso degli aurei cesariani (gr. 8.05) del secondo periodo della sua riforma (cioè del 46-45).

Quanto alle *legionarie di oro di M. Antonio*, mi limito a ricordare che sono note soltanto le legionarie IV - VI - XIV - XIX (Bab. 109 - 112 - 124 - 134) e l'es. delle coorti pretoriane (*cohortium praetoriarum*, Bab. 101).

Il Babelon poi afferma di aver veduto l'es. in oro della leg. XXI che gli è apparsa come fusa sul denarius. Ora di questa leg XXI esiste il paio di conî al M.N.R. quindi oltre la fusione anche la coniazione!

Il Babelon enumera (I, p. 201) la legio IV del Museo Britannico, la Leg. VI della Collezione Ercolani di Bologna; la leg. XIV del Museo di Berlino. Il Bahrfeldt (*o. c.*, p. 98, nn. 94 - 98) non ammette, giustamente, che sieno stati conati aurei per tutte le legioni, come vorrebbe il von Sallet (*Münzen Caesars mit seinem Bildnis*, p. 11, n. 30; cfr. anche il Friedlaender, *Zeitschrift f. Num.* V, 1878, p. 9). Egli enumera soltanto un es. della leg IV ed uno della leg. VI del Museo Britannico (cfr. Grueber, *o. c.*, II, p. 527), i quali a mio avviso sono tanto brutti da poter essere considerati fusi,

e l'es. della leg. XIV di Berlino, che, dalla illustrazione, mi appare migliore degli altri es. e di più attendibile autenticità. Da ricordare infine l'es. della *Leg. XIX* di Parigi già scomparso ⁽¹⁴⁾.

Dei tresviri R P C e di IMP CAESAR sono stati riconosciuti falsi definitivamente i seguenti esemplari:

- l'es. di oro di M. Lepidus: *m. lepidus iivir*)(*p. clodius* ecc.; crescente e stelle; (cfr. Bahrfeldt, *o. c.*, p. 57, n. 44^a);
- l'oro di C. Caesar iivir ecc.)(*Balbus propr*, mazza. (Bab. II, p. 45, n. 90; Grueber, II, p. 406; Bahrfeldt, p. 63 seg.);
- l'oro: anepigrafo, eff. a d.)(*imp caesar*, trofeo su prua di nave) che ripete il tipo del denarius (Bab. II, p. 65, n. 157; Bahrfeldt, *o. c.*, p. 113);
- l'oro: *imp caesari - scarpus imp*)(*aug pont divi f* che ripete i tipi del denarius (Bab. II, p. 306, n. 12; cfr. Bahrfeldt, *o. c.*, p. 111).

Dei bronzi dell'ultimo secolo della Repubblica Romana, ricorderò:

- il *semis* e il *sestans* inesistenti di L. Rubrius (Babelon, Rubria 9; Grueber I, p. 313 nota; Bahrfeldt, Nachträge, I, p. 230);
 - il *semis* egualmente inesistente di un presunto Q. PLAET (Bab. II, p. 308, n. 1; Bahrfeldt, Nachträge, I, p. 202);
 - il *quadrans* di L. Senti (Bab. II, p. 438; Grueber, I, p. 228 dove cita il parere sfavorevole del Bahrfeldt);
 - i due bronzi di C. Sosius *cos* e *cos des* (Bab. II, p. 464, n. 3-4, cfr. Grueber, II, p. 524 e nota, e Bahrfeldt, Journal intern. d'arch num., XI, p. 216 segg., tav. XII, n. 5);
- ed infine, per questo periodo, i numerosi *bronzi dei prefetti della flotta* di M. Antonio, C. Fonteius, L. Atratinus, L. Bibulus e M. Oppius; il cui elenco completo, o presunto

(14) Oggi pare prevalga però la persuasione che *tutti* gli es. in oro sieno falsi, ma tale asserzione resta a provarsi.

tale, viene dato dal Bahrfeldt (*Die Münzen Flottenpraef. d. M. Antonius, Wiener Num. Zeitschrift, 1905, cfr. Bab. 66-67; 71-72; 82-84 ecc.*).

VI. - URANIUS ANTONINUS E LE SUE MONETE.

Tav. II, 4-11.

Ad Uranius Antoninus sono intitolate ed attribuite una ricca serie di monete di oro comparse in successivi periodi, e che oggi sommano ad almeno 9 tipi diversi, conosciuti quasi tutti in vari esemplari.

La storia della apparizione di questi aurei sul mercato antiquario e nelle collezioni, che si inizia dalla prima metà del XVIII secolo, non è chiaramente nota nei suoi particolari, ed i pezzi stessi sono stati tutti oggetto di un particolare e secolare discredito, e di una ambigua e variabile fama circa la loro autenticità ⁽¹⁵⁾.

Ricorderò inizialmente i particolari momenti della loro apparizione a me noti e gli studiosi che ne fecero oggetto di studio e di particolari trattazioni sino ad oggi.

Già l'*Eckhel* (*Doctrina num. vet.*, VII, p. 288) ne ricorda un pezzo, forse il primo apparso sulla scena del mondo, quello col rov. FECUNDITAS AUG ed il tipo della Fortuna stante.

Segue il *Mionnet*, che ricorda questo es. nel suo lavoro, *Rareté des medailles rom.*, I, p. 378, che risale al 1827.

Il *Lenormant* è il primo scrittore che li fa oggetto di un lungo studio (*Revue Num.* 1843, p. 255 segg.); Egli fa la storia di due es. Il primo (*fecunditas aug*) già del Gabinetto di Parigi, sparito nel furto del 1831, era appartenuto successivamente al Sig. Cary, poi al De Eleves, poi dal 1755 al Gabinetto reale. Scipione Maffei ne dava la descrizione in *Galleria Antiq. quaedam sel.* (p. 109, ediz. di Parigi) ed il Bibard de La Bastie lo pubblicava nella sua aggiunta al volume *La Scienza delle Medaglie*, dello Jobert (t. II, p. 349, del 1739).

(15) Il PATAROL nella sua *Series Augustorum* 4^a ediz. del 1743 (Venezia) conosce ed elenca, con brevi note biografiche, tutti gli imperatori da Cesare in poi. A pag. 20 sotto Severo Alessandro cita un « Antoninus quidam, per milites a pristina in Alexandrum benevolentia recedentes; ad imperium productus est; at ipse fuga se proripuit (Zosimus I) » ed a Tav. V, 1 ci presenta un bronzo greco di Sulpicius Antoninus!

Il secondo pezzo, ricordato dal Lenormant, è quello acquistato da un collezionista in Oriente e poi passato alla collezione Duprè, col rov. «Conservator aug» e la pietra sacra di Emesa.

Poco più tardi il *Froehner* in un elaborato e lungo articolo (*Les Monnaies d'Uranus Antoninus, Annuaire Soc. Fr. de Num.*, 1886, p. 189 segg.) dava l'elenco degli esemplari allora noti che sono:

- 1) FECUNDITAS AVG la Fortuna stante.
- 2) CONSERVATOR AUG e la pietra sacra.
- 3) CONSERVATOR AUG la quadriga con la pietra sacra.
- 4) SAECULARES AUGG col cippo iscritto COS I

Il *Cohen* nella seconda edizione del suo Catalogo, (1882-92, vol. IV, p. 503 seg.) aggiungeva ai pezzi precedenti l'es.

- 5) MINERVA VICTRIX Minerva stante.

Nel 1890 il *von Sallet* pubblicava un altro es. «*Conservator aug*» la quadriga con la pietra santa, il secondo noto (cfr. sopra) (*Erwerbubgen, in Zeitschrift f. Num.*, XVII, 1890, p. 242, tav. IV, n. 9).

Nel 1893 il *Blanchet* (*Revue Num.*, 1893, p. 41, *Monnaies rom. et Byzant. ined. ou peu connues*) pubblicava a sua volta l'es. inedito

- 6) R/. P M TR P XVIII COS III P P ed il leone radiato.

Poi nella *Revue Num.* del 1895, p. 76, pubblicava un 7° es. «*fortuna peduix*» di gr. 5.30, appartenente ad un ricco collezionista, il Dr. Rouvier, di Beyrouth.

Il *Dressel* (*Zeitschrift f. Num.* XXI, 1898, p. 243) pubblicava un secondo esemplare di

R/. SAECULARES AUGG col cippo, iscritto COS I (gr. 5,53)

e lo riconosceva derivato dallo stesso paio di conî del pezzo Montague (Cat. n. 567) e del pezzo Belfort (Cat. n. 1417). Egli faceva ancora la curiosa scoperta, che si intravedeva una S ed una C rovesciata ai due lati del segno I del cippo, e lo spiegava come uno sbaglio dell'incisore, mentre dichiarava debole e fiacca la teoria dello Gneccchi (v. avanti).

Più recentemente, nel 1949, il *Mattingly* (*The Roman Imp. Coinage*, vol. IV, 3, p. 205 seg.) aggiungeva alla serie già nota i pezzi seguenti:

- 8) R/. SOL ELAGABALUS altare ed aquila, pietra conica sacra fra parasoli.
- 9) R/. VICTORIA AUG la Vittoria a sin.

Quasi contemporaneamente il Prof. *Delbrueck* in un elaborato articolo (*Num. Chron.* 1948, p. 11 segg.) ristudiata tutta la questione, ci fornisce ancora curiose inedite notizie circa il ritrovamento di questi aurei, il numero dei pezzi noti, la ubicazione odierna di essi, e cerca di distinguerne le varianti di conio, il loro vario accoppiamento ecc. per determinarne una probabile cronologia.

Nel frattempo vari esemplari compaiono nei Cataloghi di vendita delle principali collezioni dell'epoca e cioè:

Collezione *Du Chastel* (Cat. 1889), es. 1 = *fecunditas aug*

Collezione *Montague* (Cat. 1896) ben 4 esemplari e cioè: *Fecunditas aug - conservator aug*, e la pietra sacra - *saeculares aug* e cippo iscritto - *victoria aug*, la Vittoria.

Collezione *Bachofen von Echt* (Cat. 1903), es. 2 = *fecunditas aug - victoria aug* ⁽¹⁶⁾.

Collezione *De Sartiges* (Cat. 1910), es. 1 = *fecunditas aug*

Collezione *Evans* (Cat. Hirsch-Naville, 1922), es. 1 = *fecunditas aug*

Collezione *Vierordt* (Cat. 1923), es. 1 = *fecunditas aug* (dove è passato nel Cat. Hirsch-Naville, XVIII, 1934, n. 1638).

Già nel 1895 lo Gnechi (*Riv. ital. Num. App.* XXXVI) pubblicava i 4 seguenti es. del Gabinetto di Parigi:

del nostro catalogo i nn. 1 - 3 - 5 - 6;

del Gabinetto di Berlino, i nn. 3 - 4;

del Museo Britannico, i nn. 1 - 2 ⁽¹⁷⁾.

(16) I due es. *Bachofen von Echt* pesano gr. 5,57 e gr. 5,30; l'es. *Evans* gr. 6,10; l'es. *Vierordt* gr. 5,54.

(17) Risulta ancora dal *Rom. Imp. Coinage* del *MATTINGLY* (*l. c.*), che a Vienna è presente l'es. n. 9; ed a Londra gli es. n. 5 e 9.

Queste le notizie che ho potuto raccogliere circa il numero e la ubicazione odierna di questi es. (ma chi volesse saperne di più consulti l'articolo del Delbrueck, del Num. Chronicle succitato e dello stesso A. ancora il capit. *Uranius* in Die Münzbildnisse von Maximinus bis Carinus, 1940, p. 124 seg., Tav. 18 A).

Il quesito della autenticità di questa serie aurea si è imposto sino dall'apparire del primo es., già più di due secoli fa; se ne sono occupati deliberatamente numerosi studiosi, ed è stato variamente risolto.

Devo riconoscere però che è prevalso, per il numero e l'autorità degli AA., sino quasi ad oggi, il concetto anzi la presunzione della *autenticità* loro, e di conseguenza della consistenza storica di un usurpatore detto URANIUS anzi più compiutamente L.IUL. AUR. SULP URA ANTONINUS come esso viene denominato e come leggiamo sugli aurei attorno alla sua effigie.

I pezzi trovarono una onorevole accoglienza ed una sede stabile, come si è constatato sopra, nelle più grandiose e rinomate collezioni pubbliche e private, ed Uranius nei più accreditati Manuali di Numismatica, a cominciare da quello del *Barthelemy* (1890, 2^a ed. p. 410 «usurpatore in Oriente sotto Alessandro»); a quello del *Blanchet* (*Les Monn. Rom.* 1896, p. 104 segg. «usurp. in Or.: sotto Severo Alessandro»); dalla *Historia Nummorum* dello Head (2^a ed., 1911, p. 781) al volumetto di *Alfred von Sallet*, *Die antiken Münzen*, (edito dal Regling nel 1909, p. 113: «In Siria sotto Filippo rivestiva la porpora e coniava oltre il bronzo con la era di Emesa, anche monete di oro»); e dal Catalogo del *Wroth* delle serie del Museo Britannico della *Galatia* ecc. (p. 231 e p. 340); a quello del *Cohen* (vol. IV, p. 503); dal manuale del *Bernhart* (*Münzkunde röm. Kaiserzeit*, 1926, p. 298), al Manuale già citato del *Mattingly*, ecc. ecc.

Tutti gli studiosi e scrittori succitati, assertori della autenticità di questa serie aurea, evitarono o meglio si dimenticarono di citare gli avversari della loro tesi e soprattutto di pren-

dere in considerazione le ragioni da essi addotte. A questa dimenticanza è necessario e doveroso per mia parte di supplire.

Già l'*Eckhel* (l. c.), dichiarando onestamente di non aver visto l'unico es. allora noto, (col rov. FECUNDITAS AUG ed il tipo di Fortuna) scriveva che il pezzo poteva considerarsi «sospetto» per la leggenda del rov. inadatta per un augusto, ma che si atteneva al giudizio del Bimard e dei suoi amici che lo consideravano autentico.

Il *Trau* in *Neue Falschungen röm. Münzen* (Num. Zeitschrift, 1871, p. 3 dell'estratto) asseriva che le monete false da lui descritte erano state fabbricate probabilmente ad Udine da una stessa mano, e riferiva che all' Hess era stata offerta dal Cigoj, in blocco, una seconda raccolta di monete false, fra le quali si annoveravano un aureo di Uranius, ed un quinario di oro di Severo Alessandro.

Lo *Gnecchi*, praticissimo di monete antiche, e del relativo mercato antiquario, in un lungo articolo dedicato a questo argomento (Riv. Ital. Num. 1895. Appunto XXXVI: «Sulla autenticità degli aurei di Uranio Antonino»), dichiarava innanzi tutto di aver avuto per le mani il maggior numero di es. conosciuti al suo tempo insieme con le impronte degli es. conservati nelle collezioni pubbliche di Parigi, Berlino e Londra, onde considerava a *ragion veduta falsa* la serie, con argomenti che valgono ancor oggi a suffragare e giustificare ampiamente tale sua convinzione.

Riferisco qui sommariamente tali ragioni:

- 1) Con una sola eccezione, un pezzo bucato e usato, tutti i pezzi sono «fiori di conio».
- 2) Troppe sono le ripetizioni di conio in così piccolo numero di es. noti.
- 3) Per i tipi e la epigrafia hanno un aspetto diverso dalle monete dell'epoca.

Ora è risaputo che i *fiori di conio* rappresentano una esile minoranza delle monete antiche vere e proprie; circostanza tanto più vera per i prodotti di un tiranno dalla vita effimera e dalla limitata monetazione, dato che i singoli pezzi vuolsi sieno stati ritrovati ad anni di distanza l'uno dall'altro.

Più strana la *ripetizione dei conî*, mentre è noto che difficilmente si ritrovano due monete romane da un medesimo paio di conî e che i conî all'incontro si presentano in enorme quantità diversi l'uno dall'altro. Ora, asserisce lo Gnechi, nell'esiguo numero di pezzi conosciuti per Uranio, forse 15 o 16, dei quali lo Gnechi ne conosce ben 11, 8 dei Musei pubblici e 3 di collezioni private, un dritto si ripete ben 6 volte, ed un rovescio 4 volte!

Non è possibile né logico pensare ad un ripostiglio, come sosteneva il Montagu di Londra, strenuo difensore della autenticità di questa serie, i cui pezzi sarebbero stati venduti singolarmente nello spazio di più di 100 anni! Ancora annota lo Gnechi che il tipo, o meglio lo stile, è stato detto *siriaco*, ma senza fondamento, non esistendo altre simili monete siriane; mentre all'incontro egli annotava all'evidenza lo sforzo di imitazione del moderno falsario.

Infine il *Laffranchi*, anch'egli intelligentissimo conoscitore di monete antiche, a proposito degli aurei di Saturnino, che egli dichiarava falsi contro la opinione del Babelon, asseriva che i pezzi di Saturnino erano stati probabilmente fabbricati dal medesimo falsario che aveva eseguito gli aurei di Uranio (E. Babelon, *Revue Num.* 1896, p. 133 = *Melanges de Num.* III, p. 167 segg. e *Rivista Ital. Num.* 1907, p. 381 seg. e p. 388 seg.) (cfr. ancora Bernhart, *Handbuch zur Münzkunde der röm. Kaiserzeit*, 1926, I, p. 298 dove mostra di non accettare la opinione del Laffranchi).

Trascurata da tutti anche la sintomatica circostanza che il *Pink* nel suo ottimo lavoro «*Der Aufbau der röm. Münzprägung in der Kaiserzeit*», (*Num. Zeitschrift* di Vienna, 1933-1936) e che comprende tutte le emissioni da Settimio Severo ad Emiliano ignora Uranio e le relative emissioni auree, e che l'Enciclopedia del Pauly-Wissowa trascrive bensì il nome di Uranio nella forma dataci dalle monete auree (v. sotto «Antoninus» n. 7), e lo pone sotto Severo Alessandro ma senza commenti né citazioni di testi.

Prima di affrontare il quesito tanto complesso che riguarda questa serie aurea, dobbiamo cercare di sapere e quindi do-

cumentarci sul personaggio detto «URANIUS» che sulle monete porta un nome tanto lungo e tanto strano, ed ancora su Sulpicius Antonius col quale è stato costantemente identificato. Di Uranio abbiamo menzione *esclusivamente* in due tardi scrittori, lo storico Zosimus, della metà del V secolo d.C., ed il cronografo Giorgio Sincello, cronografo bizantino vissuto tra la fine del sec. VIII e gli inizi del sec. IX.

Dice Zosimus (I, 12): ... οἱ στρατιῶται ... καὶ δέει τοῦ μὴ παθεῖν τι διὰ τὴν ῥαθυμίαν εἰς στάσεις ἔχώρου, συστραφέντες τε καρῆγαγον Ἄντωνῖνον εἰς βασιλείαν. Ἐπεὶ δὲ τὸν ὄγκον οὐκ ἐνεγκῶν τῆς ἀρχῆς φυγῆ κατέστησεν ἐαντὸν ἀφανῆ, καὶ Οὐράνιος δὲ τις ἐκ δουλείου γένους ἀναρρηθεὶς παραχρήμα μετὰ τῆς ἀλουργίδος Ἀλεξάνδρῳ κροσήχθῃ, τὸ μὲν κατὰ τοῦ βασιλέως ἠϋξάνετο μῖσος «milites... veritique ne quid ob ignaviam eis accideret mali, ad seditionem tendere; secutoque concursu quendam Antoninum ad imperium producere. Sed cum is recusata imperii mole, fuga se hominum ex oculis subduxisset, et praeterea Uranius quidam ex servili genere designatus confestim una cum purpura deductus ad Alexandrum fuisset...».

A sua volta, Giorgio Sincello, nella sua Ἐκλογὴ χρονογραφίας (I, 674 ed. Bonn.) ci narra: Οὐράνιος δὲ τις ἐν Ἐδέσῃ τῆς Ὀσροηνῆς αὐτοκράτωρ ἀναγορευθεὶς καὶ κατὰ Ἀλεξάνδρῳ τυραννήσας διαφθείρεται, ὑπ' αὐτοῦ, ἠνίκα, καὶ Πέρσας καταδραμόντας Καππαδοκίαν καὶ Νίσιβιν πολιορκοῦντας Ἀλέξανδρος ἐξώθησεν. (I, 675) : καὶ Ἀλέξανδρος... μετὰ τὴν ἀναίρεσιν Οὐράνιου τοῦ τυράννου, καὶ τὴν κατὰ Περσῶν εὐδοκίμησιν ἐπαυελῶν ἐν Ἰώμῃ ecc. ecc. «Uranius vero quidem Edessae Orshoenorum Imperator salutatus, arrepta in Alexandrum tyrannide, ab eo neci traditur. Persas autem in Cappadociam excurrentes et Nisibim obsidentes Alexander in fugam vertit. (I, 675): Alexander, ... Uranio tyranno caeso, rebus adversus Persas prospere gestis, Romam reversus etc. etc....».

L'esame obbiettivo dei due passi di questi AA. ci porta a questa straordinaria constatazione:

Zosimo non ha localizzato l'evento narrato, cioè la effimera insurrezione del servo Uranius, in alcun luogo, e non ha nominato Emesa. All'incontro il cronografo Giorgio Sincello pone gli avvenimenti riguardanti Uranius, ad EDESSA

della Osroene, detta dai Greci Orrhoe, donde il nome di Orrhoene ed Osroe dato nel 217 d.C. a tutta la provincia che comprendeva la parte nord-ovest della Mesopotamia superiore. La località è chiaramente determinata senza ombra di equivoco non solo, ma è vicino ai luoghi dove si svolsero gli avvenimenti della guerra contro i Persi e dove risiedette l'imperatore Severo Alessandro durante lo svolgimento della campagna. Ed è questo il momento, a detta dei due storici, della insurrezione di Uranius. Logicamente dobbiamo localizzare qui l'Uranius di Zosimus e la sua effimera insurrezione (18).

Ed ora dobbiamo confutare un'altra asserzione egualmente gratuita ma da tutti gli studiosi succitati non solo ammessa ma sostenuta, della identità di Uranius di Edessa con il Sulpicius Antoninus di Emesa!

Chi è Sulpicius Antoninus? Un imperatore romano ignoto ma che ha firmato col suo nome e coi suoi titoli una serie di monete perfettamente individuabili che ci restano quali soli documenti della sua effimera esistenza: monete della colonia di EMESA, dunque monete coloniali di billone e di bronzo e datate dall'era seleucidica a. $\epsilon\iota\Phi$ = 565 = 253-54 d.C. dunque del primo anno di regno dei Valeriani!

Si sa che Emesa di Siria, fatta poi colonia da Caracalla nel 215, iniziò la sua monetazione sotto Antonino Pio coi tipi dell'effigie solare e la figura dell'aquila; da Caracalla in poi la sua monetazione coloniale, presenta i tipi del tempio con la pietra sacra, l'aquila e la Tyche di Antiochia, tipi locali e di imitazione di quelli di Antiochia. (Cfr. A. Dieudonné, Numismatique Syrienne - Émèse, in *Revue Numism.* 1906, p. 132 segg.; Br. Mus. Cat. Galatia, ecc. p. 250 seg.; Head, *Historia Numm.* 1910 s.v. e tutti gli AA. moderni succitati).

(18) Dice il FROEHNER (*L. c.*) « se l'Uranius delle monete è quello di cui si parla, c'è confusione fra Emesa ed Edessa, « perché Uranius risiedette ad Emesa ». Asserzione del tutto gratuita che dimostra che sì, c'è confusione, ma non nei testi succitati! I moderni disorientati dalle monete di oro di Uranius e dalla immaginaria identità di Uranius con un Sulpicius Antoninus (per il quale vedasi avanti) insisterono, tutti — nessuno escluso — nel considerare Emesa mai nominata, quale sede dell'effimero regno di Uranius e della zecca delle sue monete.

Le poche monete di Sulpicius Antoninus presentano al dritto il busto imperiale laureato, o corazzato e laureato con il suo nome nella semplice forma:

ΑΥΤΟΚΡ(ΑΤΟΡ) ΣΟΥΛΠ(ΙΧΙΟΣ) ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ ΣΕΒ(ΑΚΤΟΣ)

Sono monete iscritte al nome della colonia ΕΜΙCΩΝ ΚΟΛΟΝΙΑ che è nello stesso tempo la sede della zecca. Sui pezzi enei di maggior diametro vediamo solitamente un tempio esastilo con frontone triangolare ornato del crescente lunare e con nell'intercolumnio centrale un idolo a forma di pietra conica (monolite) ornato sul davanti da un'aquila ad ali semispiegate. Evidentemente si tratta della sacra pietra del Dio Elagabal di Emesa, dio locale di dubbia fama, il cui culto era qui localizzato e circoscritto.

Il secondo gruppo di monete iscritte al suo nome sono billoni (tetradrammi e didrammi) che costituiscono la vera serie imperiale analoga alla serie di Antiochia. Al dritto si ripetono il ritratto ed il nome come sul bronzo, ed al rov. è l'aquila Antiochena con la scritta:

ΑΗΜΑΡΧ ΕΞΟΥCΙΑC ΣC ΕΜΙCΑ

Antiochia metropoli della Siria è una delle tre zecche imperiali dell'Oriente ellenico che, insieme a Cesarea di Cappadocia e ad Alessandria di Egitto, hanno coniato monete di billone e di bronzo in serie ininterrotte per circa tre secoli, in lingua greca, col ritratto, il nome ed i titoli ufficiali dei successivi imperatori romani, ma con tipi individui locali.

Ne consegue che per le monete di Sulpicius Antoninus la data, lo stile, i tipi, i metalli, la nomenclatura, ci provano che è moneta perfettamente normale, della metà del III secolo d.C., e quindi di almeno 30 anni posteriore alla apparizione ed alla sparizione dell'effimero Uranius di Edessa.

Dopo quanto sopra, io sono persuasa che deve cadere per tutti la supposta identità dei due personaggi, egualmente oscuri e misteriosi e dalla effimera notorietà, l'uno vissuto sotto Alessandro Severo, e l'altro sotto i Valeriani, identità che, ripetuto, è stata ammessa anzi sostenuta concordemente da tut-

ti i citati scrittori ad eccezione dell'Eckhel. Questi colla solita sua prudente saggezza, trattando a parte e dell'uno e dell'altro, ha mostrato a chiari segni di non credere alla loro identità (*Doctr. num. Vet.* VII, p. 288 seg.), o per lo meno di non esserne convinto.

Quale la data che gli odierni studiosi apposero alla supposta monetazione di Uranius? Il Cohen ⁽¹⁹⁾ si attiene alla vaga datazione di Zosimus, cioè il regno di Alessandro Severo, dunque il periodo 222-235; tutti gli altri, indotti dalla identificazione dei due individui, pongono, il Bernhart il periodo 248-255; il Delbruckh restringe la data al 254-255; il Mattingly al periodo 253-254. L'accordo non è affatto completo e neppure le ragioni addotte valgono a sostenere i vari punti di vista.

* * *

Ma è tempo che io passi all'esame diretto degli aurei incriminati e dei vari elementi che li costituiscono a cominciare dal nome stesso.

A me è sempre apparso singolare il nome tanto complesso di Uranius, ed infine ho tentato di spiegarmene la genesi, come segue.

Identificato con Sulpicius Antoninus, doveva portarne i due nomi oltre il suo personale; per documentare la fittizia parentela con i suoi predecessori sul trono di Roma ha assunto i due nomi *L(ucius)* e *Iul(ius)*, il primo portato da L. Aurelius Commodus e da Lucius Aurelius Verus ecc.; il secondo da M. Iulius Philippus e dalle Auguste Domna, Mammea ecc. Come constateremo, è lo stesso sistema, lo stesso processo mentale che presiedette alla scelta degli eterogenei rovesci degli aurei stessi.

(19) Il COHEN *l. c.* asserisce ancora che Zosimus potè aver fatto una confusione (come al solito hanno torto gli antichi autori!) considerando che due fossero i pretendenti, un Antoninus ed un Uranius, laddove le monete ne attestano uno solo coi due nomi (!!!); e che le monete greche di Emesa attribuite ad un Sulpicius Antoninus di Emesa, già posto a capo dei 30 tiranni all'età dei Valeriani, appartengono allo stesso individuo; ed inoltre che lo stile è proprio quello della zecca siriana (!!!) delle monete di oro e di argento di Elagabalo, stile che si è conservato sino ai primi anni di regno di Severo Alessandro (???)

Ma come spiegare la *assoluta assenza dei titoli*? Non ripeto qui le puerili incoerenti ragioni addotte dai moderni ed ultimi studiosi di questo capitolo romanzesco della numismatica imperiale romana; per me si tratta dell'ignoranza del falsario.

Riporterò soltanto i seguenti dati essenziali alla comprensione: sulla moneta accanto al ritratto imperiale è scritto *costantemente il nome preceduto ed accompagnato dai titoli ufficiali propri del suo altissimo grado* e da quelli delle funzioni e cariche religiose militari e civili, ordinarie e straordinarie, dalle quali deriva al nuovo eletto la sua autorità di capo dello Stato, capo della religione e dell'esercito ecc. Questi titoli ufficiali dell'imperatore derivano essenzialmente dal nome che Ottaviano assunse nel 27 a.C. e che ha iscritto sulle sue monete più o meno completamente: IMP CAESAR AUGUSTUS.

Questi tre elementi del nome del primo imperatore di Roma compaiono da Nerone in poi costantemente accanto al nome personale di ogni nuovo eletto al trono di Roma, il quale nome personale subisce a sua volta abbreviazioni e modificazioni varie.

Nerone infatti si denomina: IMP NERO CLAUDIUS CAESAR AUGUSTUS GERMANICUS assumendo il prenomen imperatoris, cioè facendo di IMP il suo prenome come aveva fatto Augusto, e come faranno di poi Galba, Ottone, Nerva, ecc. Vespasiano alla sua elevazione al trono accoppia *imp* e *Caes* e fa di questi quasi un doppio prenome imperiale, che sostituisce al suo prenome personale (TITUS), e così faranno di poi tutti gli imperatori che gli succederanno.

Come già Augusto, anche i Flavi e poi Nerva *non faranno comparire mai* sulla rispettiva moneta il loro gentilizio (Flavius e Cocceius) a differenza degli imperatori Giulio-Claudi, di Galba, degli Antonini, dei Severi, e dei Valeriani,

Si sa che sulla moneta il nome imperiale varia quasi ad ogni emissione, per la esclusione o l'aggiunta dei vari elementi che lo costituiscono. Si nota la tendenza ad adoperare agli inizi di ogni regno le più lunghe leggende, cioè il nome in tutta la sua estensione, con la filiazione ed i titoli al completo; poi

la leggenda subisce sensibili e varie diminuzioni, dando luogo a tutte le possibili varianti, onde per i più lunghi periodi di regno alla fine il nome è ridotto al puro necessario. Già con Augusto compare su alquante emissioni il nome nella semplice forma di AUGUSTUS; le ultime emissioni di Nerone sono iscritte NERO CAESAR AUGUSTUS; quelle di Adriano: HADRIANUS AUGUSTUS; di Severo SEVERUS PIUS AUGUSTUS ecc.

Coi Filippi abbiamo: IMP M. PHILIPPUS AUG - M. IUL PHILIPPUS AUG - IMP PHILIPPUS AUG - Con Traiano Decio: IMP C MESSIUS QUINTUS TRAIANUS DECIUS AUG - IMP TRAIANUS DECIUS AUG - ed ancora IMP CAES C. MESS Q. DECIUS TRAI AUG; i figli Erennio ed Ostiliano portano nomi più complessi sulle rispettive monete, soprattutto da Augusti: IMP CAES Q HERENNIUS ETRUSCUS MESSIUS DECIUS AUG od IMP CAES C. VALENS HOSTILIANUS MESSIUS QUINTUS AUG dove però non mancano mai i rispettivi titoli di IMP CAES AUG.

Coi Valeriani poi abbiamo nomi anche più complessi, e, oltre a IMP CAES P LICINIUS VALERIANUS AUG ancora IMP CAES P LICINIUS VALERIANUS EGNATIUS GALLIENUS AUG, ecc. nomi che si spiegano per la inserzione di quelli del padre e della madre.

LA ZECCA.

Gli aurei di Uranius sono stati localizzati, oltre che per il dato storico acquisito (?) ancora per i soliti motivi, dello stile, arte e dei tipi, ad *Emesa di Siria*. Quanto a stile sono brutti, realmente brutti. Quanto alla presunta zecca di Emesa, già il Pink, nel lavoro succitato, aveva giustamente fatto giustizia sommaria delle varie presunte zecche orientali secondarie, assommando la produzione ad Antiochia di Siria. Secondo l'A. si può parlare di zecca extraurbana e quindi riconoscerne la relativa produzione, solo là ove si svolgono azioni belliche, dove esisteva una zecca bene attrezzata sia coloniale, sia provinciale. Così *Niger* e poi *i Severi* ed *Eliogabalo* coniano in *Antiochia* (di cui si è detto); *Albino* a *Lugdunum* ecc.; l'A. aggiunge che più soventi devesi piuttosto pensare e parlare di

zecche di falsari, che dall'età di Settimio Severo si moltiplicano per tutto l'impero ⁽²⁰⁾.

Ad Emesa poi il Mattingly, congettualmente, fa coniare una parte delle emissioni dei Severi, che il Pink addebita, per le ragioni succitate, ad Antiochia di Siria. Sono le emissioni di Settimio Severo e di Mammea del 193-196 (Rom. Imp. Coinage IV, I p. 81 seg. p. 137, 150 e p. 175 ecc.).

Ad Antiochia, e non ad Emesa, quindi si vogliono attribuire alcuni es. di Elagabalo, onde nemmeno costui avrebbe ivi coniato; ed alla scarsa serie di Severo, attribuibile a questa zecca, seguirebbero le emissioni auree di Uranio! Siamo alla metà del III secolo d.C. in un periodo in cui si accentua la scarsità di metallo nobile, denunziata, anche per la zecca di Roma, dalle poche e misere emissioni auree sia dei Filippi sia dei Valeriani.

Onde è ovvio ammettere, anzi affermare che la zecca di Emesa non ha mai coniato oro per nessun imperatore e tiranno più o meno noto.

* * *

Passando ora all'esame particolare delle monete, si constata inizialmente che i singoli esemplari si presentano difforni sotto ogni riguardo, oltreché per la nomenclatura ancora per la iconografia, per l'arte e lo stile, così come per i vari tipi del rovescio.

Della nomenclatura si è già detto. Il tipo iconografico è quanto mai banale e inespressivo, senza alcun carattere artistico; non è un tipo vero e proprio; esso vuol ricordare il tipo di Caracalla piuttosto che quello di Elagabalo o di Filippo; ma dovremmo vedere qui il tipo di Caracalla del peggior periodo e del peggior stile, l'ultimo adottato per il figlio di Severo, dove appare evidente la degenerazione fisica di un individuo anormale ed invecchiato anzi tempo. La testa è coperta da folta e pesante capigliatura dove i capelli sono segnati da punti

(20) E a falsari possono essere attribuite, secondo il Pink, anche i pezzi che il Laffranchi appone ad Alessandria di Egitto, e le emissioni irregolari del primo periodo di Alessandro Severo; ed io sono perfettamente d'accordo con l'A.

fitti, e scendono sulla fronte a parrucca e in una massa compatta antiestetica sulle guance a costituire la barba; l'arco sopraciliare marcato sormonta un occhio spalancato, segnato da un cerchietto vuoto; anche l'orecchio è reso con esagerazione delle linee ovali ed esterna ed interna. Questa non è tecnica antica e soprattutto non è la tecnica dell'incisore romano o romanizzato dell'età cui si appone Uranius; tutta l'opera dell'incisore antico, anche la più trascurata e di epoca tarda, dà la impressione di elegante semplicità e di morbidezza nel passaggio dei piani, elementi che non vengono mai raggiunti dal copista moderno.

Questa testa si presenta in due varianti; se voltata a sin. sormonta un busto frontale corazzato e drappeggiato, dove sulle due spalle le spalline sono segnate da elementi filiformi attorti, ed il mantello appare di fitte pieghe schematizzate sul petto; soventi manca il bottone che dovrebbe fissarlo sulla spalla. Quando la testa volge a d. vediamo un busto meno espanso, di spalle, col mantello egualmente ricco di pieghe ondulate. L'espressione di questo secondo tipo a d. mi appare più seria e più onesta del primo, e con l'occhio inciso normalmente ovale.

In ambedue i casi una esile corona di lauro annodata sul collo orna e circonda la testa.

I tipi dei rovesci sono eterogenei, difformi ed ibridi; essi imitano, quando non contraffanno, tipi di Caracalla, Eliogabalo, dei Filippi e dei Valeriani; qualche tipo è malamente inventato con scopi poco onesti; qualche altro, banale nella concezione e nel significato, non tradisce la diretta provenienza.

1) Tipo ibrido Caracalla - Filippo:

R/. P M TR P XVIII COS III P P . il leone raggianto in moto a d.

Tav. II, 7.

La leggenda è quella dei pezzi di Caracalla e ci dà la data del 216 d.C., che risulta incomprensibile per Uranio; ma il tipo del leone è di età più tarda, il leone di Caracalla porta il fulmine fra le fauci e volge di solito a sin. (cfr. B.M. C.I.R. Coins V, 1950, Tav. 71-73 passim. e Tav. 76-77 passim.). Sull'aureo riconosciamo il tipo dei «saeculares augg» dei Fi-

lippi, dove il leone radiato nello stesso atteggiamento, con le fauci aperte si muove lentamente a d. ⁽²¹⁾.

2) Tipo deformato dei Filippi:

R/. SAECULARES AUGG attorno al cippo iscritto COS I

Tav. II, 9.

Qui ad eccezione del numero del consolato che denuncia l'ignoranza del falsario, è ricopiato esattamente il tipo dei Filippi, padre e figlio, donde AUGG, che è per Uranio un non senso. Sui pezzi dei Filippi sono ricordati, per la stessa data 248, il COS II del figlio, ovvero il COS III del padre, che cadono appunto al 248. (Filippo p. Coh. 191 segg. e Filippo f. Coh. 77).

Non ha senso il COS I iscritto sul cippo; tale forma poi non è stata mai adoperata dai Romani né sulle monete né sulle epigrafi. Solo alcuni denari di Settimio Severo, che si possono e debbono considerare come produzione degli antichi falsari, perché, in realtà, sono il risultato di coniazioni scorrette e mal riuscite, presentano alla fine del nome del dritto la menzione del consolato COS I.. incompleta, che vuolsi interpretare COS I (tali denari sono elencati a parte dal Mattingly B.M.C.I.R. Coins V, p. 89 seg., cfr. ancora Pink, Der Aufbau, Num. Zeitschrift, 1933, p. 49).

3) Tipo imitato da Elagabalo:

R/. CONSERVATOR AUG quadriga al passo a sin. con la sacra pietra.

Tav. II, 4, 8.

Del culto orientale introdotto da Elagabalo a Roma questo è *il tipo più caratteristico posto sulle monete di Roma*, oltre a quelli che presentano l'imperatore-sacerdote del nuovo culto stante presso l'ara. Troviamo la *quadriga* con la sacra pietra sulle seguenti emissioni di Elagabalo:

a) CONSERVATOR AUG (Coh. 16; 18). Sono aurei con nel campo la *stella*.

(21) Cfr. MATTINGLY, *Rom. Imp. Coinage*, IV, 3, Tav. VI, n. 8. Filippo p., Coh. 173-176 e Coh. 157; da notare che questo felino, nello stesso atteggiamento, è anche il tipo ed il simbolo di alcune legioni dei denari di Gallieno: la *leg. VIII Aug*; la *legio VII Claudia*; la *leg. III Flavia*; ed ancora delle *coh. Praet VI*, cfr. Gallieno, Coh. 499 sgg., 519 sgg., 527 s.gg e 104 sgg.

- b) CONSERVATORI AUGUSTI medaglione di oro di Berlino di gr. 12,76, ed aureo della coll. Imhoof (Gnecci Med. Rom. I, tav. I, 7).
 - c) SANG DEO SOLI ELAGABAL (Coh. 265 seg.) aureo e den.; la quadriga è attorniata da parasoli.
 - d) Leggenda e tipo c. s. ma arte e stile diversi, donde la attribuzione alla zecca di Antiochia; aureo eccedente di gr. 6,85 della coll. Du Chastel già Quelen. (Cfr. Mattingly Rom. Imp. Coin, IV, 2 pp. 32, 33; p. 37 e p. 43. Coh. 267-269 e Gnecci, o. c., tav. I, 8).
 - e) CONSERVATOR AUGUSTI COS III la quadriga a sin. con la sacra pietra, e nel campo la *stella*. Medaglione eneo (Coh. 20 e Gnecci, o. c. Tav. 98, n. 2).
- 4) Tipi degenerati contrabbandati come dalla moneta di Elagabalo:

a) SOL ELAGABALUS

composizione ibrida e confusa che è stata dal Delbruech denominata «scena di sacrificio» ma che in realtà manca per mio conto di ogni elemento che accenni ad un sacrificio. Una costruzione ambigua che pare consti di due parti distinte, una base ornata di fiaccole basse laterali con sul davanti un'ara (!), su questa base probabilmente devesi riconoscere la pietra santa seminasosta dall'aquila ad ali semiaperte (*l. c.* p. 18 n. 11).

b) CONSERVATOR AUG

la pietra santa conica fra due parasoli (!) ornata sulla faccia anteriore di una varietà di aggeggi raffigurati da rette parallele e da linee di punti fra di esse, sulla linea superiore da tre elementi triangolari indefinibili; da un lato pare scenda un pannello a velario che ricopre parzialmente la pietra.

Tav. II, 10.

Il tipo variamente interpretato ha dato luogo anche ad una interpretazione grossolana, volgare e decisamente indecorosa che qui non ripeto (Delbrueck, *o. l. c.* p. 20 n. 13 - 14).

Ma mi resta soltanto da affermare che la concezione del tipo esula dallo stile e dalle abitudini della romanità, e che è opera esclusiva del falsario moderno, cui risale la responsabilità di aver tentato di apporre ai Romani simile assurdo. La moneta di Roma anche con Elagabalo si è ispirata costantemente a quei concetti di serietà e di dignità che furono propri della morale e della religione romana e rispecchiate dalla sue estrinsecazioni artistiche e di culto.

Se l'impero romano conta un Eliogabalo rampollo di una razza degenerare e di sacerdoti di un culto esotico e possiamo dire mostruoso, conta anche un Severo Alessandro, anche questo siriano, figlio di Mammea e nipote di Mesa, consacrato al culto del Sole, che, giunto all'impero a circa 14 anni, ripulisce la corte di tutti i personaggi immondi del seguito di Eliogabalo, pone al bando e cerimoniale e fasto da lui introdotti e si accinge ad una azione di restaurazione civile che l'insofferenza dei soldati e l'anarchia dei pretoriani gli impedirono di portare a termine. La sua è l'età dei grandi giureconsulti e del nuovo predominio del Senato. Egli è l'imperatore che nel suo larario tenne fra le altre le immagini di Orfeo e di Apollonio di Tiana; di Abramo e di Christo, e rispedita ad Emesa gli idoli portati a Roma da Elagabalo, e, innanzi tutto, la pietra santa di Emesa (Herod. VI, 1).

Tipi banali sono i seguenti, pur essi ibridi, ora per la leggenda, ed ora per la variante tipologica stessa:

- 1) R/. FECUNDITAS AUG con un tipo di Fortuna stante, frontale, e riguardante a sin. appoggiata al timone ed al cornucopia, che porta i capelli acconciati quali un curioso copricapo a petaso.
Tav. II, 3, 11.
- 2) R/. MINERVA VICTRIX con una Minerva stante frontale riguardante a sin. con asta e scudo; figura banale ed incoerente, male disegnata nella ponderazione, nell'elmo e nello scudo, limitato al bordo da una fitta fila di punti, e con la gamba destra visibilmente più lunga della sin.; figura incoerente anche nell'epiteto di VICTRIX, che presuppone costantemente la presenza di una Vittoretta sulla destra della divinità (22).
Tav. II, 6.
- 3) R/. FORTUNA REDUUX pure nel doppio infortunio di una I superflua e della solita P per R (come troviamo costantemente sulla serie dei pezzi di Uranio), ci presenta la dea sed. a sin. su di una sedia cadente, appoggiata al timone e col cornucopia; sotto la sedia è la solita ruota. E' la più banale e comune edizione di questa divinità che si presenti sulla moneta di Roma.
- 4) R/. VICTORIA AUG La Vittoria in moto a sin. con corona e palma, i due soliti attributi romani della Vittoria di Roma. La palma

(22) *Minerva victrix* compare inizialmente con Commodo (nel periodo 188-189) ricompare con Pescennio Nigro e poi con i Severi.

qui ha la apparenza di un bastone nodoso, le ali sono schematicamente e pesantemente segnate da punti serrati e grossi, e la testina della dea pare coperta da un pesante e vistoso copricapo del tutto anormale, così come abbiamo rilevato per le altre divinità femminili qui presentate.

Non mi so render conto del come seri studiosi di numismatica e di archeologia classica si sieno indotti a considerare anzi a sostenere come «autentici» simili aborti, seppure con alcuna riserva mentale; non me lo so spiegare se non pensando ad una aberrazione momentanea della sensibilità visiva forse non sostenuta da seria preparazione storica ed archeologica, ed anche ad una dimenticanza del concetto stesso di antichità e delle ferree leggi che in ogni campo delle sue estrinsecazioni tali estrinsecazioni caratterizzano e determinano, e di cui soprattutto la moneta, per ogni periodo della storia di Roma, è un documento il più evidente, chiaro e genuino.

* * *

Con l'esame dei testi e delle monete spero di aver potuto fare svanire il romanzo di Uranius. Comunque, informo doverosamente i lettori dell'esistenza di *due coppie di conî in acciaio*, degli aurei dello stesso Uranio; l'una coppia fa parte della collezione di conî per falsificazioni del Medagliere Romano; l'altra coppia di conî esiste presso un serio collezionista non di Roma.

- 1) L IUL AUR. SULP URA ANTONINUS b. a d. visto dal dorso drappeggiato e laureato.
R/. FECUNDITAS AUG la Fortuna stante a sin.
- 2) L IUL AUR SULP ANTONINUS b. drapp. corazz. e laur. a d.
R/. FIDES MILIT la Fides stante frontale riguardante a sin. con due insegne militari.

Il primo paio di conî è evidentemente quello che ha lavorato di più per fabbricare tutti gli es. noti di quel tipo. Il secondo paio di conî mi pare all'incontro essere proprio quello o simile a quello che lo Gnechi fece confezionare a Milano

da un incisore medaglista e ne fece preparare un aureo che, nelle sue intenzioni, doveva sfatare la persuasione della autenticità della serie uraniana, ma che ha servito proprio al caso contrario. Invero il raccoglitore che lo ebbe in mano lo dichiarava «importantissimo ed autenticissimo» (V. articolo dello Gnechi nella Rivista Ital. Num., 1895. Appunto XXXVI già da me citato e riassunto).

Tanto è tenace l'*habitus* mentale delle nostre opinioni, che nessuna testimonianza, e neppure questa così patente e persuasiva, è riuscita a smuovere!

Devo poi ancora informare i lettori che ho veduto *un denarius di Uranio* cioè un billone di Eliogabalo maltrattato proprio là dove poteva suppersi si dovesse trovare l'abbreviazione di UR: un intacco provvidenziale al tondello confonde la lettura come già le idee del collezionista che ebbe a comperare il pezzo.

R/. VIRTVS AVG l'imperatore stante con globo ed asta - gr. 3,20 - mm. 20.

S. L. Cesano

PS. - Mentre correggevo queste bozze mi è occorso di scorrere il Catalogo della vendita del Maggio scorso a Parigi (Ciani-Vinchon) dove ai nn. 403-404 sono enumerati e raffigurati due altri aurei di Uranius! Il primo è un es. del tanto noto «fecunditas»; il secondo è un inedito col R/. ROMAE AETERNAE, Roma nicefora sed. a sin.

Proviene evidentemente dalla stessa fabbrica e presenta lo stesso stile dei tipi qui studiati; il disegno è scorretto, minimo il rilievo dei piani. Ripete il tipo seriore di «Roma aeterna» dei Severi e di Eliogabalo, dove il simbolo proprio del magnifico tipo di Antonino Pio, *il Palladio*, è stato sostituito dalla Vittoria.

OSSERVAZIONI
SUI TIPI MONETALI ROMANI
RAFFIGURANTI MONUMENTI DI ROMA

Tra i tipi più interessanti che la moneta romana offre al nostro studio sono da annoverare, senza alcun dubbio, i tipi architettonici non solo per il loro valore storico e numismatico ma anche, e soprattutto, per il contributo che essi possono offrire alla ricostruzione ed identificazione dei monumenti antichi di Roma.

Il primo studio specifico dedicato a questa particolare categoria di raffigurazioni monetali lo troviamo nell'opera *Architectura Numismatica* pubblicata nel 1859 da T.J. Donaldson e volta ad illustrare un gruppo di monete scelte senza un criterio organico e raffiguranti monumenti di ogni genere, non solo di Roma, ma anche delle provincie. Opera ormai invecchiata e per varie ragioni praticamente quasi inservibile, ma che ebbe il merito, ai suoi tempi, di mettere in rilievo per la prima volta la funzione della moneta come documento per lo studio dei monumenti antichi.

(*) Il presente articolo nacque come recensione all'opera di DONALD F. BROWN, *Temple of Rome as Coin Type*. Venne poi assumendo un aspetto più vasto, di rassegna di alcuni dei principali problemi inerenti alla rappresentazione dei monumenti sulle monete, fra i quali i templi sono la categoria più numerosa ed importante, in vista anche di uno studio più ampio ed organico sull'argomento, per cui l'autore da tempo sta raccogliendo il materiale. Ciò spiega, oltre che la natura dell'articolo, anche il ritardo con cui esso appare. Ringrazio la Direzione della Rivista ital. di Numismatica per l'ospitalità accordatami nel Suo stimato periodico.

Altri lavori seguirono all'opera del Donaldson, ma tutti furono volti ad illustrare e a commentare singoli tipi architettonici o gruppi di tipi. Tralasciando gli studi più antichi del Dressel, del Weber, di E. Babelon, del Bigot etc., ricorderò quelli più recenti e di carattere più generale di J. Liegle, «Architekturbilder auf antiken Münzen», in *Die Antike*, 1936; di K. Regling, «Die Münzen als Hilfsmittel der archäologischen Forschung», in *Handbuch der Archäologie*, 1937; di M. Bernhart, «Die Denkmäler des Forums auf röm. Münzen», in *Deutsches Jahr. für Numismatik*, 1938; ed infine quello di Donald F. Brown, *Temple of Rome as Coin Type* (Num. Notes and Mon. n. 90), New York, 1940 ⁽¹⁾.

Quest'ultimo lavoro ha lo scopo esplicitamente dichiarato, di presentare agli studiosi le conclusioni di una vasta ricerca avente per oggetto la rappresentazione dei templi sulla moneta romana repubblicana ed imperiale. In conformità a questo scopo le identificazioni proposte per i singoli tipi monetali sono presentate schematicamente alla fine del breve volume in due appendici, senza dar conto delle ragioni che hanno indotto l'autore a preferire l'una ipotesi piuttosto che l'altra. Il quale metodo, se da una parte è logicamente imposto dall'assunto dell'opera e dalla mole stessa del volumetto, dall'altra offre spesso l'inconveniente di non mostrare su quali argomenti si basino le soluzioni proposte per alcuni tipi. Per obiettività occorre però ricordare che ciò che interessa il Brown non è tanto l'esegesi dei templi che appaiono sulle monete quanto l'esposizione delle conclusioni generali cui tutto il lavoro di ricerca e di studio ha dato luogo.

Dichiara giustamente il Brown di aver considerato solo quei tipi per i quali si poteva fondatamente supporre che l'edificio rappresentato fosse situato in Roma, notando che a deter-

(1) Non sono da trascurare neppure gli accenni più o meno estesi a tipi architettonici, che ritroviamo, compresi nel quadro di una trattazione generale, in lavori di più vasta mole, manuali o cataloghi, come per citarne solo alcuni, i cataloghi delle monete romane del British Museum, il manuale del BERNHART, *Handbuch zur Münzkunde der röm. Kaiserzeit*, dove in un breve capitolo sono passati in rassegna i principali monumenti rappresentati sulla moneta romana, l'opera fondamentale di P.L. Strack sulla monetazione imperiale romana del II sec., nella quale i tipi architettonici di Traiano, Adriano, Antonino Pio trovano ampio ed approfondito commento.

minare l'ubicazione del monumento è spesso di aiuto la localizzazione della zecca di emissione, sebbene costruzioni esistenti in Roma si trovino rappresentate anche su monete che si ritengono coniate in zecche extraurbane, sempre appartenenti però al sistema imperiale.

A questo riguardo tuttavia sarà opportuno distinguere tra le zecche così dette extraurbane e le zecche di colonie o di città greche che avevano ricevuto dall'imperatore il privilegio di coniare moneta. E' noto che queste città ponevano sulle loro emissioni tipi locali e che pertanto le costruzioni rappresentate si riferiscono esclusivamente a monumenti locali, mentre le zecche extraurbane, vere zecche ufficiali dello stato al pari della zecca di Roma, ma della cui esistenza, salvo rare eccezioni, siamo certi solo dopo la metà del III sec. d.C., raffiguravano sulle monete di loro emissione niente altro che i tipi ufficiali dello stato romano, essendo esse zecche dell'impero e non della città in cui temporaneamente risiedevano. E' quindi superflua ai nostri fini, una distinzione in zecche urbane ed extraurbane poiché monumenti romani non appaiono che sulla moneta ufficiale di Roma, coniate a Roma o altrove per ordine del governo centrale e con tipi, leggende, peso uniformi, mentre è corretto osservare che templi non romani sono rappresentati, sebbene assai di rado e sempre in particolari circostanze, su monete emesse da zecche romane statali.

Il metodo seguito dal Brown nel suo lavoro è il solo possibile in questo campo di ricerche: dove nessuna iscrizione aiuti ad identificare la costruzione rappresentata, fare riferimento alle fonti e confrontare l'edificio raffigurato con quelli ricordati dalla tradizione per l'imperatore o il monetario in questione. Naturalmente rientra in questo metodo, sebbene il Brown non lo dica esplicitamente, sia lo studio degli avvenimenti politici e religiosi, spesso di valido ausilio per la retta comprensione di un tipo monetale (vedi per esempio la serie del tempio di Venere e Roma nel III sec. d.C.) sia soprattutto l'esame dei resti monumentali, ai quali però lo studioso americano non sembra accennare affatto.

I limiti cronologici entro i quali templi romani appaiono su

monete romane sono l'88 a.C. (tempio di Giove Capitolino sui denari di M. Volteius) ed il 311 d.C. (tempio di Venere e Roma sui bronzi di Alessandro tiranno) ⁽²⁾. Se estendiamo lo studio anche agli altri monumenti il termine di inizio si può anticipare di almeno un cinquantennio. Le prime monete che riproducono tipi monumentali sono infatti i denari di C. Minucius Augurinus e di Ti. Minucius con la raffigurazione della colonna di L. Minucius, (fig. 1), datati rispettivamente al 150-125 a.C. e al 124-102.



FIG. 1

L'altro termine invece rimane invariato, non rappresentandosi sulla moneta negli ultimi decenni del III sec. d.C. e nei primi del IV altre costruzioni che templi; poi scompaiono del tutto i tipi monumentali, non solo per il mutamento generale nella tipologia monetale, ma anche per la scarsa o nulla attività edilizia romana e la diminuita importanza politica della città nell'ambito dell'impero.

Le raffigurazioni, rare all'inizio, diventano più frequenti con la fine della repubblica e l'età di Augusto, rimangono numerose nei primi due secoli per diminuire con il III e con il IV quando non appare che un tipo, il tempio di Venere e Roma, che è anche il tempio più rappresentato da Settimio Severo in poi.

Per quanto riguarda la scelta dei tipi rappresentati, sebbene non sia possibile in ogni singolo caso riconoscere con sicurezza le ragioni che hanno indotto il magistrato monetario o l'imperatore a scegliere un determinato tipo, si possono tuttavia riconoscere i seguenti principi informativi, definiti dal

(2) Secondo il Brown i templi rappresentati sulla moneta sono 43; la loro raffigurazione avviene però solo gradualmente; nel I sec. a.C., prima del regno di Augusto (cioè fino al 36 a.C., secondo il catalogo del Brown, App. A, pag. 40) solo 7 monetari (e non 8, cfr. catalogo citato) riproducono templi sulle monete.

Brown e sui quali, in linea di massima, mi sembra doversi concordare, purché si tenga presente che uno stesso tipo può spesso rispondere a due diverse finalità: 1) attività edilizia di chi emette la moneta (monetario o imperatore); 2) commemorazione di eventi di straordinaria importanza per l'impero (praticamente questo criterio si confonde con i due che seguono in quanto tali eventi sono o di natura politica o di natura religiosa; 3) celebrazione di cerimonie religiose; 4) commemorazione di avvenimenti politici. Questi stessi principi possono valere anche per la raffigurazione di altri monumenti che non siano templi (archi, circhi, colonne onorarie etc.). Aggiungiamo che il gruppo più numeroso di tipi appartiene alla prima categoria.

La divisione fatta dal Brown dei templi è in generale accettabile: alcuni tipi però richiedono qualche breve osservazione. Per il tempio di Giove Capitolino sui denari di M. Volteius e quello pure di Giove sui denari di Petillius Capitolinus, che il Brown riporta al primo gruppo (cfr. pag. 10, n. 15), appaiono ancora valide le interpretazioni finora concordemente accettate dai numismatici (Mommsen, Babelon, Grueber) e confermate anche dal silenzio delle fonti su un qualsiasi lavoro relativo al tempio di Giove Capitolino e comunque connesso con i due monetari che hanno firmato le emissioni.

Il tempio di Vesta sui denari di Q. Cassius (fig. 2) ricorda, con ogni probabilità, insieme all'effigie della dea su un denario del medesimo monetario (Babelon 9), il processo intentato da L. Cassius Longinus, pretore nel 113 a.C., a due vestali accusate di aver violato il voto di castità e assolte in precedenza dai pontefici⁽³⁾. Con questa interpretazione si accorda sia la sedia curule nell'interno del tempio sia la rappresentazione ai lati del medesimo — secondo la spiegazione datane dal Mommsen⁽⁴⁾ — dell'urna per accogliere i voti e della *tabella* iscritta con le lettere A C («*absolvo*» «*condemno*»), usate per esprimere la sentenza. Anche in questo caso il silen-

(3) S.L. CESANO, *Studi di Numismatica*, I, 2, (1942), p. 219, dove sono ricordate anche le fonti relative.

(4) *Histoire de la monnaie Romaine*, II, p. 504, n. 2.

zio delle fonti ci conferma che non vi è altra relazione tra il tempio di Vesta e la gens Cassia.

Per il sacello di Venere Cloacina sui denari di L. Mussidius Longus mi sembra sia da preferire l'opinione comunemente accettata, che vede in esso una rievocazione, in un periodo agitato di lotte civili, della purificazione compiuta da Romani e Sabini dopo il combattimento nel luogo dove poi furono erette le statue di Venere Cloacina ⁽⁵⁾. La presenza della testa della Concordia sul dritto di una delle emissioni in questione suffraga questa interpretazione.



FIG. 2



FIG. 3

Anche per il tempio di Vesta sui dupondi di Tiberio in memoria del divo Augusto (fig. 3) è da escludere che la sua raffigurazione stia ad indicare un rifacimento del tempio stesso ad opera di Tiberio. Questi dupondi fanno parte di una serie omogenea di emissioni enee di consacrazione (sesterzi, dupondi ed assi), protrattasi attraverso tre imperatori ed i cui tipi, vari ed individui, sono tutti chiaramente augustei. Il tempio di Vesta vuol commemorare quindi la carica di pontefice massimo ricoperta da Augusto dopo la morte di Lepido, riproducendo quella *aedes Vestae in Palatio* che Augusto stesso aveva innalzato sul Palatino accanto alla sua casa e di cui, dopo la sua morte, non si parla più negli autori antichi ⁽⁶⁾. Dello stesso tempio sulle monete dei Flavi tratterò appresso.

Parimenti non mi sembra si possa riferire ad un rifacimento del tempio del Sole *in Circo Maximo* il sesterzio di Traiano con la raffigurazione panoramica di tutto il circo (fig. 4). Ammessa pure una ricostruzione del tempio ad opera di

(5) PLIN., N.H., XV, 36; cfr. CESANO, *art. cit.*, p. 133 sgg.

(6) G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946, p. 442.

Traiano, è più logico che la moneta ricordi il completamento dei lavori di ricostruzione del circo, iniziati da Domiziano dopo un violento incendio e condotti a termine da Traiano ⁽⁷⁾. Quanto alla raffigurazione del circo sul medaglione di Filippo sen.,



FIG. 4

Otacia e Filippo iun., la stessa leggenda SAECVLARES AVGG mostra chiaramente che il tipo vuol commemorare la celebrazione dei giochi indetti in occasione del *millennium* della fondazione di Roma e non si comprende perché mai il Brown l'abbia incluso tra i tipi che ricordano l'attività edilizia dell'imperatore. Il tempietto del Sole lo troviamo pure sul sesterzio di Caracalla che riproduce il Circo Massimo ⁽⁸⁾ ed anche in questo caso esso costituisce un elemento di un tipo più vasto riferibile ai lavori di ampliamento compiuti dall'imperatore nel circo ⁽⁹⁾. Lo stesso tempio costituisce invece il tipo del denario di Marco Antonio, Babelon 34 (Grueber, tav. CIII, 20-21) (fig. 5), che il Brown non include tra i templi; però, nonostante la sua struttura molto schematizzata, credo che si possa considerare un tempio; il busto di fronte radiato e nimbato del Sole, che appare nello spazio tra le due colonne, sta ad indicare sommariamente la divinità cui il tempio stesso era consacrato ⁽¹⁰⁾.

Per il tempio di Nettuno sull'aureo di Domizio Enobarbo (fig. 6) e quello del divo Giulio sui denari di Augusto, entrambi

(7) SUET., *Domit.* 5; PLIN., *Paneg.* 51; cfr. P.L. STRACK, *Untersuchungen zur röm. Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, Stuttgart, 1931, I, p. 145 sgg.

(8) COHEN 236; BMC, *Emp.* V, tav. 75, 2-4.

(9) *Chron.* a. 354 (VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, Roma, 1946, I, p. 277): *Hoc imperante ianuae circi ampliatae sunt.*

(10) S.L. CESANO, M. Antonius Sol, *Boll. Associaz. Arch. Romana*, 1912, n. X-XII, p. 231 sgg.

riferiti al primo gruppo, il Brown avanza una nuova ipotesi, che, sebbene sia appena accennata e non sembri sufficientemente chiarita, occorre segnalare: notando che la data di emissione delle monete è anteriore alla dedica dei monumenti raffigurati, suppone che l'alto podio senza visibili vie di accesso,



FIG. 5



FIG. 6



sul quale si innalza nell'immagine monetale il tempio, stia ad indicare che questo, al momento della fabbricazione del conio, ancora non era costruito e che pertanto l'edificio rappresentato è immaginario e non reale. Se per il tempio del Divo Giulio l'ipotesi può avere una qualche consistenza, per il tempio di Nettuno la questione si presenta più complessa. Sembra da escludere infatti che il tempio di Nettuno sia stato costruito da Cneo Domizio Enobarbo ⁽¹¹⁾: esso già esisteva nel 206 a.C. ed è anche incerto se Domizio vi abbia apportato dei restauri ⁽¹²⁾, nel qual caso ciò non poté avvenire che parecchi anni dopo l'emissione della moneta, nel 35-32 a.C. quando, riconciliatosi con Ottaviano, fu possibile a Domizio ritornare a Roma. Comunque, anche nel caso di questa seconda ipotesi, il tempio era certo preesistente a Domizio (come d'altra parte è confermato dalla sua struttura tipicamente italica) e l'incisore poteva ispirarsi ad esso. Si osservi piuttosto che la moneta è stata certamente coniata fuori di Roma, forse nell'Epiro, e può darsi che l'artista incaricato di preparare i conî non ricordasse tutti i particolari dell'edificio. A me sembra che sia da preferire l'opinione di coloro che vedono nella raffigurazione dell'aureo un riferimento alla vittoria navale riportata da Domizio Enobarbo su Domizio Calvino e un richiamo al tempio

(11) F. CASTAGNOLI, Il problema dell'ara di Domizio Enobarbo, *Arti Figurative*, I, 1945, p. 181 sgg.

(12) Cfr. R. BARTOCCINI, Il tempio di Nettuno sull'aureo di Cn. Domitius Ahenobarbus, *Atti e Memorie dell'Ist. Ital. di Numismatica*, III, 1, 1917, p. 83 sgg.

costruito dall'antenato, omaggio alla divinità e insieme celebrazione dei fasti della *gens*.

In generale si può osservare che non tutti i tipi monumentali si possono inquadrare in precise categorie, per quanto riguarda l'origine della loro rappresentazione. Il maggior numero sono posti a commemorare un'attività edilizia o speciali cerimonie religiose o politiche, ma in molti casi (vedi il tempio di Silvano per Adriano o quello di Minerva per Domiziano) si deve trattare di un riferimento generico a una divinità particolarmente onorata dall'imperatore piuttosto che di una celebrazione di speciali eventi religiosi. Per altri il motivo della loro raffigurazione ci sfugge e lo stesso Brown, per alcuni tipi, ammette che non è possibile spiegarli con i principi su esposti. Di maggiore importanza risulta invece il modo come questi edifici venivano riprodotti e in questo campo le conclusioni cui giunge il Brown per i templi si possono estendere anche agli altri generi di monumenti.

Il Brown nota che uno stretto accordo esiste tra il tipo rappresentato e le fonti letterarie e i resti monumentali e che, salvo poche eccezioni, quale sarebbe il tempio di Nettuno sopra ricordato, solo costruzioni esistenti al momento dell'emissione erano raffigurate sulle monete, le quali, nonostante certe abbreviazioni di particolari, riproducono fedelmente le principali caratteristiche degli edifici raffigurati; così, per esempio, quando il tempio è rotondo, l'incisore ha cura di indicarlo sulla moneta o mediante la posizione delle colonne o con la curvatura dei gradini o attraverso la struttura del tetto. E' anche importante notare che il numero delle colonne veniva diminuito nella rappresentazione monetale ma mai aumentato: un esempio di questa riduzione, fatta per ragioni di spazio (ma forse non soltanto per questo), l'abbiamo nel tempio decastilo di Venere e Roma, che, nelle numerose raffigurazioni del III sec., appare normalmente a sei colonne, ma occasionalmente a otto, a quattro ed anche a due. Il che non esclude però che spesso la moneta ci mostri il numero delle colonne effettivamente esistenti (ved. lo stesso tempio di Venere e Roma sulle monete di Adriano e di Antonino Pio). Nel caso del tempio di Venere e Roma però la riduzione del numero delle colonne si può spie-

gare, a mio parere, non solo con esigenze di spazio ma anche con il fatto che questo tempio acquista nella seconda metà del III sec. d.C. il valore di simbolo, in luogo dell'immagine della divinità, per cui la riproduzione precisa di alcuni particolari, come il numero delle colonne, perde il suo valore.

Uguale cura è posta anche nel riprodurre, seppure in forma schematizzata, l'ordine architettonico dei capitelli, quantunque, per le ovvie limitazioni imposte dalla ristrettezza del campo monetale, non sempre esso risulti del tutto attendibile.

Altri particolari architettonici appaiono, per così dire, sunteggiati sulla moneta: i gradini del podio, le decorazioni frontonali, gli acroteri. Questi particolari, per variare da conio a conio, non ci possono offrire una rappresentazione esatta della realtà, tuttavia si può ritenere certa nell'insieme la loro esistenza quando li troviamo rappresentati nel tipo monetale. Così i gradini del podio sono sempre indicati quando esistevano nella costruzione, sebbene il loro numero muti in ogni emissione; delle decorazioni frontonali e degli acroteri si può supporre l'effettiva presenza ogni volta che li vediamo raffigurati sulla moneta, mentre si deve rimanere incerti sulla posizione e sui dettagli. Non si può escludere però, a parer nostro, che da un attento esame comparativo di più esemplari di buona conservazione sia possibile, anche per questi particolari, arrivare a risultati più soddisfacenti, che potrebbero darci una conoscenza più precisa della decorazione architettonica dei monumenti romani.

Concludendo si può ritenere con il Brown che, salvo rarissime eccezioni, un edificio realmente esistente ha servito per modello all'incisore, il quale ha avuto cura in ogni caso di riprodurre le caratteristiche essenziali del monumento sicché fosse possibile e facile per i contemporanei identificarlo. I particolari erano spesso abbreviati o eliminati, *mai aggiunti*. Una maggiore schematizzazione si ha nelle serie tarde del tempio di Venera e Roma e in quelle scene episodiche in cui un tempio o altra costruzione serve di sfondo a cerimonie di carattere religioso o politico; tuttavia anche in questi tipi, che talvolta ci offrono minore aiuto per un'esatta identificazione del monumento rappresentato, si nota il tentativo di rendere, sep-

pure approssimativamente, le principali caratteristiche dell'edificio prescelto.

In una delle due appendici che chiudono la breve monografia il Brown elenca in ordine cronologico i templi rappresentati sulle monete e da lui studiati: alcune nuove attribuzioni, o correzioni delle vecchie, da lui proposte impongono dei problemi sui quali credo giovi fare qui il punto. Il Brown identifica nel tempio esastilo, rappresentato sui sesterzi di Caligola DIVO AUG, il tempio di Apollo Palatino. E' un'attribuzione che ritroviamo tra i topografi già nell'Ashby⁽¹³⁾ ma la vecchia opinione, comunemente accettata, che riconosce nel tempio in questione il tempio del divo Augusto, credo sia ancora da preferire. Infatti alla testimonianza delle fonti, relative al compimento dell'edificio da parte di Caligola⁽¹⁴⁾, si aggiunge la leggenda del rov., che nel suo riferimento esplicito al divo Augusto non mi sembra lasciar dubbi sull'attribuzione del tempio. Una leggenda simile nella forma (DIVO IUL), ma inscritta, per ragioni di spazio, nell'architrave del tempio, era stata usata da Augusto per designare su alcune emissioni di aurei e denari il tempio del divo Giulio (Babelon, Iulia 138-9).



FIG. 7



FIG. 8



Per la nuova identificazione del tempio di Vesta *in Palatio* sui medi bronzi dei Flavi (fig. 7) (il riconoscimento dello stesso tempio sui dupondi di Tiberio DIVO AUG era già avvenuto ad opera del Rizzo)⁽¹⁵⁾ non mi sembra che allo stato attuale delle nostre conoscenze vi siano prove concrete. Dopo Augusto infatti le fonti antiche non ci parlano più di questo tempio, e, d'altra parte, il tipo rappresentato sui bronzi dei Flavi non si di-

(13) *Topographical Dictionary*, s.v. *Apollo Palatinus*.

(14) CASS. DIO, LIX, 7, 1; SÜET., *Caius*, 21.

(15) *Bull. Com.* 1932, p. 28 sgg.

scosta di molto da quello che appare sugli aurei dei medesimi imperatori (fig. 8), mentre mancano ai fianchi della costruzione quei due pilastri rettangolari con l'ariete ed il vitello, che il Rizzo riconobbe come caratteristici del tempio di Vesta sul Palatino e che appaiono anche sulla base di Sorrento e, quantunque in proporzioni alterate, sul rilievo di Palermo ⁽¹⁶⁾.

Sulle serie dei Ludi Saeculares di Domiziano, già in parte studiate dal Dressel ⁽¹⁷⁾, il Brown riconosce il tempio di Iuppiter Capitolinus e quello di Iuppiter Tonans. Egli cita però due soli tipi: l'asse BMC *Domit.* 434 A, che mostra Domiziano con patera davanti ad ara accesa, di fronte tibicine e flautista, sullo sfondo un tempio esastilo classificato come il tempio Capitolino; e il sesterzio FRUG AC raffigurante la cerimonia dell'offerta delle primizie all'imperatore, celebrata davanti al tempio di Iuppiter Tonans; sono omessi tutti gli altri tipi con immagini di templi e cioè il sesterzio SUF POP D con la scena della distribuzione al popolo dei suffimenta e le numerose monete che raffigurano, sullo sfondo di un tempio, le cerimonie dei sacrifici notturni e diurni ricordati dalle fonti (cfr. Cohen, *Domit.* 79 sgg.).



FIG. 9

Nuova è la identificazione del Tempio di Venere Genitrice nel tempio ottastilo con portici sui bronzi di Traiano, (fig. 9) basata evidentemente sul frammento dei Fasti Ostiensi, nel quale è ricordata la dedica del tempio durante il regno di Traia-

(16) Cfr. Rizzo, *art. cit.*, p. 41 sgg.

(17) *Eph. Epigr.* VIII, p. 310 sgg.

no ⁽¹⁸⁾. Si tratta di uno di quei tipi per i quali finora non era stata offerta una spiegazione soddisfacente. La presenza dei due portici, se limita il campo delle ricerche, rende più ardua l'identificazione dell'edificio: l'attribuzione del Brown, qualora confermata, potrebbe fornire la soluzione del problema. Sui sesterzi dello stesso Traiano il Brown riconosce il tempio del Divo Nerva nel tempio ottastilo senza portici, che già lo Strack ⁽¹⁹⁾ aveva assegnato, in via di semplice ipotesi, al Divo Nerva. Non mi sembra però che la questione sia del tutto risolta e una ulteriore ricerca potrà fornire nuovi elementi di chiarificazione. Già noto agli studiosi di topografia romana come il tempio di Hercules Victor, è, invece, il tempio esastilo rappresentato sullo sfondo del medaglione di Antonino Pio, Cohen 313 (Gnecchi II, tav. 45, 3), raffigurante il dio stesso in atto di sacrificare su un'ara davanti al tempio.

Fondata mi sembra l'identificazione tra il tipo rappresentato sul sesterzio di Alessandro Severo, Cohen 103, raffigurante un tempio esastilo circondato da portici (la stessa costruzione appare anche su un medaglione eneo del medesimo imperatore) ⁽²⁰⁾, nel quale il Bigot ⁽²¹⁾ aveva riconosciuto il tempio di Iuppiter Ultor, e l'edificio analogo, raffigurato sul medaglione di Elagabalo (Gnecchi, III, tav. 152, 11), che il Brown considera come il tempio del *Sol invictus*. Tra i due complessi monumentali (in proporzioni ridotte quello raffigurato sul medaglione di Elagabalo, date le minori dimensioni del pezzo) esiste una effettiva somiglianza che rende molto probabile la identificazione del Brown.

Qualche riserva invece mi sembra doversi fare sul tempio del *Genius Senatus* di Antonino Pio, riconosciuto sul dupondio Cohen 338. A parte il fatto che un tempio dedicato al *Genius Senatus* non è conosciuto da nessuna fonte, la schematica costruzione rappresentata sulle monete fa pensare piuttosto ad un'edicola o semplicemente ad un mezzo ideato dall'incisore

(18) *Not. Scavi* 1932, p. 201.

(19) *Op. cit.*, I, p. 147 sgg.

(20) GNЕCCHI, *I medaglioni romani*, II, tav. 98, 7.

(21) *Bull. Com.* 1911, p. 80 sgg.

per meglio inquadrare e dare risalto alla figura rappresentata, sia essa quella del *Genius Senatus* o una statua dell'imperatore, come vuole lo Strack ⁽²²⁾.

Infine per il tempio di Apollo Medicus riconosciuto dal Brown sul medaglione di Quintillo APOLLINI CONSERVATORI si osservi che il pezzo, già della collezione Tiepolo ed ora a Vienna, è completamente ritoccato e martellinato; alcuni lo ritennero falso, Gneccchi propendeva per la sua autenticità ⁽²³⁾.

Franco Panvini Rosati

(22) *Op. cit.*, III, p. 160.

(23) GNECCHI, *op. cit.*, II, p. 113.

LA LEGGENDA DELLE ORIGINI DI ROMA IN UN RARO MEDAGLIONE DI ADRIANO

Nella numismatica Imperiale Romana è noto il medaglione in bronzo di Antonino Pio, emesso in occasione del IX centenario della fondazione di Roma, che reca nel rovescio l'arrivo di Enea col padre Anchise sulle spalle nel luogo in cui, in seguito, edificò Lavinio (*Lavinium*).

Meno noto, per rarità di esemplari, il medaglione in bronzo dell'Imperatore Adriano con il medesimo rovescio, ma che per ragioni di ideazione e cronologiche (136 - 138 A D) deve essere considerato anteriore a quello di Antonino Pio. Questo di Adriano per la leggenda nel diritto:

HADRIANUS AVG. COS III PP

appartiene in modo certo all'ultimo periodo della sua monetazione, e non a quello successivo di Antonino Pio: infatti nelle coniazioni di quest'ultimo Imperatore (139 a D) in memoria riverente verso suo padre adottivo Adriano, l'iscrizione del diritto è:

HADRIANVS AVGVSTVS P P

Nella leggenda delle origini di Roma, l'arrivo di Enea a *Lavinium* col padre Anchise sulle spalle rappresentava il più saliente episodio, per le note celebrazioni dei poeti e degli scrittori: così Virgilio nel II libro dell'Eneide:

*Ergo age, care pater cervici imponere nostrae
Ipse subibo humeris, nec me labor iste gravabit*

e poco dopo:

Tu genitor cape sacra manu patriosque penates

Così Ovidio nel Libro III delle Metamorfosi:

*Non tamen eversam Troiae cum moenibus esse
Spem quaque fata sinunt, sacer et sacra altera patrem
Fert humeris venerabile onus Cythereius Heros
De tantibus opibus praedam pius eligit illam
Ascaniumque suum.*

Nei libri di numismatica del 600 e del 700, sono riportati rovesci di bronzi e di medaglioni con raffigurazioni di Enea col padre Anchise e col figlio Ascanio, ma sempre appartenenti a coniazioni di Antonino Pio: non si fa menzione di coni simili dell'Imperatore Adriano.

E' comunque indiscutibile che si debbano all'Imperatore Adriano le prime rappresentazioni della leggenda di Enea e delle origini di Roma in quelle meravigliose espressioni d'arte che furono le sue monete. Principe di complessa preparazione filosofica, di vastissime cognizioni in tutte le discipline, con una mente aperta ad ogni alto pensiero, aveva acquistato una singolare possibilità di adattamento sino ad immedesimare se stesso alle straordinarie vicende della sua vita. Tribuno militare, legato, proconsole aveva sempre, direi, lietamente affrontato la rigida disciplina, i disagi e i pericoli delle aspre guerre di Traiano. Imperatore, aveva retto il governo di un vasto, irrequieto, diverso impero, con sapiente fermezza e con genialità di rinnovatore e ricostruttore. Pervaso dal sentimento del suo alto potere, e dalle meravigliose realizzazioni conseguite nell'impero, volle identificarsi in un secondo Augusto, e considerarsi per Roma, per la prima volta da lui chiamata AETERNA, come un nuovo Romolo.

Da qui derivarono le espressioni della venerazione e del culto delle origini nella sua monetazione, manifestate nelle monete dell'ultimo periodo.

Ecco infatti i rovesci negli aurei che rappresentano ROMVLO CONDITORI: Romolo che avanza con l'asta ed un trofeo; VENERIS FELICIS: in occasione del completamento del tempio di Venere di Roma: la dedica della moneta allude alla divina origine di An-

chise «*Cythereius Heros*»); ROMA AETERNA: seduta a sinistra su una corazza, con la destra regge le teste del Sole e della Luna, simbolo della Eternità; e finalmente il medaglione in bronzo, con l'arrivo di Enea col padre sulle spalle nel punto in cui edificò *Lavinium* HADRIANVS AVG. COS. III P.P.



Il medaglione oggetto della nota, che presenta nel rovescio l'arrivo di Enea, è in bronzo, ha un diametro di tre centimetri e mezzo, pesa quarantacinque grammi e duecentocinquanta mgr.: non ha patina. Il tipo è riprodotto nelle tavole di Bernhart: *Münzkunde Handbuck zur der Romischen Kaiserzbit* (Tav. 50 n° 9), nel catalogo della collezione Levis, vendita Naville (Lucerna 1925, Tav. XXI n° 526), nell'Opera di Jocelin Toinbee: *Numismatic Studies: Roman Medaillon* (Tav. XXV n° 50).

Dal confronto delle figure dei medaglioni delle tre fonti si ricava l'impressione che si tratti in realtà di due soli esemplari e non di tre, ed anche in stato di conservazione molto relativo.

La descrizione e la figura del Gnecci (vol. II tav. 55) riguarda il medaglione in bronzo dell'Imperatore Antonino Pio con lo stesso rovescio.

Secondo il mio giudizio il medaglione di Adriano in questione, è il terzo conosciuto, ed è in mia proprietà da circa venti anni, proveniente dai Colli Albani. Nel diritto presenta a sinistra la testa dell'Imperatore laureata, in perfetto stato di conservazione: i lineamenti delicati esprimono altissima dignità, il collo, non drappeggiato, si prolunga quasi sino alla regione sternale; la leggenda HADRIANVS AVG. COS. III P.P. appare in lettere rilevate nettissime e ben conservate. Il rovescio, privo di

legghenda presenta: nel mezzo la scrofa in piedi volta a destra, al disotto il recinto fortificato con una torre per ogni lato e la porta al centro; al secondo piano in alto: a sinistra Enea che porta sulle spalle il padre Anchise; da un lato, il sinistro, un tempio ed un altare; dall'altro, il destro, un piedestallo con una statuetta.

Anche nel rovescio la conservazione è buona: si nota a destra della figura di Enea una limitata zona d'avallamento del fondo. In complesso questo esemplare è, per lo stato di conservazione, di gran lunga superiore agli altri descritti e costituisce, oltre che rarità numismatica, un documento storico di primo ordine per la leggenda delle origini di Roma.

Roma, Maggio 1955.

Giorgio Giorgi

ARCO DI DOMIZIANO ALL'ISEO CAMPENSE IN ROMA

Alcune monete cnee coniate nella zecca di Alessandria d'Egitto col nome dell'imperatore Domiziano, negli anni dal 13° al 15° del suo regno, secondo l'era alessandrina ⁽¹⁾, ci offrono la visione di un monumento che si può identificare in un arco onorario a triplice fornice, colle caratteristiche architettoniche proprie dell'arte egizia. I fornic, a tutto sesto, poggiano su elevati pilastri coi piedritti rastremati; sopra i due passaggi laterali si notano dei riquadri incornicianti delle tavole marmoree con bassorilievi, che non è possibile, apprezzare. L'attico porta al centro l'immagine di *RA*, al disopra sta una sestiga, con ai lati due sfingi alate e volte all'esterno.

Il corpo di queste sfingi non è chiaramente individuabile; ma esso sembra più antropomorfo che belluino.

La moneta reca al D/ il ritratto di Domiziano colla titolatura: AVT(KAΙΣ) ΘEOV VIOΣ ΔOMIT ΣEB ΓEPM, che corrisponde a *Imperator Divi filius Domitianus Augustus germanicus* ⁽²⁾.

Al R/ , ai lati dell'arco, la sola indicazione dell'anno di emissione. Essa risulta: L/IIΓ (anno 13°, dal 13 IX 93 al 12 IX 94; L/IIΔ (94-95); L/IIΕ (95-96; es. illustrato) ⁽³⁾.

(1) G. DATTARI, *Numi augg. alexandrini*, Cairo, 1901. Gli es. della raccolta dell'autore sono elencati a pag. 34, nn. 541-544.

(2) La titolatura delle monete contemporanee coniate nella zecca di Roma è: IMP CAES . DOMIT . AVG . GERM . COS XVII . CENS . PER . P . P .

(3) Si illustra l'esemplare della Raccolta Municipale di Milano. Vedi: *Catalogo delle Raccolte Numismatiche*, Milano, 1938, pag. 264, n. 3359 tav. XIII.

Ritengo di poter identificare questo monumento coll'arco che sorgeva in Roma all'ingresso orientale del Serapeo, la cui esistenza è attestata dai preziosi frammenti 32 e 59 della *Forma Urbis Severiana* (4).

Questa ipotesi trova infatti appoggio nella figurazione di un bassorilievo del sepolcro di Quinto Aterio che offre la visione prospettica di un edificio denominato: *Arcus ad Isis* (5).

L'arco delineato nel bassorilievo presenta tre passaggi, colle colonne risultanti da piloni secondo lo stile del tempo dei



Flavi, mentre l'immagine di Minerva, che sta nello spazio centrale, appare una verosimile allusione al tempio di Minerva Calcidica che sorgeva nelle immediate vicinanze dell'Iseo e che era stato eretto (o riedificato) da Domiziano stesso (6). L'arco risulta decorato con attributi isiaci in tutte le parti architettoniche, con alto zoccolo, le colonne staccate dal fondo, i capitelli composti, cioè col complesso degli elementi propri dell'architettura domiziana.

La singolare concordanza della forma dell'arco figurato sulla moneta e di quello scolpito sul sepolcro di Aterio mi hanno indotto ad identificarli, e partendo dal dato iconografico fornito dalla moneta stessa, di individuarvi l'arco che Domiziano aveva fatto erigere in onore di Iside, in Roma.

(4) H. JORDAN, *Forma Urbis Romae regionum XIV*, Berlino, 1874.

(5) F. CASTAGNOLI, *Gli edifici rappresentati in un bassorilievo del sepolcro degli Aterii* in *Bollettino della commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXIX, 1941, pag. 65 segg. e tav. II. Che l'arco figurato nel bassorilievo di Q. Aterio con la scritta *Arcus ad Isis* raffiguri il celeberrimo Iseo del Campo Marzio è sicuro perché non è certo che l'Iseo della terza regione esistesse al tempo dei Flavi mentre che l'Iseo Campense avesse lungo il suo recinto un arco, lo dimostrano chiaramente i frammenti della *Forma Urbis*.

(6) R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, II, *Cronogr.* a. 354, pag. 275.

Sappiamo da Eutropio ⁽⁷⁾ che Domiziano restaurò, fra l'altro, anche il tempio sacro ad Iside: *Romae quoque multa opera fecit in his Capitolium et Forum Transitorium, Divorum porticus et Isium ac Serapium* ⁽⁸⁾.

Domiziano dunque non osteggiò il culto egizio, sia perché non conveniva alienare l'animo di coloro che fornivano grano a Roma, sia per la gratitudine che egli doveva ad Iside, poiché nel 69 D.C. si era salvato dai sicari di Vitello, vestito come un sacerdote di quella dea: *Domitianus, prima inruptione apud aedituum occultatus, sollertia liberti lineo amictu turbae sacricularum immixtus ignoratusque apud Cornelium primum paternum clientem iuxta Velabrum delituit* ⁽⁹⁾. Probabilmente, quindi, per un senso di gratitudine verso Iside che lo aveva protetto, Domiziano, oltre ai restauri al tempio, costruì un accesso di particolare imponenza al recinto orientale del Serapeo. Domiziano infatti non avrebbe potuto esternare il proprio sentimento di devozione alla dea, dentro l'Urbe, poiché il culto egiziano, secondo le disposizioni augustee ⁽¹⁰⁾, non poteva essere osservato nell'interno del pomerio; e per la stessa ragione non sarebbe stato opportuno collocare un ex voto nel Serapeo.

Allora si ricercò una forma di compromesso facendo erigere l'arco là dove avveniva il collegamento colla parte extra urbana dedicata al culto egizio dell'imperatore.

La prova che l'arco sia stato costruito fuori del pomerio è avvalorata dal fatto che la linea pomeriale, al tempo dei Flavi, escludeva la zona del Campo Marzio ⁽¹¹⁾.

(7) EUTROP., *Breviarium*, VII, 23, 5.

(8) Anche in Roma fece molte opere e fra queste il Foro Capitolino e il Foro Transitorio, il portico degli Augusti Imperatori (Vespasiano e Tito) e il Tempio di Iside e Serapide.

(9) TAC., *Hist.*, 74, 1.

(10) F. CUMONT, *Le religioni orientali*, Bari, 1913, pag. 85: Augusto mostrò un'avversione profonda agli dei protettori dei suoi antichi nemici. Nel 28 A.C. egli proibì d'innalzare altari alle divinità alessandrine entro la cinta sacra del pomerio e poiché si tentò di violare il suo decreto, pochi anni dopo ne fece uno più severo relegando il culto ad Iside ad un miglio lontano dal limite del pomerio.

(11) G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio*, Roma, 1934, II, pagg. 94-97: La scoperta avvenuta nel 1930 di un nuovo cippo ancora *in situ*, recante il numero CLVIII, fra la Via di Campo Marzio e la Via della Torretta, ha permesso di riconoscere che l'ampliamento pomeriale consistette nell'uniformare la linea del pomerio a quella della nuova cinta daziaria e nel correggere la linea

Che poi l'arco sia figurato su di una moneta conziata nella zecca di Alessandria d'Egitto, potrebbe fare anche supporre che con essa gli Egiziani abbiano voluto illustrare una delle più nobili costruzioni elevate in Roma nel periodo dei Flavi ed al tempo stesso abbiano voluto rendere un significativo atto di omaggio e di gratitudine all'imperatore che, durante la persecuzione contro i Cristiani, aveva risparmiato i proseliti del culto egizio. La repressione di Domiziano avvenne infatti contro l'elemento senatorio filocristiano romano ⁽¹²⁾:

Ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ (95 d. C.) ἔτει ἄλλους τε πολλοὺς καὶ τὸν Φλάουιον Κλήμεντα ὑπατεύοντα καίπερ ἀνεφιῶν ὄντα καὶ γυναῖκα καὶ αὐτὴν θυγατρὴν ἑαυτοῦ Φλαουίαν Δομετίλλαν ἔχοντα κατέσφαξεν ὁ Δομετιανός· ἐπηρέχθη δὲ ἀμφοῖν ἔγκλημα ἀσεότητος, ὑφ' ἧς καὶ ἄλλοι ἐς τὰ τῶν Ἰουδαίων ἔθνη ἐξοκέλλοντες πολλοὶ κατεδικάζθησαν καὶ οἱ μὲν ἀπέθανον, οἱ δὲ τῶν γούνοισι ἔστερθησαν ⁽¹³⁾.

Eusebio annotò che nel 96 Domiziano cessò le persecuzioni contro i Cristiani ⁽¹⁴⁾.

Sebbene l'arco oggi non esista più, e non ne sia stata trovata alcuna traccia, nel corso di lavori condotti per la costruzione di gallerie e canalizzazioni sotterranee ⁽¹⁵⁾, abbiamo tuttavia un ricordo sufficientemente documentato relativo ad un grande relitto del monumento, che andò distrutto fra il 1500 ed il 1600 ⁽¹⁶⁾. L'arco è nominato dal Marliano ⁽¹⁷⁾ e dal Ful-

del Campo Marzio portandone il confine più a nord-ovest. L'allargamento fu così eseguito: la linea del tracciato si estendeva dalla Porta del popolo, lungo il fianco della Via Flaminia fino al Palazzo Fiano; entrava quindi nel Campo Marzio per l'estensione di circa m. 120 e subito dopo piegava verso sud mantenendosi parallela alla Via Flaminia. Quest'ultimo tratto comprendeva piazza di Montecitorio, Via S. Maria in Aquiro e Via del Gesù.

(12) DIONE CASSIO, *Hist. Rom.*, LXVII, 14, 1-2.

(13) Nello stesso anno Domiziano mandò a morte insieme a molti altri Flavio Clemente sebbene questi fosse suo cugino ed avesse sposato Flavia Domitilla anch'essa sua parente; li accusò entrambi di empietà verso gli dei. Con questa accusa; anche molti altri che seguivano i costumi giudaici furono condannati; una parte di questi fu uccisa, l'altra privata di qualsiasi diritto.

(14) EUS., *Hist. Eccl.*, III, 20.

(15) G. MANCINI, *Roma regione IX*, in *Notizie degli Scavi*, 1925, pag. 237 segg.

(16) Tale rudere fu oggetto di un esauriente studio da parte di G. GATTI, *Topografia dell'Iseo Campense*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia*, XX, 1943, pagg. 118-163.

(17) B. MARLIANO, *Urbis Romae Topographia*, Roma, 1534, VI, 11, pag. 137.

vio ⁽¹⁸⁾ dai quali apprendiamo che esso appariva *rudis* e privo di decorazione.

Per l'esatta topografia del rudere, basterà osservare la pianta del Bufalini ⁽¹⁹⁾ dove l'arco è indicato allo sbocco della via piè di marmo con la didascalia *Arcus Camilli* ⁽²⁰⁾ e sarebbe stato costituito da due grossi pilastri posti ai lati della via che passava sotto l'arcata sostenuta da essi. Sebbene molto sommariamente, l'arco figura anche nelle piante di Roma del Du Pérac-Lafrery ⁽²¹⁾ dove appare come fornice a tutto sesto con grossi elementi di pietra disposti ad armilla, e nella pianta del Tempesta ⁽²²⁾, nella quale la rappresentazione rivela la costruzione in travertino, pur essendo ancor più schematica. In queste piante non appaiono le arcate laterali perché incorporate nelle case vicine.

Possiamo fissare, con sufficiente approssimazione, la data relativa alla distruzione del monumento: esso nel settembre del 1585 ⁽²³⁾ fu demolito nella parte centrale dal cardinale Mario Salviati che si servì dei travertini per la costruzione del suo palazzo al corso ⁽²⁴⁾.

Il pilone meridionale fu incorporato nel monastero delle monache di S. Marta e nel 1596 fu fatto demolire dalle stesse suore e venduto a Giovanni Vaccarone che si servì del travertino e dei marmi gentili acquistati per riempire le colonne di bronzo dell'altare del Sacramento in S. Giovanni Laterano.

Se dunque l'esistenza di un arco eretto in onore di Iside nel Campo Marzio ha trovato conferma nelle fonti topografi-

(18) A. FULVIO, *Antiquitates Urbis Romae*, 1527, pag. L.

(19) L. BUFALINI, *La Pianta di Roma del 1551: Roma al tempo di Giulio III*, Roma, 1911.

(20) Detto arco fu chiamato *Arcus Camilli* per tutto il Medio Evo e tale denominazione si estese anche alla zona circostante (cfr. U. GNOLI, *Topografia e Toponomastica di Roma Medievale e Moderna*, Roma, 1939, pagg. 47-48). Però per tale popolare attribuzione a Camillo non è possibile un'esauriente spiegazione.

(21) DU PÉRAC-LAFRERY, *La pianta di Roma del 1577: Roma prima di Sisto V*, Roma, 1905.

(22) A. TEMPESTA, *La pianta di Roma del 1593: Roma al tempo di Clemente VIII*, Roma, 1932.

(23) Avviso di Roma, 16-IX-1585: *Hieri che furono li 15 si buttò in terra l'arco di Camilliano, per ordine di N.S.* (trascritto in A. PROIA-P. ROMANO, *Il Rio-
ne Pigna*, Roma, 1936, pag. 79).

(24) R. LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, 1912, pag. 188-190.

che ed archeologiche, a buon diritto mi sembra si debba sottolineare l'importanza dell'apporto numismatico in questo caso particolare quale elemento integrativo e di controllo per ricomporre nella sua viva immagine uno dei più singolari monumenti di Roma imperiale.

Bice Sesler

DUE GRANDI INCISORI DI CONII
DELLA ZECCA "CESAREA", MILANESE :
LEONE LEONI DA AREZZO
IACOPO DA TREZZO

La Zecca di Milano arrivò al suo massimo splendore durante il periodo Sforzesco che coincise col Rinascimento.

In essa si coniarono le più belle monete che sono sempre oggetto di ammirazione.

Durante la prima dominazione francese di Lodovico XII (1500-1512), pur rallentando la produzione, la zecca continuò a tenersi all'altezza delle tradizioni, ma subito dopo con Massimiliano Sforza (1512-1515), si ridusse a coniare poche e modeste monete; si riprese abbastanza bene durante la seconda dominazione francese di Francesco I (1515-1522), continuando collo stesso ritmo coll'ultimo Sforza, il Duca Francesco II (1522-1535).

Alla morte di questo Duca, non essendovi Eredi diretti, Milano passò sotto la dominazione di Carlo V Imperatore del Sacro Romano Impero.

Le sorti della Zecca cambiarono immediatamente e radicalmente. Sotto l'impulso di una intelligente e ferma volontà, e nella felice circostanza di avere a disposizione artisti di eccezionale valore, a Milano si coniarono splendide monete, che non trovano confronto in alcuna altra zecca italiana dell'epo-

ca, e possono considerarsi non inferiori a quelle coniate in ogni tempo anche in questa Zecca.

La dominazione di Carlo V sul Ducato di Milano, durò dal 1535 al 1544, anno in cui, per rinuncia da lui fatta, il Ducato passò al figlio Filippo II.

Dal 1544 al 1566, nel quale anno ebbe luogo la abdicazione di Carlo V, la Zecca di Milano coniò monete per questo Sovrano quale Augusto Imperatore del Sacro Romano Impero e per Filippo II di Spagna, quale Duca di Milano ⁽¹⁾.

Nel primo periodo (1535-1544) si coniò una sola moneta di tipo sforzesco, il testone illustrato sulla Tav. III. N. 1, quindi la nuova splendida serie coi ritratti del Sovrano.

I cultori di studi numismatici sanno che queste magnifiche monete sono opera di quel grande artista, scultore, architetto, medaglista ed incisore di conî, che fu l'aretino Leone Leoni (1509-1592), che ebbe sempre ingerenza nella Zecca milanese fino alla sua morte.

Le monete col busto del Sovrano sono grandiose ed imponenti: vi si sente l'opera di un grande Maestro e la maestà di un grande Sovrano.

Il busto dell'Imperatore, dal più piccolo, quello del doppio scudo d'oro, ottenuto con pochi tratti magistrali, attraverso una serie di dimensioni diverse, per arrivare alla sfarzosa medaglia del Tevere, mantiene una rassomiglianza che sembra un prodigio.

I rovesci sono tutti geniali composizioni allegoriche, pur magistralmente trattate.

DESCRIZIONE

Tav. III. N° 1. Testone di tipo Sforzesco.

D/. Testina di S. A. · KROLVS · ROMR · IMPERATOR ·
Stemma coll'aquila bicipite sormontata dalla Corona imperiale e fiancheggiata da due κ .

R/. Sant'Ambrogio seduto col pastorale e staffile.

ARG. D. mm. 28 P. gr. 9.600.

(1) PIETRO TRIBOLATI, *R.I.N.*, Milano 1949, pag. 52-55.

Tav. III. N° 2. Medaglia del Tevere.

D/. · IMP CAES · CAROLVS · V · AVG

Busto corazzato, paludato e laureato dell'Imperatore a destra.

R/. IN · SPEM · PRISCI · HONORIS · Esergo TYBERIS

Vegliardo nudo seduto a sinistra raffigurante il Tevere. Sullo sfondo i sette colli Romani, sotto il fiume sbocca nel mare.

ARG. e BRONZO D. mm. 38.

Tav. III. N° 3. Doppio scudo d'oro.

D/. IMP · CAES · SAROLVS · V · AVG

Mezzo busto corazzato e laureato dell'Imperatore a destra.

R/. Due colonne nel mare (le colonne d'Ercole) annodate da una fascia colla leggenda PLVS VLTRA
Fra le colonne la mitria imperiale.

ORO. D. mm. 25 P. gr. 6.70.

Tav. III. N° 4. Testone della Pietà o medaglia.

D/. IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG

Busto corazzato e laureato dell'Imperatore a destra.

R/. S · P · Q · MEDIOL · OPTIMO · PRINCIPI ·

Esergo · PIETAS ·

La Pietà seduta a sinistra, tiene colla destra una patera; intorno a lei armi e corazze.

ARG. D. mm. 30 P. gr. 11.80.

Tav. III. N° 5. Testone del « PADVS ».

D/. IMP · CAROLVS · V · AVG

Mezzo busto paludato e laureato a destra.

R/. SALVS · AVG VSTA

La Salute in piedi con un'asta nella sinistra, e nella destra una patera, colla quale nutre un serpente. Dall'altra parte il fiume Po sdraiato.

All'Esergo PADVS · M ·

ARG. D. mm. 28 P. gr. 8.500.

Tav. III. N° 6. Testone della Pace.

D/. IMP. CAES · CAROLVS · V · AVG
Mezzo busto paludato e laureato a destra. Sotto
OHI ·

R/. CLAV D BELLI PORTE
Figura della pace davanti ad un edificio dove
giace una figura incatenata in mezzo ad armi.
ARG. D. mm. 30 P. gr. 9.72.

Tav. III. N° 7. Mezzo testone dell' Insubria.

D/. · IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG
Mezzo busto corazzato e laureato a destra.

R/. Nel campo in corona di quercia in cinque righe
· OB · INSVB BRIAM · SERVATAM
ARG. D. mm. 27 P. gr. 5.650.

Tav. III. N° 8. Da Soldi 10.

D/. · IMP · CAES · CAROLO · V · AVG
Mezzo busto corazzato e laureato a destra.

R/. CHRIST · RELIG PROPVCNATOR
La Fede in piedi colla Croce nella sinistra e col
Calice coll'Ostia nella destra, fra un serpente ed
un cippo sul quale varie lettere, talvolta diverse
fra gli esemplari.
ARG. D. mm. 27 P. gr. 3.100.

Nel secondo periodo (1544-1566) si coniarono due superbi ducatonì (i primi nella Zecca di Milano) per Carlo V, dei quali uno presenta al rovescio S. Agostino genuflesso davanti a S. Ambrogio, l'altro Giove, in mezzo agli Dei dell'Olimpo, in atto di scagliare fulmini contro i Titani: un mezzo ducatonone coll'aquila colle ali spiegate, col fulmine ed un ramo d'alloro fra gli artigli, con al di sotto un globo fra la data 15 52; un testone con al rovescio le colonne d'Ercole ed il motto PLVS VLTRA

Per Filippo II si coniò il ducatonone con al rovescio l'Atlante che porta sulle spalle curvate per lo sforzo, il globo, ma-

gnifica figurazione di sapore michelangiotesco, ed un'altra bella moneta, il mezzo ducato con al rovescio S. Ambrogio che ha abbattuto tre uomini ignudi, simboleggianti Eretici o Divinità pagane.

In tutte le monete di Carlo V, è evidente il carattere di esaltazione e glorificazione di un Imperatore, che arrivò ai sommi fastigi della potenza - e l'Atlante del ducato di Filippo II, col motto VT·QVIES CAT·ATLAS vuole esprimere la sua missione di reggere e pacificare il mondo.

Siamo davanti a vere opere d'arte, che però non si possono attribuire al Leoni perché troppa è la differenza di stile: si tratta di un'altra mano, un'altra tecnica, un altro grande artista.

Più che un lavoro di un grande scultore come il Leoni, sento la mano di un grande, espertissimo medaglista ed incisore di pietre dure, che ritengo di avere individuato.

Osservando con attenzione il rovescio del ducato illustrato sulla Tav. IV. N. 2, si vede che la nube, sulla quale si appoggia il Titano fulminato da Giove dall'Olimpo, corrisponde a quella su cui s'appoggia S. Ambrogio, che ha abbattuto gli Eretici, sul rovescio del mezzo ducato illustrato sulla Tav. IV. N. 6.

Avendo presente questa circostanza ho osservato che una grande nube, con queste caratteristiche, si trova sul rovescio della bella medaglia di Maria Tudor Regina d'Inghilterra e seconda moglie di Filippo II di Spagna (Tav. IV. N. 7).

Su questa nube si appoggia e troneggia la Pace. Il matrimonio di Filippo II con Maria Tudor, venne celebrato nel 1554, due anni dopo l'emissione delle monete di Carlo V del 1552.

Ma altri particolari ho osservato ancora sul rovescio della medaglia: il gesto, caratteristico del braccio della Pace che brandisce un ramo d'olivo, è perfettamente uguale a quella di S. Ambrogio che figura sul rovescio del mezzo ducato di Filippo II (Tav. IV. N. 6), che brandisce lo staffile usato per abbattere gli Eretici, e, se pure in diversa posizione, corrisponde al braccio di Giove sul rovescio del ducato (Tav. IV. N° 2).

Le numerose figure dei rovesci delle due monete suaccennate hanno una perfetta corrispondenza di ispirazione, stile e movimento con quelli della medaglia.

Si deve tener presente che per le monete l'incisione dei conî veniva fatta al bulino sul metallo, da una mano sicura, con colpo maestro e definitivo, e le monete appena coniate, risultavano sempre con un po' di mordente, soprattutto quando l'artista era uso ad incidere anche pietre dure, mentre la medaglia antica era il risultato di un lavoro su cera accuratamente e delicatamente modellata, seguita da una perfetta fusione, e presenta sempre una certa morbidezza.

Tutte le medaglie ottenute con questo sistema detto «cera persa» non sono mai perfettamente uguali, perché per ogni fusione la cera era sempre diligentemente ritoccata e perfezionata.

Questa analogia di concezione, stile e maniera, fra le monete e la medaglia, ci mette nella condizione di riconoscere l'Autore di tutto il gruppo delle sei monete illustrate sulla (Tav. IV. Nri 1 a 6) in Iacopo da Trezzo, medaglista, ed incisore di pietre dure e di conî insigne.

La medaglia eseguita (Tav. IV. N. 7) in occasione delle nozze di Filippo II di Spagna, nel 1554, con Maria Tudor Regina d'Inghilterra nel cui diritto campeggia un magnifico ritratto a tutto busto della Sovrana, è opera sua e ne porta la firma, sotto il busto IAC . TREZ

DESCRIZIONE

Tav. IV. N° 1. Ducatone di Carlo V.

D/. · IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG

Busto corazzato dell'Imperatore a destra.

R/. · TE · DEVM · LAVDAMVS · ed all' esergo S. AVG - S. AMB. Sotto una rosetta ed un ramo di quercia. S. Agostino genuflesso, in atto di abiurare il Manicheismo per la fede Cattolica nelle mani di S. Ambrogio, che gli sta ritto davanti benedicendolo, il pastorale nella sinistra, e lo staffile pendente dalla mano destra, in alto lo Spirito Santo.

ARG. D. mm. 44 P. gr. 33.500 circa.

Tav. IV. N° 2. Ducatone di Carlo V.

D/. · IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG
Busto corazzato dell'Imperatore a destra.

R/. DISCITE · IVST IT IAM · MONITI
Nella parte superiore del campo Giove su un'Aquila in mezzo agli Dei dell'Olimpo, in atto di scagliare i fulmini contro i Titani, giacenti nella parte inferiore, appoggiati sulle nubi.

ARG. D. mm. 44 P. gr. 36.900 circa.

Tav. IV. N° 3. Mezzo ducato di Carlo V.

D/. ⊗ IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG
Busto corazzato e laureato dell'Imperatore a destra, nel campo a destra K .

R/. ⊗ CVIQ SVVM ⊗
Aquila colle ali spiegate rivolta a destra, col fulmine ed un ramo d'alloro fra gli artigli. Al di sotto un globo fra 15 52. Al disopra Mitra imperiale.

ARG. D. mm. 23 P. gr. 16.750.

Tav. IV. N° 4. Testone delle colonne di Carlo V.

D/. IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG
Busto dell'Imperatore corazzato e laureato a destra.

R/. Le colonne col motto PLVS VLTRA sopra 1552 .

ARG. D. mm. 27 P. gr. 9.300.

Tav. IV. N° 5. Ducatone dell'Atlante di Filippo II.

D/. PHI · REX · ETC. MLI · DVX
Busto corazzato dell'Imperatore a sinistra, testa nuda.

R/. VT · QVIES CAT · ATLAS
Atlante a sinistra che porta il mondo sulle spalle.

ARG. D. mm. 38 P. gr. 33.800.

Tav. IV. N° 6. Mezzo ducato con S. Ambrogio di Filippo II.

D/. PHILIPPVS · REX · ETC · MLI · DVX ·
Busto corazzato dell'Imperatore a sinistra, testa nuda, dietro la testa

R/. · SAN · · AMB · Il Santo in piedi su di una nube col pastorale e lo staffile. Intorno a lui giacciono abbattuti, tre uomini simboleggianti Eretici o Divinità pagane.

ARG. D. mm. 31 P. gr. 16.600.

Tav. IV. N° 7. Medaglia di Maria Tudor Regina di Inghilterra seconda moglie di Filippo II di Spagna.

D/. MARIA · I · REG · ANGL · FRANC · ET · HIB · FIDEI · DEFENSATRIX ·
Busto della Regina a sinistra riccamente abbigliata con cuffia.

R/. CECIS · VISVS · TIMIDIS · QVIES ·
Figura di donna radiata, rappresentante la Pace seduta in trono sulle nubi, sotto a queste s'intravede il mare. Colla destra brandisce un ramo d'olivo come a protezione di persone imploranti, sulle quali cade la pioggia. Colla mano sinistra allunga una fiaccola e dà fuoco ad una catasta di armi. Sullo sfondo a destra sorge il Tempio della Pace, in alto il sole raggianti.

BRONZO. D. mm. 66 P. gr. 67.80.

Che i nostri due valentissimi incisori di conî prestassero la loro opera nei due periodi suaccennati, risulta documentato da quanto i Fratelli Gneccchi ⁽²⁾ scrissero nella loro importante opera «*Le monete di Milano*», riportato da documenti originali pubblicati dal Casati ⁽³⁾.

«Successo nel Ducato di Milano Carlo V, tra i più valenti collaboratori della nostra zecca emerse Leone Leoni Are-

(2) FRANCESCO ed ERCOLE GNECCCHI, *Le monete di Milano*, 1884.

(3) CARLO CASATI, Leone Leoni d'Arezzo, Scultore. Nuove ricerche, Milano 1884.

tino, che, come attestano i documenti riferiti nella importante monografia del Dr. Casati lavorò per alcuni anni nella Zecca milanese detta CESAREA, e vi approntò i conî di parecchie monete, non solo di Carlo V, ma bensì di Filippo II dai documenti stessi in parte determinati ».

Ancora dai Fratelli Gnechi si apprende che contemporaneamente a Leone Leoni, fra altri celebri incisori di medaglie e pietre dure, figura Iacopo da Trezzo.

Leone Leoni nacque nel 1509 e morì nel 1592. Di Iacopo da Trezzo non si conosce la data di nascita, quella della morte fu il 1589.

La Zecca di Milano veniva chiamata CESAREA perché Carlo V, trovandola la migliore d'Italia, e naturalmente d'Europa, vi faceva coniare le sue monete imperiali, anche dopo che il Ducato di Milano, nel 1544, era passato al figlio Filippo II di Spagna.

Pietro Tribolati

DIVERSI TIPI DI DUCATONI E FILIPPI CONIATI NELLA ZECCA DI MILANO DA FILIPPO III DI SPAGNA

Dopo la grandiosa coniazione di monete effettuata per Filippo II di Spagna, nella Zecca di Milano, quella del figlio Filippo III, nato nel 1578, ed assunto al trono, in seguito alla morte del padre, nel 1598, si presenta assai meno abbondante, e le ragioni di ciò sono evidenti.

In primo luogo l'abbondanza, per non dire ricchezza, delle monete in circolazione coniate da Filippo II durante un regno di eccezionale lunghezza (1544-1598) non richiedeva né immediate né cospicue coniazioni.

Il regno di Filippo III fu assai più breve: dal 1598 al 1621.

La scomparsa di una strana, discussa e apparentemente enigmatica, ma pur tuttavia grandiosa figura, come quella di Filippo II di Spagna, ha lasciato un senso di vuoto, non solo nella storia di Spagna, ma d'Europa.

Per queste suesposte ragioni, ne è derivato che le monete di Filippo III per Milano, sono molto meno abbondanti di quelle del padre Filippo II e del figlio Filippo IV, che ebbe anche lui un lunghissimo regno (1621-1665) con abbondantissima coniazione di monete con multipli di peso eccezionale, a ciò favorito da un felice momento di sfruttamento delle miniere d'America, che invasero di metalli nobili l'Europa.

Tutte le zecche Europee furono avvantaggiate da questo

avvenimento, e fra le italiane, quella di Genova emise una enorme quantità di multipli da due, tre, quattro, sei scudi di argento, e perfino da dieci del peso di grammi 382,300 cadauno.

Si conoscono monete di Filippo III di Spagna per Milano che portano le date 1600 - 1601 - 1602 - 1603 - 1604 - 1605 - 1608 - 1610 - 1611 - 1614 - 1617, ed un certo numero, soprattutto le minori, senza data.

Malgrado la decadenza dell'arte di quell'epoca, le monete di Filippo III mantengono ancora dei caratteri, se non di bellezza, di una certa grandiosità, ma nelle monete d'argento di maggior modulo presentano poche varietà di conio.

La prima delle monete maggiori d'argento di Filippo III è un ducato del 1602, il secondo del 1603. Nel 1604 venne coniato il primo filippo che porta anche il valore di 100 (soldi). Del 1605 si conosce il ducato ed il filippo, così del 1606: del 1607 solo il filippo.

L'anno 1608 fu il più abbondante per la coniazione, e tutti e tre i tipi di ducato che conosco furono conati con questa data.

Mentre i ducati ed i filippi di Filippo II sono uguali, sempre a testa nuda, questo tipo per Filippo III venne mantenuto per i filippi, mentre i ducati hanno la testa radiata.

Il rovescio collo stemma del ducato di Milano venne mantenuto per i ducati, mentre i filippi hanno lo stemma di Spagna, caricato dallo scudetto collo stemma di Milano.

I maestri di Zecca che presiedettero alla coniazione delle monete milanesi di Filippo III di Spagna furono:

- | | | | |
|------|---|-------------|---|
| 1600 | — | 1 Febbraio | Ercole Appiano. |
| 1602 | — | 20 Dicembre | Gio Antonio Pagano. |
| 1605 | — | 8 Marzo | Ippolito Bonsignore e Francesco Bernardino Fossano. |
| » | — | 2 Luglio | Carlo Zavarello Amministratore della Regia Zecca, deputato a S. Eccellenza con l'assistenza di Camillo Rivolta. |

- 1608 — 13 Febbraio Marco Cremasco.
- 1610 — 10 Dicembre Bartolomeo Cremasco figlio ed Ercole del qu. Marco.
- 1613 — 31 Luglio Francesco Bernardino Fassano come deputato dello Illustrissimo Sig. Magistrato.
- 1614 — 21 Gennaio Gio Stefano Stanio.
- 1619 — 14 Gennaio Andrea Pellegrino.

I ducatonì per tutto il periodo di Governo di Filippo III valevano soldi 110, ed i filippi soldi 100.

Nel 1605 il rapporto tra l'oro e l'argento era da 1 a 11.917, il valore dello zecchino di Lire 7.12.

Nel 1620 il valore dello zecchino era di Lire 8.

**DIVERSE VARIETÀ DI “ DUCATONI „ E “ FILIPPI „
 CONIATI DURANTE IL REGNO DI FILIPPO III DI SPAGNA
 NELLA ZECCA DI MILANO**

Tav. V. N° 1. Ducatone del 1603.

Varietà che non figura sulle tavole del C.N.I. (Corpus Nummorum Italicorum) né su quelle dei Fratelli Gnecci.

D/. PHILIPPVS III REX HISPANI ·

Busto corazzato e paludato con collare, testa con corona radiata a destra, sotto il busto 1603 .

R/. MEDIOLANI DVX ET · C ·

Stemma ornato, con corona ducale, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.

ARG. D. 42 P. gr. 31.32 C¹

Esistono Ducatonì colle date 1602 - 1605 - 1606.

- Tav. V. N° 2. Filippo del 1607. Tipo Tav. C.N.I. XIX N° 2. Fratelli Gneccchi Tav. XXIX, N° 6.
- D/. PHILIPPVS · III · REX · HISPA ·
Busto corazzato e paludato con collare, testa nuda a destra, sotto il busto · 1607 ·
- R/. MEDIOLAN · · DVX · ET · C · Esergo · 100 · Stemma ornato, con corona reale, colle armi di Spagna e nel centro quelle di Milano.
ARG. D. 41 P. gr. 27.20 C¹
Esistono Filippi colle date 1604 - 1605 - 1606.
- Tav. V. N° 3. Ducatone del 1608.
Varietà del tipo Tav. Gneccchi XXIX, N° 3.
- D/. PHILIPPVS III REX HISPANI ·
Busto corazzato e paludato con collare, testa con corona radiata a destra, sotto il busto 1608
- R/. MEDIOLANI DVX ET C ·
Stemma ornato, con corona ducale, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.
ARG. D. 42 P. gr. 31.85. C¹.
- Tav. V. N° 4. Ducatone del 1608. Tipo Tav. C.N.I. XIX N° 6.
- D/. PHILIPP · III · REX · HISPANIA ·
Busto corazzato e paludato con collare, testa con corona radiata a destra, sotto il busto · 1608 ·
- R/. MEDIOLANI · DVX · ET · C ·
Stemma ornato, con corona ducale, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.
ARG. D. 43 P. gr. 31.90 C¹
- Tav. V. N° 5. Ducatone del 1608. Tipo simile al precedente ma di stile ed esecuzione di eccezionale finezza.
- D/. PHILPVS III REX HISPA
Busto corazzato e paludato con collare, testa con corona radiata a destra, sotto il busto 1608 (numeri piccolissimi).
- R/. MEDIOLANI DVX ET. C
Stemma ornato, con corona ducale, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.
ARG. D. 42. P. gr. 31.88. C splendida.

Tav. V. N° 6. Ducatone del 1608. Tipo che non figura sulle tavole del C.N.I. né su quelle dei Fratelli Gneccchi.

D/. PHILIPPVS · III · REX · HISPAN

Busto corazzato e paludato con collare, testa con corona radiata a destra, sotto il busto · 1608 ·

R/. MEDIOLANI DVX ET. C.

Stemma ornato, con corona ducale, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.

ARG. D. 42 P. gr. 31.70 C¹

Come Tav.V. N° 6. Varietà del precedente Ducatone che non figura sulle tavole del C.N.I. né su quelle dei Fratelli Gneccchi.

D/. ★ PHILIPPVS ★ III ★ REX ★ HISPAN ★

Busto corazzato e paludato con collare, testa con corona radiata a destra sotto il busto ★ 1608 ★

R/. MEDIOLANI · DVX · ET · C ·

Stemma ornato, con corona ducale, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.

ARG. D. 42 P. gr. 21.62. C¹

Pietro Tribolati

CONTRAFFAZIONI DELLA PARPAGLIOLA MILANESE AL TIPO DELLA “ PROVIDENTIA „

La parpagliola milanese al tipo della «PROVIDENTIA», del valore di due soldi e mezzo, fu indubbiamente una moneta indovinata, ben accolta ed apprezzata dalla popolazione.

Venne emessa la prima volta durante il governo di Filippo II di Spagna, secondo periodo (1555-1598) ⁽¹⁾ senza data (Fig. 1), continuò ad essere coniata sotto quello di Filippo III di Spagna (1598-1621) talvolta colla data (1602)(1603)(1608) (Fig. 2) quello di Filippo IV e successori, senza data (Fig. 3) e sembra abbia avuto corso fino a che Maria Teresa d'Absburgo, nell'anno 1749, la sostituì con un nuovo tipo.



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3

(1) PIETRO TRIBOLATI, *Rivista Italiana di Numismatica*, Milano 1949, pag. 52-55.

Questa modesta moneta, così ben accolta per il piccolo scambio, che, pur mantenendo il medesimo tipo si presenta assai variata nel conio, e cioè, bella quella di Filippo II meno bella quella di Filippo III e successivamente sempre peggiori le susseguenti, godette fama e certamente fu ricercata anche nei paesi vicini del Piemonte e del Mantovano, ove diversi Feudatari, già iniziati alla speculazione delle imitazioni e delle contraffazioni, non si lasciarono scappare l'occasione.

I Feudatari piemontesi di Desana, Messerano e Passerano furono i più alacri; in seguito vengono quelli di Castiglione delle Stiviere e Novellara e per ultimo perfino il Duca di Mantova.

PIEMONTE

DESANA

La Zecca feudale di Desana fu molto importante; vi si coniarono bellissime ed artistiche monete d'ogni metallo prima dal Conte Lodovico Tizzoni (1510-1525) poi dai tre, «intrusi» Francesco Mareuil, Pietro Berard de la Faucaudiere e Filippo Tornielli dal 1525 al 1529, quindi, ritornato il feudo ai legittimi proprietari, da Giovanni Bartolomeo Tizzoni e successori.

Ma la tentazione del lucro vinse anche questi Signori e le monete contraffatte sono numerose.

La parpagliola milanese venne contraffatta dal Conte Delfino Tizzoni (1583-1598) sul tipo delle prime emesse a Milano da Filippo II; delle quali ha tutte le caratteristiche, salvo il metallo, che sembra di puro rame invece di mistura.

La contraffazione consiste solamente, ma furbescamente, in questo: nello stemma inquartato del diritto, al posto della biscia col bambino nelle fauci, figura un delfino sul tipo di quello che si trova sulla contraffazione del liard francese illustrato sul C.N.I. (2) Vol. II, Tav. XII, N° 10.

(2) C.N.I. Leggasi sempre *Corpus Nummorum Italiorum*.



FIG. 4

D/. MEDIO LANI · D ·

Stemma coronato coi due rami, inquartato coll'aquila ed il delfino.

R/. PROVIDENTIA Donna in piedi a sinistra, appoggiata col gomito sinistro ad una colonna, tocca colla verga un globo posto a terra (3).

RAME. Diam. mm. 20. Peso gr. 1.980.

La seconda contraffazione della parpagliola, venne emessa da Antonio Maria Tizzoni, che nella sua lunga vita di Feudatario (1598-1641) contraffecce moltissime monete di vari Stati Italiani ed Europei, scegliendo con speciale cura le più importanti in oro ed argento.

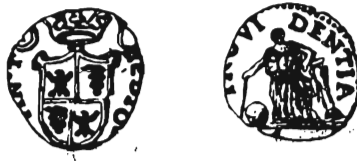


FIG. 5

D/. MEDIO AN. T.

Stemma coronato coi due rami, inquartato: aquila e biscia con un tizzone in bocca.

R/. PROVIDENTIA Donna a sinistra in piedi con paludamenti svolazzanti, appoggiata col gomito sinistro ad una colonna, tocca con una verga il globo posto a terra.

RAME con tracce d'argentatura. Diam. mm. 18. Peso gr. 2.30.

Si è lasciata in pace l'aquila, e non avendo, come il padre Delfino, un nome adattabile ad esser figurato, si lasciò stare anche la biscia, alla quale si ficcò nelle fauci, un tizzone a fog-

(3) PIETRO TRIBOLATI, *Rivista Italiana di Numismatica*, Milano 1941, pag. 141-142.

gia di pipa, e per maggior identificazione il nome abbreviato (AN. T.) di Antonio Tizzoni (4).

Un'altra contraffazione di questo Feudatario è quella scoperta dal compianto amico Guglielmo Grillo (5):



FIG. 6

D/. MEDD LANI · D

Stemma coronato e inquartato; tizzo acceso imitante aquila e biscia con nulla in bocca.

R/. PROVIDENTIA Donna con verga, con paludamenti svolazzanti, in piedi a sinistra, appoggiata ad una colonna col gomito sinistro.

RAME con tracce d'argentatura. Diam. mm. 18. Peso gr. 1.36.

In questa seconda contraffazione, che come stile e metallo è eguale alla precedente, venne tolto il bambino dalle fauci della biscia, e l'aquila è diventata un tizzone acceso!

MESSERANO

Della zecca di Messerano, inizialmente dei Fieschi, quindi dei Ferrero-Fieschi, si potrebbe ripetere quanto detto sopra per la Zecca di Desana: in essa si coniarono bellissime monete, nei nobili metalli, tali da gareggiare con altre zecche italiane anche di maggiore importanza; ma purtroppo anche qui si seguì l'andazzo del tempo, e numerose sono le contraffazioni ivi coniate.

(4) PIETRO TRIBOLATI, *Rivista Italiana di Numismatica*, Milano 1942, pag. 26-27.

(5) GUGLIELMO GRILLO, *Rivista Italiana di Numismatica*, Milano 1914. Contributo al C.N.I. Monete inedite e varianti in aggiunta al II Volume. Piemonte-Sardegna.

Francesco Filiberto Ferrero Fieschi (1584-1629) fece coniare la parpagliola imitante quella milanese, ma meno sfacciatamente dei Tizzoni. Il tipo è quello della parpagliola milanese, ma la leggenda del D/. si riferisce chiaramente al Feudatario che la fece emettere, e quella del R/. modificata in «TEMPERANTIA» con attributi speciali.



FIG. 7

D/. F. F. F. F. PR. MESSERA ·

Stemma coronato coi due rami; inquartato da leone e banda, caricato da uno scudetto coll'aquila.

R/. TEMPERANTIA Donna in piedi a sinistra che versa acqua in un vaso a terra.

MISTURA. Diam. mm. 22. Peso gr. 2.25 circa.

PESSERANO

I Conti Radicuti di Cocconato furono Feudatari assai modesti.

Pochissime monete che non siano contraffazioni furono coniate nella loro zecca di Passerano, mentre queste sono assai numerose: ve ne sono di estere, cioè svizzere, francesi, queste varie e numerose, olandesi, e di italiane, con savoiarde, modenesi, veneziane, genovesi e milanesi, tra cui naturalmente la parpagliola.



FIG. 8

D/. MONETA PAESE · CC

Stemma coronato coi due rami; inquartato: aquila e radice di castagno.

R/. · S · PRODEN · CIANO

Donna in piedi a sinistra, appoggiata col gomito sinistro ad una colonna, tocca con una verga il globo posto a terra.

MISTURA. Diam. mm. 0,20. Peso gr. 2.20⁰ circa.

Questa moneta, contrariamente alle tre di Desana, che si conoscono in un solo esemplare (6) è relativamente comune, e se ne conoscono diverse varianti:

1^a D/. MEDIO LANI · D ·

R/. PROVIDENTIA

(La differenza è solo nello stemma).

2^a D/. Come il precedente.

R/. S. PRODENCIANO

3^a D/. MONETA PASE CC

R/. S. PRODENCIANO

4^a D/. Come il precedente.

R/. S. PRODENTIANA

LOMBARDIA - EMILIA

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, prima Marchesi e poi Principi di questo feudo, furono i più grandi contraffattori di monete; di loro quasi non esistono monete degne di chiamarsi con questo nome, mentre le contraffazioni sono innumerevoli; il C.N.I. le elenca a centinaia.

E sì che non era neppure una cosa scevra di pericoli contraffare le monete, in modo sfacciatissimo, soprattutto quelle del Pontefice Sisto V° che era uso a metodi spicci ed energici.

L'Ingegnere Agostino Agostini, al quale ebbi l'onore d'essere amico, che scrisse la storia di Castiglione delle Stiviere, e ne illustrò la Zecca, mi ripeteva sovente che San Luigi Gon-

(6) Sono le tre descritte ed illustrate nel presente articolo.

zaga doveva fare la spola fra Castiglione e Roma, per impetrare l'indulgenza papale per le malefatte del fratello Rodolfo, che fu veramente il principe dei contraffattori!

Naturalmente, anche a Castiglione, non poteva mancare la contraffazione della parpagliola milanese.

La troviamo fra quelle di Ferdinando I principe (1616-1678):



FIG. 9

D/. FER · D G · · RIN

Stemma coronato coi due rami, inquartato: aquila e biscia.

R/. PRVDENTIA

Donna in piedi a sinistra, appoggiata col gomito sinistro ad una colonna, tocca con una verga il globo posto a terra.

MISTURA. Diam. mm. 22. Peso gr. 1.88.

La Provvidenza diventa Prudenza. Si conosce una variante con al R/. FORTITVDO, ma sempre colla medesima figura allegorica.

MANTOVA

Anche in questa magnifica zecca dei Gonzaga, che nel Quattrocento, Rinascimento e Seicento, non fu inferiore ad alcuna altra italiana, salvo Milano, per l'abbondantissima coniazione di splendide ed artistiche monete, si imitò la parpagliola milanese, mentre in altre zecche si contraffacevano le monete mantovane!

Dato lo stile e le caratteristiche della moneta, l'assegnerei al Duca Carlo II Gonzaga-Nevers (1647-1665).



FIG. 10

D/. MANTVA · DVX · ET · C ·

Stemma coronato, inquartato dalle quattro aquile, sormontato dal monte Olimpo e dal motto « FIDES »

R/. TEMPERANTIA ·

Donna in piedi, col viso volto a destra, appoggiata col gomito sinistro ad una colonna, che versa acqua in un vaso colla destra.

MISTURA. Diam. mm. 21. Peso gr. 1.80.

Qui la Provvidenza diventa Temperanza.

NOVELLARA

Ed ora, per ultimo, eccoci alla piccola zecca gonzaghesca di Novellara: dal 1560 si coniarono monete anonime consorziali dai Conti Giulio Cesare, Francesco, Camillo e Alfonso e successori fino al 1650, ed in seguito, non più anonime, da Alfonso II Gonzaga dal 1650 al 1678, anno nel quale la Zecca venne chiusa.

Fra le anonime dei Conti Gonzaga, pressoché tutte contraffazioni, si trova la nostra parpagliola, che a mio criterio è la più geniale nella leggenda del R/.



FIG. 11

D/. MON · C · NO · E · C ·

Stemma coronato; inquartato dalle quattro aquile, in cartella ornata.

R/. ★ · TEMP · ET AST · CVR ★

(TEMPERANTIA ET ASTINENTIA CVRANT)

Figura di donna di fronte, appoggiata col gomito sinistro ad una colonna, che versa acqua in un vaso colla destra.

MISTURA. Diam. mm. 20. Peso gr. 2.00 circa.

Questo piccolo Feudatario, certamente di molto buon senso, ha voluto ammonire i suoi sudditi, e di riflesso anche noi, che per vivere a lungo in salute, occorre usare temperanza ed astinenza.

Pietro Tribolati

LA PARPAGLIOLA E LA DATA DI SUA CONIAZIONE A GENOVA (*)

Ci dice il Martinori ⁽¹⁾ che il nome di *parpagliola* è originario dalla Provenza e più precisamente dalla città di Tarascona e che pare debba essere addebitato ad un certo Parpaille, capo di falsi monetari, i cui prodotti di bassa lega erano tanto diffusi ed accetti, che si venne nella determinazione di dare loro corso ufficiale e di adottarne le caratteristiche per la coniazione di stato.

Se ne trova traccia in una carta del 1343; originalmente erano chiamate *parpaillole albe* (per l'imbiancatura originale loro data per farle apparire d'argento) e valevano denari 15, cioè un soldo ed un quarto. In seguito il loro valore salì variamente a seconda della località e del tempo. A Genova venne sempre coniato per due soldi e portò anche impressa l'indicazione del proprio valore. Il loro diametro era in origine di 25/27 mm. ed il metallo di norma costituito di

(*) L'argomento ha formato oggetto di una « conversazione » che l'Autore ha tenuto alla Camera di Commercio di Genova il 21 Maggio 1953, nel Ciclo « Storia nostra », indetto dalla Società Ligure di Storia Patria e dall'Istituto di Studi Liguri.

(1) Cfr. E. MARTINORI, *La Moneta*, Roma 1915, pag. 365.

lega molto bassa, tanto bassa che — presto sparita la imbiancatura originale e fraudolenta per renderle di subito accette — si riducevano a rame o quasi. Successivamente il diametro si ridusse a 15/18 mm. con peso proporzionato e sempre bassa la lega, salvo qualche eccezione.

La parpagliola ebbe larga diffusione in Francia, in Svizzera ed in Italia.

Compare in Savoia sotto Amedeo VI, il Conte Verde, (1343/1383) ⁽²⁾; con Amedeo IX, il Beato, (1465/1472) appare anche la mezza parpagliola ⁽³⁾. La coniazione continuò in Savoia sino alle soglie del 1600.

A Milano la parpagliola venne introdotta dai francesi nelle dominazioni di Luigi XII e di Francesco I (dal 1500 al 1522). Il Martinori, da cui ho attinto queste notizie, aggiunge che la coniazione effettiva a Milano della parpagliola avvenne sotto Francesco II Sforza nel 1531 ⁽⁴⁾, ma non ne trovo traccia nel C.N.I. ⁽⁵⁾, dove invece figura come prima coniazione effettiva milanese quella sotto Carlo V ⁽⁶⁾, cui — come noto — passò il ducato di Milano nel 1535, alla morte di Francesco II Sforza. Il figlio di Carlo V, Filippo II, continuò con la rara parpagliola al covone di spighe degli anni 1593 e 1594 ⁽⁷⁾ e con la ancor più rara degli anni 1593 e 1595, coniata unitamente alla moglie Anna d'Austria ⁽⁸⁾.

La notissima parpagliola milanese al tipo della Provvidenza — la cui attribuzione al solo regno di Filippo III (1598/1621) va rettificata, anticipandone la coniazione a Filippo II (1556/1598) e postergandola sino a Filippo IV (1621/1665) e forse anche sotto i suoi successori ⁽⁹⁾ — venne abolita da

(2) Cfr. *Corpus Nummorum Italicorum*, Vol. I, pag. 23 n. 16/18.

(3) Cfr. *C.N.I.* Vol. I, pag. 86/87, n. 29/35.

(4) Cfr. E. MARTINORI, *op. cit.*, pag. 366.

(5) Cfr. *C.N.I.*, Vol. V, pag. 228.

(6) Cfr. *C.N.I.*, Vol. V, pag. 240, n. 98.

(7) Cfr. *C.N.I.*, Vol. V, pag. 267, n. 196/198 e pag. 270 n. 225/228.

(8) Cfr. *C.N.I.*, Vol. V, pag. 294/295, n. 1/6.

(9) Cfr. TULLIO DEL CORNO e PIETRO TRIBOLATI, « La parpagliola milanese al tipo della "Provvidenza" », *Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia*, Marzo 1913; P. TRIBOLATI, « La parpagliola milanese al tipo della "Provvidenza" e una nuova contraffazione », *Rivista Italiana di Numismatica*, 1942.

Maria Teresa, che la sostituì nel 1749 con il suo nuovo tipo. Napoleone imperatore e re conìò la parpagliola a Milano dal 1808 al 1813. L'ultima comparsa della parpagliola milanese fu nel 1849, compiutamente e dichiaratamente di rame; ma allora e da allora perse il vecchio nome di parpagliola e si chiamò « 10 centesimi » o « doppio soldo » o « doppione ».

In Toscana e precisamente a Siena la parpagliola si cominciò a coniare nel 1514 — è sempre il Martinori che ce lo dice ⁽¹⁰⁾ — ma invero il C.N.I. ne riporta diverse in argento di data anteriore e certamente prima del 1450 ⁽¹¹⁾, pur registrandola anche — sempre in argento — nel 1514 unitamente ad un suo multiplo, la quadrupla parpagliola ⁽¹²⁾.

Tralasciando di altre parpagliole coniate in zecche italiane (notissime p. es. e largamente contraffatte quelle di Piacenza, coniate dal duca Ottavio Farnese unitamente al figlio Alessandro negli anni 1565/1609 ⁽¹³⁾) limitiamo la nostra indagine alla comparsa della parpagliola a Genova.

Le « Tavole descrittive della Zecca di Genova » ⁽¹⁴⁾ ed il C.N.I. ⁽¹⁵⁾ sono concordi nel fissarne la data di prima coniazione all'anno 1710 ed il C.N.I. aggiunge un particolare nei confronti delle « Tavole descrittive », nel senso che precisa l'esistenza di due tipi nello stesso anno 1710 e cioè un primo tipo (che peraltro non figura nelle illustrazioni e che è notevolmente più raro) con l'indicazione di S.2 (soldi due) all'esergo del rovescio, sotto il busto della Vergine (tipo sconosciuto alle « Tavole descrittive »); ed un secondo tipo, con l'S 2 inserito nel campo del diritto, ai lati dello stemma. Que-

(10) Cfr. E. MARTINORI, *op. cit.*, pag. 367.

(11) Cfr. *C.N.I.*, Vol. XI, pag. 372/374, n. 11/23, con — al n. 24 — anche la mezza parpagliola, che appare anche a pag. 378-379 ai n. 57/65.

(12) Cfr. *C.N.I.*, Vol. XI, pag. 387/388, n. 146/155.

(13) Cfr. *C.N.I.*, Vol. IX, pag. 597/610, n. 1/100 e vedi B. PALLASTRELLI, « Delle parpagliole piacentine, dei loro zecchieri e delle loro contraffazioni », *Rivista Italiana di Numismatica*, Tomo II.

(14) Cfr. « Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal 1139 al 1814 » Genova 1890 (Vol. XXII degli Atti della Società Ligure di Storia Patria) pag. 220/221, n. 2004/2005.

(15) Cfr. *C.N.I.*, Vol. III, pag. 449, n. 7/11.

sto secondo tipo venne ripetuto negli anni successivi — saltando purtuttavia parecchi anni — sino al 1749.

A questo riguardo peraltro mi corre dovere segnalare una parpagliola genovese dell'anno 1699, esistente nella mia collezione, che è certamente inedita e della quale non mi risulta esista alcun altro esemplare.

Si tratta purtutto di esemplare molto consunto (il che sta a dimostrare un'intensa e lunga circolazione), che purtuttavia permette di leggere chiaramente l'anno di coniazione, le sigle dello zecchiere O.M. (che, pur non essendo state attribuite ad un nome effettivo, poiché ne è ignoto il titolare, compaiono su altre monete di Genova dal 1699 al 1709) ed infine l'indicazione del valore, cioè un 2 tra due stelle a sei raggi, all'esergo del rovescio, sotto il busto della Madonna.

Lo stato di conservazione dell'esemplare in mio possesso (come detto, la moneta è molto consunta) sconsiglia di pubblicarne la fotografia, che — specie per il necessario passaggio attraverso il calco — ha sortito un esito completamente negativo. M'è giocoforza pertanto darne una riproduzione (e, per certi settori, ricostruzione) a disegno (fig. 1), segnando di seguito la descrizione:



FIG. 1

D/. E' molto logoro e consente di vedere chiaramente soltanto la corona a fioroni, sotto la quale si intravede lo scudo crociato di Genova, della foggia e proporzioni di quello figurante sulle « da 8 denari » del tipo incominciatosi a coniare nello stesso anno 1699. Ai lati dello scudo, sembrano essere due trifogli, ovvero altra decorazione a cartoccio, come nello stemma della parpagliola 1710. Lo scudo è contornato da un cerchio perline ed attorno, tra il cerchio perline ed il bordo della moneta, si indovina — più che leggere — la leggenda DVX ★ ET ★ CVB ★ REIP ★

GENV tagliata in alto dalla corona a fioroni soprastante lo stemma, da destra della quale la leggenda ha inizio.

R/. E' molto più conservato e permette la seguente normale descrizione: · ET ★ REGE ★ EOS ★ 1699 ★ O ★ M · scritto intorno, partendo da sinistra in basso. Nel campo busto della Vergine sulle nubi, con testa — coronata da sette stelle a cinque raggi — volta a sinistra, col Bambino in grembo e scettro dritto nella mano destra. All'esergo, sotto la Madonna e nel giro della leggenda, la cifra 2 tra due stelle a sei raggi. Tra la leggenda e la Madonna, cerchio perline.

Il metallo è mistura, piuttosto bassa; il peso gr. 1,55 ed il diametro mm. 18 circa.

Come metallo, come peso e come diametro più o meno coincidiamo con la nota parpagliola genovese del 1710; non così come tipo che è abbastanza diverso e nemmeno come data che è anteriore di undici anni e che non può essere attribuita ad un ipotetico errore di conio, perché confermata dalle sigle dello zecchiere e dal tipo diverso.

Dunque la moneta c'è e le sue caratteristiche e lo stesso suo logorio stanno a dimostrare la sua indubitabile autenticità e che ha avuto lungo ed effettivo corso. Purtroppo ho cercato di trovarne la documentazione nelle carte antiche ed accertarne le credenziali.

Come noto, in numismatica sono abbastanza frequenti i casi di monete poggiate su di una gamba sola. E cioè monete che si conoscono in esemplare effettivo, ma non è giunta a noi — o quanto meno non è venuta ancora in luce — alcuna documentazione coeva. D'altro canto abbiamo il caso opposto di documenti che ci parlano di monete ed a volte ce le descrivono minuziosamente e talvolta ce ne danno anche l'impronta (come nei bandi e nelle tariffe, che le proscrivono o le valutano) senza peraltro che sia giunto a noi — o quanto meno sia ancora venuto in luce — alcun esemplare effettivo della moneta stessa.

Per la parpagliola genovese, inconfutabilmente esistente ed indubitatamente dell'anno 1699, ci troviamo nel primo caso ed ho cercato di colmare la lacuna con ricerche nel *mare ma-*

gnum dell'Archivio di Stato di Genova, che — come noto — custodisce una massa imponente e preziosissima di pergamene, documenti, carte, registri, cartolari, etc. di sommo interesse per la storia generale e di Genova in particolare.

Debbo subito dolorosamente ammettere che, pur avendo per parecchi mesi passato filze su filze, registri su registri, carte su carte, non ho avuto la fortuna o l'abilità di trovare quello che cercavo, cioè l'ordine ufficiale di battitura della parpagliola del 1699, che pure ci deve essere stato.

E' da notare peraltro che la mia pretesa era veramente arida, poiché nulla in proposito aveva scoperto Cornelio De Simoni, che passò — si può dire — la sua vita nell'Archivio di Stato di Genova e lasciò una nutritissima e documentatissima serie di studi e ricerche sulla storia di Genova e della numismatica genovese, da farlo giustamente ritenere — insieme con Luigi Tommaso Belgrano — come uno dei padri della storiografia ligure. Indubbiamente il De Simoni, nel corso delle sue lunghe ed intelligenti ricerche, non trovò nulla circa la parpagliola del 1699, poiché — ancorché non avesse sottocchio l'esemplare effettivo, né fosse al corrente dell'esistenza, che oggi per la prima volta viene pubblicamente denunciata — ne avrebbe certamente parlato nelle « Tavole descrittive della Zecca di Genova » alle quali attivamente collaborò ⁽¹⁶⁾.

La mia pretesa di trovare alcunché in merito era perciò alquanto azzardata e con scarsissime probabilità di esito. Ciò non pertanto ho voluto provare e la fatica non è stata vana, perché qualcosa ho trovato. E' un qualcosa di proporzioni alquanto ridotte, ma — date le premesse sopra esposte — è stato per me motivo di grande soddisfazione.

In primis, abbondanti tracce dello stato di disagio in cui

(16) A quest'opera, tuttora preziosa per la numismatica di Genova, il De Simoni dette larghissimo contributo, talché gliene viene normalmente attribuita la paternità nelle citazioni e nelle bibliografie. Per la verità dobbiamo invece precisare col Pandiani che si tratta di una vera pubblicazione « sociale », nel senso letterale della parola, in quanto vi contribuirono molti consoci, quali l'Avignone, il Franchini, il Gazzo, il Berretta, il Ruggero, il Belgrano e — come detto — il De Simoni, il quale conferì il poderoso apporto delle preziose notizie attinte all'Archivio di Stato e la fece precedere da un'ampia e dotta introduzione, che può dirsi ancor oggi la migliore monografia sulla Zecca di Genova.

si trovavano i genovesi per la larga diffusione nel dominio di parpagliole di altri stati, basse di lega e conturbanti perciò il commercio, specie quello minuto.

Citerò per tutte una relazione del 12 Maggio 1699 degli Ill.mi ed Ecc.mi Francesco Invrea e Domenico Maria De Mari, Diputati alla Zecca, che denuncia l'opportunità di « *rigettazione delle monete parpagliole introdotesi da altri stati in questo Dominio con grande diversità dell'intrinseco e con sì grande pregiudicio di chi le contratta* » (17). Ed ancora una lettera dell'Ill.mo signor Giulio Passatorre, Capitano della Repubblica alla Spezia, il quale in data 17 Giugno 1699 — nello assicurare che provvederà a pubblicare nei modi e luoghi debiti una grida ricevuta, riguardante appunto la proscrizione di determinate monete straniere, tra cui le parpagliole — aggiunge « *non tralascio però di mottivarli essere talmente infetto questo Paese (di moneta illecita) che resta quasi impossibile il poter oviare tal contrattazione con risico di qualche grave inconveniente* » (18).

Nella stessa filza v'è inoltre un conto del Saggiatore di Zecca Giovanni Giorgio Colombo che dichiara sotto l'anno 1697:

« — a 25 aprile, per saggi tre di parpagliole fatti di
« ordine et alla presenza dell'ill.mi sig.ri Franco e
« Carlo Spinola soldi 2 e den. 5
« — e a 6 maggio altro saggio di grano di Parpa-
« girole fatto da lire 700 di numerato per ordine
« come sopra den. 15
« — e a 26 Agosto per n° 6 fuzze di parpagliole di
« una libbra per fuzza fatte per ordine et alla pre-
« senza delli Ill.mi sigg.ri Franco e Carlo Spinola . soldi 4 e den. 10

Secondo la mia impressione, i primi due saggi sono stati ordinati dagli Ill.mi Deputati alla Zecca, quali erano i sigg.ri Franco e Carlo Spinola, ed evidentemente eseguiti su parpagliole straniere (quelle di cui si lamentava l'illecita introduzione e diffusione nel dominio) allo scopo di saggiarne l'intrin-

(17) Archivio Stato Genova - Zecca antica - filza 55.

(18) A.S.G. - Zecca antica - filza 55.

seco e constatarne la frode e forse altresì per vagliare con ogni elemento in merito l'eventualità e l'opportunità di addivenire ad una coniazione da parte della Zecca di Genova. Com'ho detto, si tratta di una mia impressione, che però è corroborata dal terzo saggio relativo alle « 6 fuzze di parpagiole ». Come noto le *fuzze* o *fozie* o *fozze* erano le lastre di metallo alla lega voluta, da cui i maestri ritagliavano i tondelli, sui quali poi venivano battute le monete ⁽¹⁹⁾.

Mentre si comprendono i due saggi precedenti, riferiti presumibilmente a parpagiole esterne, l'aver approntato la fozia, anzi 6 fozie di una libbra ciascuna, fa pensare che le intenzioni della Zecca andassero oltre il semplice saggio della moneta straniera e considerassero, come sopra detto, l'eventualità — anzi la precisa intenzione — di addivenire ad una coniazione genovese della parpagliola. Potrebbe invero trattarsi anche di fozie ottenute dalla fusione di parpagiole straniere, per quanto appaia strano che se ne avesse a disposizione la quantità necessaria per 6 fozie di una libbra ciascuna. D'altro canto, il termine « fozia » aveva, come sopra detto, una significazione precisa di lastra approntata per coniar monete. Se si fosse trattato semplicemente di metallo ricavato dalla fusione di parpagiole straniere allo scopo o di farne il saggio medio complessivo o di realizzarlo, non era necessario fare la fozia — che, tra l'altro, richiedeva una lunga lavorazione per la battitura a mano della lastra — ma sarebbe stato sufficiente fare il pane od il lingotto.

Comunque esiste sempre nella stessa filza anche un conto di un altro Saggiatore, Giorgio Migliori, in data 8 Aprile 1700, il quale elenca le sue prestazioni « *dal primo gennaio 1695 per tutto l'anno 1699* » e precisa, tra l'altro:

« e per saggi 11 di uscite di monete da 8 denari . soldi 8 dan. 5
 « e per saggi 10 di parpagiole fatti d'ordine etc.⁽²⁰⁾ soldi 7 dan. 10
 « e per saggi 11 di uscite d'oro soldi 10 dan. 10

(19) Cfr. UBALDO MERONI, « Origine delle due croci al lato del "Castello" negli scudi d'argento con la corona della Zecca di Genova », *Curiosità e Saggi di Numismatica* a cura del Circolo Numismatico Torinese, 1952, pag. 49.

(20) L'etc naturalmente non è mio, ma figura nel documento.

Compito precipuo dei Saggiatori di Zecca si era appunto, come noto, quello di saggiare le uscite, cioè i prodotti della Zecca, in altre parole le monete coniate, per controllare se rispondevano alla convenuta lega e contenevano la prestabilita quantità d'intrinseco. Solo eccezionalmente, com'abbiamo visto nel precedente documento, venivano utilizzati per saggiare monete d'altre zecche.

Orbene, in questo conto del Saggiatore Migliori, le tre partite anzidette sono proprio nell'ordine soprariportato e questo saggio di parpagliole, inserito tra due saggi di monete di uscita, potrebbe anche riferirsi — benché non ve ne sia menzione — a parpagliole coniate nella Zecca di Genova, anziché a monete straniere. Siamo purtuttavia sempre nel campo delle ipotesi. E' peraltro da notare che, come detto in appresso, la coniazione delle « da 8 denari », sospesa nel 1656, era stata ripresa con un tipo nuovo proprio nel 1699, epper ciò — anche per l'ordine materiale delle scritturazioni — è da ritenere che i saggi successivi di parpagliole siano avvenuti nell'anno 1699 e non prima: il che calza perfettamente con la moneta di nostro interesse. E' altresì ben vero che gli 11 saggi di monete d'oro (che nel documento vengono subito dopo) non potrebbero riferirsi a monete d'oro genovesi del 1699, in quanto il C.N.I. non riporta per tale anno coniazioni in oro nella nostra Zecca ⁽²¹⁾. Ma chi ha un po' di dimestichezza con le monete della Zecca di Genova sa quanto sia facile trovare monete genovesi di tipi noti per anni non riportati dal C.N.I. e non sarà perciò improbabile che un giorno o l'altro spunti qualche moneta aurea di Genova appunto del 1699.

In calce poi all'anzidetta relazione 12 Maggio 1699 degli Ill.mi Francesco Invrea e Domenico Maria De Mari è annotata una delibera 4 Giugno 1699 dell'Ill.mo Magistrato della Moneta, il quale per la battuta in Zecca delle monete di mistura « *ha a palle concorrendovi tutti i voti deliberato di darne facoltà a Domenico Franciosio di fare e far fare la detta battuta in tutto come in appresso* ».

(21) Cfr. C.N.I., Vol. III, pag. 441.

Le condizioni di questo appalto sono minuziosamente precisate ⁽²²⁾ ed al Franciosio viene assegnato un emolumento di L. 120 al mese. Da un'altra carta in data 21 Ottobre 1699 ⁽²³⁾ apprendiamo che al Franciosio — di cui ci viene precisata la paternità e la provenienza — è stato concesso di portare la spada.

Senonché una copia di lettera scritta dal Franciosio alla moglie il 20 Dicembre 1700 (contenuta nella stessa filza 55) ci informa che il nostro appaltatore si trova in prigione « *per ordine dell' Ill.mo Magistrato delle Monete per caosa che resto debitore di una partita rilevante in virtù della battuta delle da 8 denari* ». Carte posteriori ci informano che la detenzione del Franciosio si è prolungata nel tempo.

Un'altra carta datata « *1700 à 26 dicembre alla sera* » contenuta nella stessa filza ci dà « *l'inventario de ferri et altre cose fatto d'ordine dell' Ill.mo Magistrato delle Monete consignati da Domenico Franciosio* ». In questo inventario figurano, tra molte altre cose:

« *carré (cioè conii) due per le 'da due soldi', uno cioè con impronto « di Nostra Signora et altro della Croce (lo stemma di Genova porta, « come noto, la croce) ».*

ed ancora:

« *taglietti due maschi e due femine per le 'da due soldi' ».*

(22) Le monete « debba farle rotonde e ben fatte tagliate al taglietto e stam-pate al torchio e tirare le lastre alla trafila quando il Magistrato Illmo lo ordinerà et in quanto che il Magistrato Illmo lo desidera et ordini che le lastre siano passate alla trafila doverà esso Illmo Magistrato fare le spese necessarie per gli ordigni necessari per detta trafila.

Al qual Dom.co per l'assistenza e buona dirrezione di detta fabbrica di dette monete et anche per sue fatiche e travagli se li assegnano lire centoventi al mese da cominciare dal giorno che si darà principio a detta battuta, dandogli facoltà di potervi introdurre quattro huomini da nominarsi da lui col salario di scuti dodeci da cinque lire l'uno per ogni mese a cominciare come sopra, al qual Dom.co e detti quattro huomini se gli darà habitazione in Zecca senza però le loro famiglie, il qual Dom.co e detti quattro huomini doveranno senza altri emolumenti o salario o pago assistere e travagliare alla imposizione dei torchi, et altri attrezzi et ordigni, che si doveranno a spese del Magistrato Illmo o sia dell'Ilma e Eccma Camera erigere et aggiustare per la detta battuta ».

(23) « A Domenico Franciosi d'Hippolito di Monaco si permette portare la spada nella città e fuori sì di giorno che di notte per un mese purché non oc-

Qui non siamo più nel campo delle ipotesi e delle congetture; qui abbiamo proprio gli attrezzi necessari ed evidentemente autorizzati per coniare la « da due soldi » ovvero parpagliola, e proprio in mano di colui che, come abbiamo visto, aveva l'incarico ufficiale della battuta delle monete di lega e proprio nell'anno 1699 della parpagliola che ci interessa.

Un altro documento ancora ce lo conferma ed è una carta datata « 1703 giovedì 17 del mese di dicembre alla mattina in zecca » contenuta nella stessa filza. E' la relazione della vendita all'asta « dei ferri, legnami et altro di Domenico Franciosi descritti nell'inventario ». Tra le cose « vendute e deliberate a chi più ha offerto » figurano « carré (conii) 36, diciotto de quali con l'impressione delle da 8 e da 4 denari, fra quali 18 due con impressione delle 'da due soldi' ». Questi due ultimi sono sicuramente quelli che abbiamo visto figurare nell'inventario del 1700 e che hanno servito certamente a coniare la parpagliola del 1699.

Confermo perciò che non ho trovato l'ordine ufficiale di battitura; ma le due precise menzioni degli strumenti necessari per coniare la moneta appaiono altamente ed inconfutabilmente probatorie. E' da aggiungere che i conii erano ovviamente riguardati come cosa estremamente gelosa e riservata, ed il naturale inserimento dell'accenno, senza spiegazioni od annotazioni, nelle due carte che ho citato, sta a dimostrare che si trattava di cosa perfettamente lecita ed ampiamente nota.

C'è ancora una carta sempre nell'Archivio di Stato di Genova ⁽²⁴⁾ che purtroppo non è datata ma che, per la sua posizione e per altri requisiti, dovrebbe essere dei primissimi anni del 1700. In questa carta, che contiene conteggi e calcoli relativi alla coniazione delle varie monete e considerazioni circa la convenienza di usare determinate leghe, si dice testualmente « nelli 'da due soldi' della mostra ultimamente presentata, che

corra in contrario al preg.mo Magistrato delle monete. Per Ser.ma Collegia ad calculos ». I quali *calculos*, come le *palle* menzionate in precedenza, si riferiscono al sistema di votazione effettuato appunto con palline bianche e nere, che significavano rispettivamente approvazione e rigetto della proposta.

(24) A.S.G. Diversorum dal 1625 al 1710, filza 710.

ha fatto coniare il preg.mo Magistrato delle Monete per una pruova ».

Per conto mio questa frase spiega tutto ed unitamente all'inventario degli attrezzi del Franciosio ed al rendiconto della vendita, all'asta, con l'aggiunta delle altre documentazioni citate, ci consente di formarci un quadro abbastanza preciso e documentato e ci autorizza a trarre legittimamente ed onestamente le seguenti deduzioni e conclusioni.

Premesso lo stato di disagio largamente diffuso tra la popolazione a causa delle monete forestiere di bassa lega (e tra esse le parpagliole) che abbondantemente «infettavano» il dominio (di cui ho riportato due esempi dei molti figuranti in Archivio), la Repubblica ed il Magistrato delle Monete, giustamente allarmati e nel doveroso tentativo di ovviare ai lamentati inconvenienti, devono aver intanto fatto saggiare le parpagliole forestiere, abusivamente — in quanto proibite dalle gride — correnti nel dominio. Ciò per poter ovviamente considerare la eventualità e la convenienza di far coniare consimile moneta in zecca, ai fini di moralizzare il campo monetario e fare in modo, almeno, che circolassero parpagliole nostrane, dalla coniazione delle quali la Repubblica ritraeva un utile.

A seguito dei saggi e come risultato delle considerazioni relative, deve essere stato deciso di effettuare una prova o, come dice il documento soprariportato, una «mostra» della parpagliola genovese. E chissà che quelle «fozie» o lastre per parpagliole, che abbiamo visto pronte e saggiate il 26 d'Agosto 1697, non ci riservino qualche sorpresa e non ci facciano spuntare domani delle parpagliole di tale anno? Nella fattispecie non si sarebbe trattato di una prova, ché sei «fozie» di una libbra ciascuna avrebbero consentito la coniazione di parecchie centinaia di parpagliole.

Ma probabilmente (nella insufficienza della documentazione e nella mancanza assoluta di parpagliole effettive di tale anno, dobbiamo per forza trovare l'*ubi consistam* su delle supposizioni) si trattò allora di un progetto, che — per ragioni che ci sfuggono — dev'essere stato in un secondo tempo abbandonato, senza essere pervenuto a concretarsi e le «fozie» saranno state nuovamente fuse.

Comunque il disordine monetario permaneva e del pari il disagio tra la popolazione; l'idea di far coniare una parpagliola genovese dev'essere rimasta e di qui la necessità di far approntare un campione. L'incombenza logicamente dev'essere stata data a quel Domenico Franciosio che in quel torno di tempo aveva l'incarico della battuta delle monete di mistura; ed abbiám veduto come i due conii relativi figurassero nell'inventario degli attrezzi in suo possesso e nella vendita degli stessi. Con quei conii e con quegli intendimenti deve essere stata coniata la parpagliola 1699. Dovrebbe cioè, più che di una normale coniazione, trattarsi di una prova, limitata forse a quei 10 esemplari di cui è menzione nel saggio soprariportato del Saggiatore Giorgio Migliori. Ciò spiegherebbe la estrema rarità della moneta, sin'oggi affatto sconosciuta e che è rimasta completamente ignota a profondi studiosi di numismatica genovese quali il De Simoni, il Promis ed il Ruggero ed a poderosi collezionisti quali l'Avignone, il Franchini e Re Vittorio Emanuele III.

Lo stato di conservazione cattivo a seguito dell'usura della moneta starebbe a dimostrare che, per la somiglianza con le parpagliole uscite undici anni dopo e successivamente, la moneta ha egualmente circolato, confondendosi con le consorelle posteriori.

Per probabili successive considerazioni e difficoltà insorte in merito — che non conosciamo o, quanto meno, delle quali non abbiamo trovato traccia nelle nostre esplorazioni in Archivio, ma alle quali non è certamente estraneo il pasticcio che ha portato in prigione il Franciosio — la coniazione della parpagliola venne per il momento abbandonata e procrastinata di undici anni, cioè sino al 1710, quando riapparve più o meno identica come metallo, diametro e peso, ma modificata nei due impronti del dritto e del rovescio.

Forse causa determinante o concorrente all'esito negativo di questa « prova » è stata la foggia della corona a fioroni in esso raffigurata. E' da tener presente infatti che sino al 1637 le corone figuranti sulle monete genovesi (ed apparvero invero negli ultimi tempi) sono foggiate a fioroni, in quella foggia

cioè che araldicamente viene attribuita al rango ducale ⁽²⁵⁾ e cioè in perfetta coerenza con l'amplissimo privilegio concesso da Carlo V a Genova verso la fine del 1536, pel quale il Doge veniva equiparato nel grado e nelle insegne a tutti i Duchi d'Italia e del Romano Impero ⁽²⁶⁾. A partire invece dal 1637, con la proclamazione del Regno di Corsica e la offerta di Genova alla Madonna, quale Regina ⁽²⁷⁾, tutte le corone rappresentate su monete genovesi appaiono di rango superiore e cioè raffigurate oltreché con i fioroni, anche con quei « ponti superiori » sormontati da crocetta, che in araldica si chiamano « vette » e che sono in Italia caratteristica della corona reale ⁽²⁸⁾.

Né sembri esagerato che una semplice questione di forma abbia potuto far abbandonare un progetto, poiché non dobbiamo dimenticare che siamo in un'epoca in cui la forma ed il formalismo avevano un ossequio assoluto.

Occorre infine tener presente che proprio nel 1699 si cominciò a coniare nella Zecca di Genova un nuovo tipo della « da 8 denari », che si stacca dal vecchio tipo abbandonato sin dal 1656. Il nuovo tipo ha al diritto lo stemma crociato di Genova, che viene riportato identico — come foggia e come proporzioni — nella parpagliola 1699, con l'aggiunta della corona a fioroni soprastante.

Queste mi sembrano le oneste deduzioni e conclusioni che possiamo trarre dall'esistenza dell'esemplare e dai documenti dianzi citati e riportati. Possiamo perciò asserire — mi pare — che la parpagliola genovese del 1699 non poggia soltanto sulla gamba dell'esemplare effettivamente esistente (il che è indubbiamente già molto) ma sia anche confortata e sostenuta dalla documentazione di Archivio. Insomma, non proprio due gambe, ma una gamba ed un moncherino, integrato questo da un

(25) Cfr. GUELFO GUELF, Dizionario Araldico, Milano Hoepli 1897, pag. 80, fig. 112.

(26) Cfr. L.T. BELGRANO, « Delle feste e dei giochi dei Genovesi », *Archivio Storico Italiano*, Serie 3^a, T. XIII, P. I, 1871.

(27) Cfr. il mio lavoro « La consacrazione di Genova a Maria Santissima ed il cambiamento del tipo monetale del 1637 », *Numismatica e Scienze Affini*, Roma, Anno III, n. 4/5, Luglio/Ottobre 1937.

(28) Cfr. GUELFO GUELF, *op. cit.*, pag. 79, fig. 110.

arto (artificiale, ma efficiente), che sarebbe costituito dalle anzidette deduzioni.



FIG. 2



FIG. 3

Appare quindi lecito concludere, allo stato odierno degli studi e ricerche in materia, che la parpagliola venne coniata nella Zecca di Genova dal 1699 al 1749 ed in tre tipi diversi: il primo nel 1699 (Fig. 1), il secondo nel 1710 (Fig. 2), il terzo dal 1710 al 1749 (Fig. 3).

Corrado Astengo

INSOLUTI ED INSOLUBILI I DUBBI CIRCA L'ATTRIBUZIONE DELLA MEDAGLIA GIOVANILE DI LUCREZIA BORGIA

Avevo promesso su l'unico giornale numismatico d'Italia, che, previo un breve cenno, avrei parlato su organi di stampa più impegnativi su questo argomento di capitale importanza che certamente ha attirato ed attira tutta l'attenzione degli studiosi italiani.

Compiuta quindi la parte puramente introduttiva del compito assunto (cfr. *Italia Numismatica*, 1944), vengo senz'altro al secondo punto che ha lo scopo precipuo di entrare nel vivo della cosa, dipanandola e, se possibile, arrivare all'auspicata soluzione.

Tutti avranno senza dubbio ammirato la medaglia della Duchessa di Ferrara battuta nei primi anni del matrimonio con Alfonso I, designato a succedere al padre Ercole I, nella reggenza del ducato estense di Ferrara. E tutti saranno rimasti persuasi che gli Autori designati non potevano essere i Carneadi Lippi o il Fini, indicati da due prestigiosi numismatici, di ben più alta statura artistica, il Baldassare Estense, ed altro nato a Reggio Emilia, ma operante a Ferrara, nel 1443.

La medaglia bellissima, che m'accingo a prendere in attesa osservazione è la seguente, che l'Armand, in mancanza di più precisa assegnazione, attribuisce « *au médailleur à l'amour captif* ».



D/. LVCRETIA (foglia d'edera) BORGIA (foglia d'edera) ESTEN (un cuore) FERRARIAE (foglia d'edera) MVT ^ AC ^ REGII · D. attorno, nel campo: Busto a capo scoperto di Lucrezia con i capelli riuniti e ricadenti su le spalle, tenuti assieme da due trecce legate su la nuca.

R/. (due foglie d' edera) VIRTVTI.AC.FORMAE.PVDICITIA.PRECIOSISSIMVM attorno, nel campo: un Amore di fronte, con gli occhi bendati e le mani legate dietro il dorso, attaccato ad un lauro in stato vegetativo, ai rami del quale è sospeso un calice frantumato. A destra si alza un trofeo formato da un violino col suo archetto e, sotto il quaderno della musica e nel basso un arco privo di corda. Sopra il trofeo, in cartella rettangolare, fra due foglie d'edera, la leggenda unilineare: FPHFF fra due scritte in palo, in quella di sinistra: BO ed EN in quella di destra. (Vedi Figura).

Riferimenti: Litta-Este n. 21; Berliner Blätter fur Münz - Siegel und Wappenkunde 1863-73; Armand 1.118.3.

Diametro: mm. 60; Æ fuso.

Nota: E' stato ritrovato nel 1885 un esemplare avente il diam. di mm. 83, che il prof. Habich di Monaco mi ha pregato di considerare apocrifo, di battitura sicuramente posteriore.

* * *

Rifacendo ora la cronistoria della soprariportata medaglia, *ab imis*, non si può fare a meno di notare, che i primi indagatori su l'identità della medaglia, pur prendendo in considerazione la leggenda unilineare, che contiene « *l'enigma della corte d'amore* », *trascurarono* di portare la loro attenzione su le due altre leggende *in palo*, fiancheggianti l'altra della medesima cartella. Il segreto per giungere alla decifrazione del nome dell'Autore è racchiuso in questo piccolo espediente, non rilevato, come si è detto, da nessuno fino a questo momento.

Abbandoniamo senz'altro e lasciamola andare per il suo destino, l'ipotesi francese del 1840 circa, che attribuisce la medaglia in esame, nientemeno che al Pomedello, risultata « *priva di senso comune* ».

E veniamo alle mirabolanti interpretazioni, prima del Friedlaender (1880), poi del nostro Milanese (1882), entrambe da scartare in modo decisissimo.

Il Friedlaender, numismatico tedesco di salda preparazione ed al quale vanno attribuiti giustamente tanti meriti fortunati, enunciava, come si è detto, nel 1880, la sua interpretazione della leggenda in cartella, *FPHFF* , nella maniera seguente:

F(ilippinvs) PH(ilippi) F(ilivs) F(ecit)

dalla quale risultava, secondo lui, che l'Autore della medaglia di Lucrezia Borgia e delle altre due similari di Jacoba Correggio e di Maddalena Rossi, tre coniazioni quasi identiche nel tipo dell'Amore nudo e, bendato e legato, se pure differenti nella impostazione programmatica del disegno, erano sicuramente attribuibili al pittore ferrarese Filippino Lippi, figlio di Filippo.

Era *accertato*, diceva, con verosimile leggerezza che il Filippino viveva ancora nell'epoca degli sponsali (1502), fra « la figlia prediletta del Pontefice Alessandro VI, Lucrezia » e l'erede alla successione nel ducato di Ferrara, quello che poi si sarebbe denominato, dal 1505 in poi, Alfonso I, ed il numismatico tedesco « *presumeva* », che al suo eccellente talento di pittore, riu-

scisse anche quello di sopraffino modellatore di medaglie, come del resto quella in esame ne offre una prova manifesta.

L'unica eccezione sollevata dagli studiosi, al momento dell'enunciazione dell'interpretazione del Friedlaender, riguardava l'evidente differenza «*ortografica*» esistente tra il nome del Filippino e quella di suo padre (Philippo), che la fece ritenere una strana *anomalia* se non dubbia, almeno molto fallace od arbitraria. Non si comprendeva, infatti, per quali ragioni il Lippi figlio, avesse scritto il suo nome in lingua «*volgare*», sopprimendo il Ph iniziale, mentre, per contro, scrivesse quello paterno secondo le rigide prescrizioni dell'esigente lingua latina, iniziando cioè il nome con l'imperscrutabile PH, richiesto dalla millenaria consuetudine.

E' evidente che l'affare dell'*anomalia*, creata allo scopo di celare un trucco, almeno supposto, fece subito considerare l'ipotesi o la congettura del reputato studioso tedesco non definitiva, ma addirittura «*interlocutoria*», espressione questa sospensiva, che pose nel dimenticatoio la soluzione Friedlaender.

Da questa indecisione si passò poscia al tentativo di G. Milanese, che rifacendo, per altra via e con altro nominativo, tentò una nuova decifrazione.

Questa doveva essere, come la prima, fondata su criteri *indagativi*, per riuscire «*decifratrice*», nel senso lato della parola. Fondò quindi la sua interpretazione su un «*ipotetico*» e mai esistito Fino Fini, che doveva, secondo lui, vivere a Ferrara nel 1502, ma del quale non si hanno nemmeno le notizie sommarie date da alcuni scrittori per il Lippi, a mio parere inventate di sana pianta.

Questo Fini, dunque, sarebbe vissuto a Ferrara, nella duplice qualità di pittore-medaglista, nel periodo in cui si celebrarono i solenni sponsali Este-Borgia. Ci spiace affermare, che di lui non si sono trovate quelle notizie minime e frammentarie che hanno servito al Milanese, se non alla sua identificazione anagrafica, a quella indecisamente, almeno, artistica.

Come sua «*interpretazione personale*», il Milanese enunciò la seguente decifrazione, che, come si è detto, non si discosta gran che da quella del Friedlaender, ma della quale è anzi la derivata:

F(invs) PH(ini) F(errariensis) F(ecit)

Non si fa fatica a comprendere che ambedue le decifrazioni avanzate, non accontentarono il severo Armand, « *le numismate aux pieds de plomb* », che nella sua nota opera congedata nel 1883, le considerò entrambe « *inammissibili* » e giudicando « *l'inscription du cartel* », come illusoria, non accontentava nessuno.

Dopo il « *furore indagativo* », che per fortuna si arrestò al 1883 le ricerche si arrestarono e rimasero ferme fino al 1940 nel quale anno comparve, inaspettata un'opera non numismatica, ma fornita di uno specialissimo acume, non certo comune nei libri di numismatica. L'opera chiamata dall'esimia Autrice « *Lucrezia Borgia* » (Mondadori, Verona, 1940), Maria Bellonci, reca a proposito della leggenda in cartella, la seguente originalissima interpretazione.

« ... ma la tabella è appesa in modo così evidente ai rami d'alloro che certo ad essa *si deve riferire qualche cosa di essenziale per l'interpretazione di tutta l'allegoria*. Le lettere 'misteriose' — aggiunge — forse non sono altro che le iniziali di una impresa delle quali FF, le due ultime, nascondevano un simbolo così intimo ed aderente a Lucrezia, da significare appunto Lucrezia stessa ».

Ed aggiunge con spirito divinatorio: « Che cosa volessero dire, non si sa, ma se è vero che la medaglia fu coniata nel 1505, perché non supporre che autore dell'impresa sia stato il Bembo come lo era stato per la medaglia del fuoco? ».

Conclude: « *E' un enigma di corte d'amore* », che, come tale, non si presta ad una interpretazione rapida e convincente al medesimo tempo.

Sorvoliamo sul significato della leggenda in cartella, tanto bene interpretata dalla Bellonci ed arriviamo alla spiegazione di quelle quattro lettere, collocate in palo lateralmente alla leggenda unilineare FPHFF, che contiene l'indicazione delle iniziali dell'incisore.

Esse sono BO a sinistra ed EN a destra, che nessuno scrittore di numismatica ha mai nominato. L'interpretazione delle stesse, intendiamoci, non è mia, ma è del Bahrfeldt, l'insigne

docente dell'Università di Halle (Saale), mancato ai vivi durante l'ultima guerra.

Affermava l'illustre professore tedesco, che le iniziali andavano lette nel modo seguente:

B(aldesaris) O(pus)
E(stensis) N(ovellariensis)

per modo che al Baldassari, che certo era nato a Reggio Emilia (Novellara), risiedeva a Ferrara o almeno risiedette nella città estense durante il matrimonio dell'erede al trono.

Anche il prof. S. Ricci, che era stato da me interpellato, al medesimo scopo, diede una nuova risposta con la quale si variava il nominativo, da Baldassari a Boldù. Egli era nato — mi scrisse prima del trasferimento a Milano — a Venezia, ma risulta che si trasferisse con grande facilità da una località all'altra, dove veniva richiesta la sua opera. (La recente guerra mi ha fatto perdere la sua lettera, ove egli mi dava spiegazione, come già aveva fatto il Bahrfeldt, sul modo d'interpretare le iniziali).

La Bellonci, e ci dispiace veramente, non ha portato la sua indagine sulle lettere in palo, collocate di fianco all'enigma della corte d'amore.

* * *

Concludendo: io non trovo perfettamente convincenti le conclusioni sovrariportate che nei binomii Lippi o Fini, sostanzialmente si equivalgono.

Per me, tuttavia, la questione compie un notevole passo in avanti con quanto reca questa indicazione dell'enigma della « corte d'amore », che non poteva essere fatta in modo più savio ed autorevole.

Anche i nomi di Baldassari e del Boldù soddisfano fino ad un certo punto, in quanto che la via seguita indica troppo chiaramente quelle del Friedlaender e del Milanese dalle quali sono provenuti gli irreperibili Lippi ed il Fini.

Quello che resta da definire è la paternità del motto col quale Lucrezia completò la medaglia in esame. Ho trovato dalla

Bellonci il seguente tratto indicativo al massimo, che l'assegna al Bembo.

«Lucrezia — scrive a pag. 402 — fa coniare una medaglia ad un'impresa di fiamma: sotto la sua guida, l'orefice, maestro Ercole o maestro Alfonso, disegna, incide, crea il minuto lavoro, quando ella si accorge che le manca il motto per illustrare il significato di quel fuoco. Subito manda un bigliettino al Bembo; ad Ostellato: presto, trovi lui le parole da incidere. Il poeta risponde al fuoco dell'oro non convenire, che un luogo, l'animo e detta la platonica impresa « *Est animum* », consuma l'animo. Poi rimanda indietro il messo e avverte che non l'ha trattenuto di più 'per le troppe cose che si sarebbero potute pensarvi sopra'. E' questo il punto di maggior confidenza dei presunti due innamorati, che entrambi non vogliono comprendere. Nemmeno per prudenza! ».

A. Patrignani

TESSERE MILANESI DI BENEFICENZA

II.

Proseguendo dunque nel programma che mi era prefisso nello stendere le prime note pubblicate sul precedente numero della nostra Rivista, presento ora, in aggiunta alle stesse, qualche altro pezzo delle nostre tessere benefiche, estendendone l'elencazione ancora a quelle di, per così dire, « zecche minori » lombarde o dell'Alta Italia. I Luoghi Pii milanesi veri e propri non mi hanno offerto che ben poco altro materiale per questa appendice, essendo già stati quasi tutti trattati per quanto possibile in un primo tempo. A queste varie tessere non disdegno aggiungere anche gettoni benefici più moderni, i quali per quanto meno artistici nella loro fattura, hanno il medesimo valore numismatico e sentimentale dei loro « antenati » dei secoli scorsi; le opere di bene continuano e continueranno nel tempo, perché, malgrado tutto, non bisogna disperare dello spirito benefico che più o meno abbondantemente ognuno di noi ha in cuore: si tratta di non dimenticarlo e di metterlo in atto.

Il sistema di beneficiare a mezzo tessere metalliche è però andato in disuso e queste sono da tempo e quasi dappertutto sostituite da buoni di carta; verrà il momento che anche questi più recenti documenti numismatici del bene verranno ricercati come rarità: opportuno quindi il rammentare anche questi accanto alle tessere più antiche.

Anche qui la perfezione della Tavola relativa alle seguenti note è stata fatica dell'amico Cav. Tribolati, sempre benemerito della Numismatica e lo ringrazio di cuore.

LUOGO PIO DELLE QUATTRO MARIE
o SCUOLA DEI RACCOMANDATI DELLA BEATA VERGINE

TAV. VI. N. 1.

D/. ㄨ / QUATTRO · / MARIE · / · SOLDI · / · 20 · in cerchio di perline.

R/. ∴ / HEREDIT^A · / BIANCHIN^A · / · PER · / MILANO / ∞ in cerchio di perline.

Ottone - mm. 30 - g. 8.48 - Coll. Vandoni.

Del Luogo Pio si è ampiamente parlato nel 1° articolo. Il R/. si riferisce all'eredità dell'Avvocato G. B. Bianchini, che il 31 marzo 1698 testò in favore del L. P. come indicato sul D/. La denominazione «Bianchina» si deve intendere come un dialettale aggettivo del nome di famiglia, come si diceva ad es. «la strada Napoleôna», «la cà Melza», ecc.

LUOGO PIO della MISERICORDIA

TAV. VI. N. 2.

D/. ∴ / MISER ∴ / CORDIAM / SALVI · / SVMVS / * / in cerchio di virgolette.

R/. * / META[~] / · VNA / RISO

(D/. e R/. vestigia di doppio conio come sotto indicato).

℞ basso - mm. 21 - g. 3.70 - Coll. Vandoni.

Il L. P. è già stato descritto nel 1° articolo, con altri 3 pezzi illustrati. Questo interessantissimo gettone in ℞, favoritomi dalla cortesia del Sig. Rosenberg di Lucerna, poteva fino a qualche giorno fa considerarsi un pezzo unico, prima cioè che la vigile solerzia del Cav. Tribolati me ne trovasse un altro bellissimo esemplare, identico, per quel che riguarda l'impronta della tessera di L. P., al primo descritto. Questo ultimo felice reperto ha però avuto luogo troppo tardi, per poter inserire la relativa illustrazione su la Tavola a disposizione nella Rivista. I due pezzi possono ad ogni modo considerarsi come vere e proprie, rare prove di conio, che l'incisore di esso ha fatto su la prima moneta di metallo dolce dell'epoca e del modulo della sua tessera, che gli è capitata fra le mani: il 20 soldi in argento di Carlo VI.

Nel primo esemplare, di cui indico qui sopra i dati, sotto la leggenda della tessera è visibile la corona imperiale con rami di palma ed olivo, caratteristica per le monete milanesi del periodo visconteo, sforzesco e spagnolo e che ricorre sul R/. anche in quelle di Carlo VI per Milano. Sul rovescio della tessera,

sotto la leggenda che ne indica il valore benefico: METÀ VNA RISO si leggono chiaramente (v. ill.ne) le lettere: D.C.IMP.E... - Ora né sul CNI né su GNECCHI ho trovato alcun 20 soldi di Carlo VI, che prima dell'IMP. metta il D.C., come invece è in altri pezzi di altri valori di questo regnante - si potrebbe trattare di una variante inedita della moneta, il che ne aumenta l'interesse. Passo a descrivere il secondo pezzo, che la buona fortuna mi ha avviato in porto per mano dell'amico sullodato e che si presenta così:

D/. .../ MISER : / CORDIAM / SALVI · / SVMVS / ★ in cerchio di virgolette. Dell'impronta della moneta sottostante è ben visibile la corona dentata, con rami di palma ed olivo e le lettere ·ME ... del R/. del 20 soldi di Carlo VI (CNI, N. 58).

R/. ★ / METÀ / · VNA · / RISO in cerchio di virgolette, le quali non hanno completamente cassata la leggenda del D/. appartenente alla riconiata moneta c.s., di cui si leggono ben chiare le parole HI. REX e l'anno di coniazione della moneta stessa ★ 1725 ★, al quale anno io attribuirei anche il primo dei due gettoni. (Le monete da 20 soldi di Carlo VI vennero battute anche nel 1723 - 24 - 26).

℞ - mm. 22 - g. 3,74 - Collezione Vandoni.

Il bordo dei due pezzi è quello cordonato della moneta d'origine.

Il quantitativo «metà» era un sottomultiplo dello staio, o staro, allora unità di misura per le granaglie.

Ora si tratta di trovare la tessera autentica: quella che sarà poi stata coniata in ottone, come le altre tessere del L. P.

COMUNITA' di S. ALESSANDRO in ZEBEDIA

TAV. VI. N. 3.

D/. COLLEG · / S. ALEX. / IN ZEBED. in cerchio di perline.

R/. SOLDI / CINQUE / PANE / FORM.

Ottone - mm. 26 - g. 5.7 - Coll. Vandoni.

Ecco che, assieme all'interessantissima tessera qui descritta mi sono giunte dall'egregio Sig. Banfi, addetto alla Comunità di S. Alessandro, alcune altre notizie sulla chiesa di S. Alessandro in Zebedia: questo nome deriva dal Carcere Zebedeo, ove venne rinchiuso S. Alessandro prima del martirio; «Collegium S. Alexandri» era il nome della Comunità dei Barnabiti di S. Alessandro, che si chiamarono poi anche «Scuole Arcimboldi» in seguito a lascito di un nobile bolognese stabilitosi a Milano, appunto di tale casato.

La leggenda sul R/.: SOLDI / CINQUE (sic) / PANE / FORM non si deve interpretare per «pane e formaggio» come da taluno è stato ritenuto, bensì come: PANE (di) FORM(ento) - perché tale era la denominazione, anche in atti ufficiali, del pane bianco (a distinguerlo da quello di mistura con farina di segale e miglio) da assegnare ai poveri. Pane quindi di «formento», del grano che dialettalmente si chiamava così nel 1600/1700, epoca della tessera (notizia gentilmente riferitami dal Sig. Dr. Noto, del benemerito E.C.A. di Milano).

LUOGO PIO de' MELZI di MILANO

TAV. VI. N. 4.

D/. S. Ambrogio stante, di fronte, mitrato e paludato da Vescovo, staffile nella d. pastorale nella sin. — in cerchio e cerchiato di globetti ovoidali; due contromarche ai lati della figura del Santo: a s. aquileta araldica incussa, a d. le chiavi decussate in rilievo — il R/. ne è rimasto alquanto sfregiato.

R/. * / ELEM.^A / * L · P * / MELZ in cerchio e cerchiato di globetti ovoidali.

Ottone - mm. 32 - g. 9.37 - Coll. Vandoni.

Notizie sul L. P. Melzi sono già state date nel precedente articolo; questa tessera è di modulo maggiore e sembra antecedente all'altra in quella descritta (Tav. VIII, N. 35). La figura di S. Ambrogio della presente risulta anche più bella ed artistica di quella già illustrata in tale occasione. La leggenda sul R/. è simile a quella della suddetta, anche come disposizione, quasi a costituire un tipo.

TESSERA di S. CARLO BORROMEO, Arcivescovo di Milano

TAV. VI. N. 5.

D/. S. Ambrogio assiso, di fr., staffile nella d. pastorale nella s. in cerchio.

R/. Stemma arcivescovile di S. Carlo Borromeo, sormontato dal cappello cardinalizio — in cerchi — sotto: 1560

Ottone - mm. 25 - g. 5.4 - Coll. Vandoni.

Non mi è riuscito di reperire alcun dato sullo scopo di questa tessera evidentemente però di carattere benefico-religioso; la sua fattura è artisticamente assai bella. L'anno 1560 è quello dell'elezione di Carlo Borromeo ad Arcivescovo di Milano. Ho potuto controllare l'esatta identificazione del suo stemma arci-

vescovile a pag. 296 del Periodico mensile «San Carlo Borromeo nel Terzo Centenario della sua Canonizzazione» (v. Bibliografia): ivi esso è raffigurato come l'impronta di un sigillo usato da S. Carlo; questo stemma è meno noto dell'altro della Famiglia dei Borromei con l'«Humilitas».

OSPIZIO oppure OSPEDALE di CARATE

TAV. VI. N. 6.

D/. Il Redentore aureolato risorge dal Sepolcro - di fronte - anepigrafo - in cerchio di perline.

R/. IN / CARATE / SOLDI.5 / fregio

Ottone - mm. 23.5 - g. 3.74 - Coll. Vandoni.

In aggiunta al pezzo precedentemente pubblicato ho trovato anche questo, che presento e ad illustrarli meglio entrambi faccio seguire qualche cenno storico.

A Carate Brianza esiste la Basilica lombarda di S. Pietro, che si crede fondata, col vicino battistero, dall'Arcivescovo Ansperto (a. 800 circa), ma che per altri è più recente.

Dall'opuscolo «Ricordo di Carate Brianza» stampato da A. Valardi e messo in vendita al prezzo di L. 1. - a beneficio dell'Asilo infantile di Carate, «inaugurandosi il giorno 8 agosto 1886 la guidovia a vapore da Seregno a questo insigne borgo» (autore prof. Gentile Pagani, archivista storico del Comune di Milano), pag. 13 si rileva: ancora tra il 1200 ed il 1300 vuolsi che un beato Pietro Zappelli sia stato il fondatore del Luogo Pio dei poveri denominato anche Ospedale di Carate; questo filantropo nacque visse e morì in paese, dove se ne conserva il corpo nella chiesa di S. Ambrogio e dove gli fu dedicata una via. La commemorazione ricorre al 18 maggio».

Da altre informazioni assunte, ho saputo che S. Carlo vietò poi il culto del B. Pietro Zappelli, trattandosi di un santo-laico che a quanto gli pareva non doveva avere tutti i requisiti per la canonizzazione.

TESSERA IGNOTA (PIETA')

TAV. VI. N. 7 - 8 - 9.

D/. Gruppo della Pietà, tipo michelangiolesco: la B. V. con N. S. morto in grembo - anepigrafo - con bordo rilevato.

R/. c^v con bordo rilevato.

Bronzo fusione - mm. 21 - g. 6.55 - Coll. Vandoni.

altro tipo:

D/. Come precedente.

R/. c^Fv con bordo rilevato.

Bronzo fusione - mm. 23 - g. 7.47 - altro g. 8.42 - Coll. Vandoni.

e altro tipo:

D/. Come precedente.

R/. c^Pv con bordo rilevato.

Bronzo fusione - mm. 22-23 - g. 6.61 - g. 6.60 - g. 6.68 - Coll. Vandoni.

Epoca presumibile 1600. Questi tre tipi di tessera sono troppo belli per essere tralasciati dall'auspicato Corpus. Non recano che delle sibilline lettere, delle quali le differenti, nei singoli pezzi, sono solo una v, una F e una P, che si potrebbero riferire ad elemosina di Vino, di Farina (o Formento) e di Pane. La fattura del Gruppo della Pietà è uniforme nei tre tipi ed assai artistica. I sette pezzi in mio possesso li ho trovati qui a Milano ed oserei quindi attribuirli ad un Luogo Pio della mia Città. Il tema della «Pietà» richiama ad un Luogo Pio di questo nome. A Milano ne esistevano diversi, così chiamati: « La Pietà dei Poveri di Cristo in porta Vercellina », la « Pietà dei Carcerati in S. Babila », la « Pietà in S. Barnaba », ecc. (vedi A. Noto, « Gli Amici dei Poveri di Milano », *passim*).

I nostri antenati non potevano sapere a quale esasperazione potevano condurre i posteri con le loro tessere anepigrafe! ma il fatto è da attribuirsi alla modestia, aliena dalla pubblicità, che informa tuttora la vera beneficenza.

« CONVENIO » di S. BERNARDO in MONZA

TAV. VI. N. 10.

D/. S. Bernardo, stante, nimbatto, pastorale nella mano d., scaccia il demonio, che giace dietro a d. - a sin. mitra vescovile su cuscino.

In giro: · SANC · · BERNARDUS in cerchio di virgolette.

R/. v. L. P. / CONVENY / MODOETIÆ / fregio / 1750

Ottone - mm. 22-23 - g. 4.42 ed altro pezzo mm. 23-24 - g. 4.94 - Coll. Vandoni.

Le notizie avute a proposito di questi interessantissimi pezzi mi sono state fornite dalla cortesia del Sig. Dr. Carlo Gaviraghi di Monza, come segue: « Il "Convenio" (non convento) di S. Bernardo è documentato come esistente in Modoetia (Monza) fino

dal 1255: ma è certo che già prima esistesse, pur mancandone le prove ».

Era, al dire del Tiraboschi, (*Vet. Humiliatorum Monumenta*) una casa destinata alle riunioni dell'Ordine dei Frati Umiliati del Terzo Ordine, che qui convenivano per discutere delle cose loro. Annesso vi era un ospedale posto sotto la protezione di S. Bernardo per l'assistenza dei malati e dei pellegrini. Esso sorgeva in « Contrata Strate » poi detta « Contrata Comuni » e precisamente sull'area dell'ora demolito Teatro Sociale, ivi eretto nel 1801 ed ora occupata dal gruppo di palazzi intorno alla ex-casa del Fascio in Piazza Trento e Trieste.

Tale ospedale di S. Bernardo (come pure gli altri esistenti in Monza nel medio evo) era posto sotto il controllo del Comune, il quale vi delegava allo scopo dei suoi rappresentanti con nome di Avvocati. Una carta del 1174 riguardante l'Ospedale di S. Gerardo ed un'altra del 1396 per questo Ospedale di S. Bernardo ne sono i documenti probatori.

Questa Casa degli Umiliati di Monza pare che sia stata il primo dei « Convenii » eretto da questi frati ed il Frisi che ne scrive in proposito (*Memorie storiche di Monza ecc. Vol. I, pag. 240*) dice che ai suoi tempi (1794) era ancora in piedi e ci parla dell'affresco ivi esistente, in quei tempi restaurato.

Le lettere v. L. P. sul R/. delle tessere verrebbero da me interpretate per: « 5 libbre pane », anche perché mi viene confermato dal suddetto gentile informatore che l'usanza della distribuzione in elemosina del pane vigeva ancora fino a qualche decennio fa, verso consegna di tessere con lo stemma di Monza, da parte della Congregazione di Carità.

TESSERA BENEFICA IGNOTA

presumibilmente milanese

TAV. VI. N. 11.

D/. Braccio che uscendo dalle nubi punta il dito indice sul motto:
IN / CIBOS / PAUPERUM

R/. Occhio divino circondato da raggi
RETRIBUE / DOMINE

Rame - mm. 23 - g. 5,39 - Coll. Vandoni.

Non mi è stato possibile reperire un'indicazione su l'Opera Pia cui si riferisce il presente gettone benefico, di fattura ottocentesca; lo ritengo milanese, perché un ripostiglio di numerosi pezzi identici è stato trovato appunto qui a Milano; non ho potuto sapere purtroppo il luogo esatto del ritrovamento. E' « commo-

vente » l'implorazione sul R./., che invoca dalla onniveggenza della Divinità un guiderdone nell'al di là per l'elemosina elargita. La leggenda analoga a quella del pezzo seguente, che però reca solo « in cibos pauperum » potrebbe attribuire anche questa tessera a Vigevano.

ISTITUZIONE BENEFICA RELIGIOSA IN VIGEVANO

TAV. VI. N. 12.

D/. Mezzo busto dell'effigie di S. Ambrogio, di fronte, mitrato, volto leggermente a d.

In giro: S. AMBROSIVS VIGLEVANI PATRON. in cerchio.

R/. IN CIBOS / PAUPERUM / 1806. / —

Ottone - mm. 29 - g. 14.92 - Coll. Vandoni.

La tessera si riferisce ad una beneficenza istituita dal Capitolo del Duomo di Vigevano, della quale Città S. Ambrogio è patrono. Essa comportava un'elemosina in natura di circa 2 kg. di pane, o più, a seconda della disponibilità e rimase in uso fino agli anni 1936-37.

COMITATO POPOLARE DI BENEFICENZA - MILANO

TAV. VI. N. 13.

D/. I due stemmi di Milano su due cartigli oblungi: croce rossa in campo bianco a sin. - scrofa semilanuta a d. - in alto tra i cartigli corona turrata - uno degli esemplari reca in basso una Ω incussa - bordo rialzato.

R/. BUONO / PER UNA / LIBBRA / DI PANE in cerchio di perline - In giro: ★ COMITATO POPOLARE DI BENEFICENZA in cerchio e con bordo rialzato.

Ottone - mm. 27 - g. 8.15-7.90 - Coll. Vandoni.

I due gettoni in mio possesso sono stati emessi da un anonimo Comitato benefico milanese, uno dei tanti; si dovrebbe trattare degli anni 1880-1890, quando la libbra era ancora in uso presso i fornai. Se il beneficio era modesto, ne era però bella e nobile la provenienza, da un Comitato popolare.

TESSERA BENEFICA di ENTE COMUNALE MILANESE

TAV. VI. N. 14.

D/. Stemma di Milano con biscioni ed aquile in quartati, croce in ovale al centro - coronato - sotto: JOHNSON - MILANO A. CAPPUCCIO INC. entro cerchio di dentelli.

R/. BUONO / PER / UN PANE / DI / ½ LIBBRA
In giro: LA MASSAJA * MILANO *

Ottone - mm. 24 - g. 3.74 - Coll. Vandoni.

Questo bel gettone, coniato nello Stab. Johnson nel 1892, deve esser stato distribuito ai poveri da qualche Comitato benefico Comunale ed era da spendere presso un negozio di generi alimentari, denominato « La Massaja ».

ASILO INFANTILE DI VEDANO

TAV. VI. N. 15.

D/. ASILO / INFANTILE / DI / VEDANO contorno.

R/. ★ / MINISTRA / ★ contorno

Rame - mm. 23.5 - g. 3.65 - Coll. Vandoni.

Tessera per refezione scolastica, epoca fine '800, per gli scolari meno abbienti dell'Asilo infantile di Vedano, paese in Prov. di Milano, poco più a N. di Monza.

Piero Vandoni

NOTE BIBLIOGRAFICHE AGGIUNTIVE

- ANTONIO NOTO - « Gli amici dei poveri di Milano » - Sei Secoli di lasciti e donativi cronologicamente esposti. A cura dell'Ente Comunale di Assistenza di Milano (E.C.A.) - Milano, 1953.

La mole cospicua del volume (600 pag.) è la migliore dimostrazione del gran numero di benefattori che, nel corso dei secoli, hanno fattivamente contribuito agli sforzi troppo spesso inadeguati dei Luoghi Pii di Milano.

Le nobili parole della prefazione, dell'On. Ezio Vigorelli, e l'introduzione dell'Autore sono in inno alla benefica opera svolta umilmente, ma con tenace continuità da tante brave persone scomparse da tanti anni, che sentivano il dovere dettato dalla Legge: « E' la pietà che l'uomo all'uom più deve! », quasi in una gara commovente d'emulazione. Il non lasciare nell'oblio i nomi di tanti benefattori è stato il frutto di un paziente lavoro che onora assai chi ha compilato questa lunga lapide e il benemerito Ente Comunale d'Assistenza. Peccato che delle nostre tessere non vi abbia trovato che qualche cenno troppo vago.

- San Carlo Borromeo nel Terzo Centenario della Canonizzazione - MDCX-MCMX Periodico mensile pubblicato dal Novembre 1908 al Dicembre 1910 - Milano con 466 illustrazioni.

Ricorrono tre anni dalla scomparsa di Lodovico Laffranchi. La Società Italiana di Numismatica che lo ebbe indimenticabile collaboratore e direttore della Rivista, desidera onorarne la memoria pubblicando la sua Bibliografia numismatica (1875-1952). Ringrazia l'egregio consocio Rag. Antonio Pagani per aver curato la raccolta e l'ordinamento dei dati bibliografici stessi.

BOLLETTINO ITALIANO DI NUMISMATICA
E DI ARTE DELLA MEDAGLIA - Milano

a) in collaborazione con Pompeo Monti.

- 1903 p. 8-12 I due Massimiani Erculeo e Galerio nella monetazione del bronzo.
- » p. 25-28, 56-61 Contributi al « Corpus Nummorum » - Monete imperiali inedite della collezione Pompeo Monti in Milano.
120-123
- » p. 35-40 Tarraco o Ticinum?
- » p. 79-81, 89-95 Le sigle monetarie della zecca di « Ticinum » dal 274 al 325.
- 1904 p. 2-8 Tarraco o Ticinum? (risposta al « Monatsblatt » di Vienna).
- » p. 18-20 Bibliografia Numismatica Romana (recensioni a Blanchet, Voetter ed Ambrosoli).
- » p. 25-27 Le sigle monetarie della zecca di « Ticinum » dal 274 al 325 (fine).
- » p. 49-52, 65-69 I due Massimiani Erculeo e Galerio nella monetazione del bronzo (fine).
- » p. 64, 74-76 Bibliografia Numismatica Romana - Ancora Tarraco o Ticinum - Le monete di Uranio.
- » p. 105-108 Le sigle di due zecche riunite su alcuni GB della Tetrarchia.
- » p. 113-115 Ancora Tarraco o Ticinum? (risposta al signor Maurice).

- 1905 p. 7-10 Non Tarraco ma sempre Ticinum e Mediolanum.
- » p. 55-57 La data di coniazione delle monete di Elena nella zecca di Antiochia.
- » p. 95-100 Per concludere intorno alla zecca di Ticinum.
- » p. 122-123 Recensione a R. Mowat: Contribution à la numismatique de Gallien.
- » p. 126-128 Le ultime monete degli imperatori Diocleziano e Massimiano.
- 1906 p. 81-86 Contributo al «Corpus» delle Monete Imperiali - Collezione Monti Pompeo di Milano.
- 1907 p. 3-9 La monetazione del bronzo ad Aquileia dalla riforma di Diocleziano al regno di Massenzio.
- b) *da solo.*
- 1904 p. 112 Bibliografia Numismatica Romana - L'atteggiamento dei volti nelle monete imperiali - Ancora gli aurei di Uranio Antonino.
- » p. 148 Dell'importazione delle monete in Italia a scopo di studio.
- 1905 p. 10-12, 72 Recensione a J. Maurice: Iconographie par les médailles des Empereurs Romains de la fin du III et IV siècle.
- » p. 29-34, 58 Contributi al «Corpus» delle falsificazioni. - I. Le «semi-falsificazioni».
- » p. 71-72 Recensione a L. Homo: Essais sur le règne de l'empereur Aurelien.
- 1907 p. 59-60 Recensione a G. Dattari: La sigla XXI e le monete argentate.
- 1908 p. 45-48 Contributi al «Corpus» delle falsificazioni. II.
- » p. 125-128 Recensione a G. Dattari: I venti medaglioni di Abuchir.
- 1909 p. 17-18 Il prezzo di una moneta antica falsificata.
- 1910 p. 37-39 Osservazioni numismatiche romane. - I. Errata corrige alle date di Antonino, nell'opera del Cohen.
- » p. 70-72 Idem. - II. Caracalla ed Elagabalo.
- » p. 177-178 Recensione a A. Hubl: Münzensammlung des Stiftes Schotten in Wien.

- 1911 p. 65-67 Recensione a E.A. Stükelberg: Das datum des Agrippa Münzen.
- » p. 113-115 Osservazioni numismatiche romane. - III. Errori e scambi di leggende su monete imperiali romane della zecca di Alessandria.
- » p. 147-149 Contributi al «Corpus» delle falsificazioni.
- » p. 162-164 Agrippa e Macriano (polemica numismatica).
- 1912 p. 2-4 Contributi al «Corpus» delle falsificazioni.
- » p. 53-55, 81-83 Archeologia e numismatica (a proposito dell'arco di M. Aurelio a Tripoli).
- 1913 p. 17-19 Intorno al ripostiglio di Stellata - Milano per Settimio Severo.
- » p. 49-53 «Liberatori Urbis Suae».
- » p. 65-66 Inconvenienti numismatici.
- » p. 81-82 Gli elettori e i candidati nella storia romana - Una rettifica numismatica.
- 1916 p. 33-38 Le monete guerresche di un imperatore pacifista.
- » p. 49-55 L'antro mitriaco di Angera e le monete in esso rinvenute.
- 1917 p. 3-6 Curiosità numismatiche «La Germania pacifera».
- » p. 33-34 Rettifiche numismatiche.
- » p. 59-60 Ritrovo numismatico in Milano.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA - Milano

a) *in collaborazione con Pompeo Monti.*

- 1905 p. 389-413 Costantino II Augusto.

b) *da solo.*

- 1906 p. 329-374 La cronologia delle monete di Adriano.
- 1907 p. 49-60 I diversi stili nella Monetazione Romana. - I. Le Monete autonome del IV Secolo. - II. Martiniano.
- » p. 381-400 Idem. - III. La moneta unica di Macriano Sen. - IV. Gli aurei imperiali di conio alessandrino e le monete del tiranno Saturnino.

- 1908 p. 199-212 Idem. - V. Le monete di Valeriano e di Galieno coniate a Viminacium e ad Antiochia.
- 1910 p. 21-36 Idem. - VI. Assi e dupondi commemorativi di Augusto ed Agrippa. - VII. Le omonimie nei segni di zecca.
- 1911 p. 319-332 Idem. - VIII. Le ultime monete romane col nome dei triumviri monetali.
- » p. 427-436 Un Centenario Numismatico nell'Antichità.
- 1912 p. 511-516 La zecca di Sesto Pompeo in Ispagna.
- » p. 287-289 Tombe con monete romane in Brianza - Un GB di Augusto falso ed inventato.
- » p. 147-171 La Monetazione di Augusto. - I. Zecche della Spagna.
- 1913 p. 303-322 Idem. - II. Zecca di Lugdunum.
- 1914 p. 307-328 Idem. - III. Zecca di Roma.
- 1914 p. 137 A proposito della zecca di Milano.
- 1915 p. 139-154 Sulla Numismatica dei Flavii. - I. Le emissioni imperatorie in Oriente durante la guerra giudaica.
- 1916 p. 209-222 La Monetazione di Augusto. - IV. Zecche della Bitinia.
- » p. 283-298 Idem. - V. Zecche della Provincia d'Asia.
- 1917 p. 247-258 Idem. - VI. Zecca di Antiochia.
- 1918 p. 169-177 Idem. - VII. Emissioni Militari in Cirenaica.
- » p. 177-188 Idem. - VIII. Zecche degli Stati Clienti (fine).
- » p. 77-95 Appunti sulla Tipologia Numismatica della serie Romana Imperiale.
- » p. 117-120 Il terzo consolato di Massenzio su di una moneta di Ticinum.
- » p. 131-134 La pagina delle falsificazioni - I tipi di Vitellio sul bronzo falsi ed inventati.
- » p. 304-308 Idem. - I. Alessandro Tiranno. - II. Nepoziano.
- 1919 p. 5-21 Sulla Numismatica Costantiniana. - I. La monetazione di Valente Tiranno e la data d'inizio di quella dei Cesari.
- » p. 42-47 Ripostiglio a Porta Collina (Roma).
- » p. 151-204 L'attività numismatica di Francesco Gnecci. (Recensione critica).

- 1923 p. 5-20 Il fascio littorio sulle monete antiche (a proposito di monete moderne).
- 1941 p. 3-15 Le monete legionarie dell'Imperatore Gallieno e la sua terza grande vittoria.
- 1942 p. 3-23 Su alcuni problemi storico-numismatici riferentisi agli Imperatori Gallo-romani.
- 1949 p. 41-51 La monetazione imperatoria e senatoria di Claudio I durante il quadriennio 41-44 d.C.
- 1950-1951 p. 91-100 Alcuni problemi di geografia numismatica nella monetazione neopompeiana d'Hispania.
- 1952-1953 p. 1-11 C·A (Certamen Actiacum).

**PROCES - VERBAUX ET MEMOIRES
DU CONGRÉS INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE
Bruxelles**

- 1910 p. 13-21 Le ultime monete romane al nome dei Triumviri monetari.

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
Napoli**

- 1917 p. 21-23 Gli assi di Sesto Pompeo conati in Sicilia.
- 1937 p. 39-49 Diva Domitilla.
- 1939 p. 27-34 Osservazioni numismatiche. - I. Sui tetradrammi attici dell'Eolia e della Ionia. - II. Sui Bambini come simbolo della fecondità della terra.
- 1940 p. 13-32 Nuovi accertamenti sul medaglione aureo di Augusto nel Museo Nazionale di Este.
- 1950 p. 7-15 La romanità di un antico re scienziato nei tipi delle sue monete.

**BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA
COMUNALE - Roma**

- 1919 p. 16-44 Gli ampliamenti del pomerio di Roma nelle testimonianze numismatiche.

ATTI E MEMORIE
DELL'ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA - Roma

- 1921 p. 47-62 Il predicato P (*rocos*) dei sesterzi di Nerone e la « *Profectio Augusti* ».
- 1930 p. 134-205 Commento numismatico alla storia dell'Imperatore Magnenzio e del suo tempo.
- 1934 p. 68-70 Bronzi rari della Cirenaica nel Medagliere Milanese.
- » p. 152-159 I fiorini di papa Giovanni XXII e l'ambrosino d'oro milanese.
- » p. 233-245 Nella Collezione Romana di Brera.

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE - Bruxelles

- 1921 p. 7-15 La translation de la monnaie d'Ostie a Arles dans la typologie numismatique constantinienne.

ATTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA D'ARCHEOLOGIA
Roma

- 1922 p. 413-426 L' XI anno imperatorio di Costantino Magno.

RENDICONTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA
DI ARCHEOLOGIA - Roma

- 1925 p. 351-390 L'Imperatore Martiniano ed il suo tempo.
- 1927 p. 191-204 L'usurpatore Massimiano III e la sua probabile identificazione storica.

NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT - Vienna

- 1925 p. 85-95 Concordia zwischen staatlichen Münzateliers des IVJh n. Chr.
- 1926 p. 113-118 Die Daten der Reisen des Kaisers Hadrian.

NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY - Budapest

- 1926 p. 55-62 Sui denari della Tetrarchia mancanti dell'indice di Zecca.
- 1949-1950 p. 10-20 L'iniziativa monetaria di Marco Agrippa luogotenente di Augusto nell'Hispania.

NUMISMATIC CRONICLE - Londra

- 1927 p. 1-11 Notes on the coinage of Roman Britain under the first Tetrarchy.

HISTORIA - Milano

- 1929 p. 277-285 «Constantina» e «Constantia» nuove denominazioni di Arelate nei secoli IV e V.
1933 p. 600-614 I medaglioni d'oro dell'Imperatore Augusto.
1935 p. 39-68 Nuovi testi numismatici sulle vittorie romane nel Ponto.

RASSEGNA NUMISMATICA - Roma

- 1930 p. 87-91 Le zecche dell'Italia superiore al tempo di Roma imperiale.
1931 p. 251-256 Nuovo aureo di Licinia Eudossia ed il Corpus numismatico di questa augusta.
1933 p. 5-10 Lodovico II, III, V, imperatori e re d'Italia nella monetazione pavese o milanese di tipo carolingio.
 » p. 427-429 Il medaglione d'oro di Augusto nel museo di Este.
1934 p. 31-36 Il tremisse di Ariberto con Iffo e le prime monete beneventane.
 » p. 363-364 Il globo elioforo nell'iconografia imperiale romana.
1935 p. 383-385 Ancora su Valente «Tiranno».

AQUILEIA NOSTRA - Milano

- 1932 fasc. I. Il problematico segno della croce sulle monete precostantiniane di Aquileia.

« MILANO » RIVISTA DEL COMUNE

- 1933 Agosto Le monete milanesi del tempo Santambrosiano.

NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI - Roma

- 1935 p. 3-4 L'usurpatore Giuliano e le recenti falsificazioni delle sue monete.
- 1936 p. 85-87 Il solido di Artavasdo nel Medagliere Reale di Torino.
- 1937 p. 14-15 Ritrovamento di monete romane a Treviglio.
» p. 110-114 Le Auguste degli Antonini (saggio di cronologia numismatica).
- 1938 p. 32-34 Le Auguste degli Antonini.
» p. 41 Alla Mostra Augustea. Il vero significato storico di un tipo monetale.
» p. 51-53 Le Auguste degli Antonini (saggio di cronologia numismatica).
» p. 73-74 La numismatica di Leonzio II (Studio su un periodo della monetazione italo-bizantina).
- 1939 p. 7-15 La numismatica di Leonzio II.
» p. 91-92 » » » » »
- 1940 p. 20-22 » » » » »
- 1941 p. 33-39 Appunti di critica numismatica. - I. La data della personificazione di Costantinopoli ed i medaglioni aurei del tempo Teodosiano.
» p. 51 Recensione a: Donald I. Brown - Temples of Rome as coin tipe.
- 1942 p. 41-45 Appunti di critica numismatica. - II. Il medaglione aureo di Teodosio II. - III. Due monumenti dell'«Adventus Augusti»: il Regiole di Pavia ed il Marc'Aurelio capitolino.
» p. 104-105 Recensione a: R. Tribunale di Roma - Perizia del Collegio Peritale per la stima del «Tesoro di Via Alessandrina».
- 1946 p. 106-109 Il problematico segno della croce sulle monete precostantiniane di Aquileia.
- 1947 p. 17-20 L'usurpazione di Domizio Alessandro nei documenti numismatici di Aquileia e delle altre Zecche Massenziane.
» p. 21-22 Appunti di critica numismatica. - IV. Le origini del mito di San Giorgio nella monetazione imperiale romana.
- 1949 p. 77-80 Recensione a: O. Ulrich Bansa - Moneta Mediolanensis.

DEMARETEION - Parigi

1935 p. 117-123 Les deniers triomphaux de C. Valerius Flaccus.

TRANSACTION OF THE INTERNATIONAL
NUMISMATIC CONGRES - Londra

1938 p. 198-210 Le monete legionarie dell'Imperatore Gallieno
e la sua terza grande vittoria.

Antonio Pagani

INIZIATIVA DELLA « A.I.N.P. » PER NUOVE PUBBLICAZIONI
NUMISMATICHE.

L'Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti ha deciso, a partire dall'anno in corso, di curare la pubblicazione di nuove opere di nummologia. In modo particolare la A.I.N.P. ritiene che la sua attenzione debba essere rivolta soprattutto verso quei lavori di divulgazione di cui attualmente la bibliografia numismatica ha maggiore bisogno, allo scopo di fornire ai giovani raccoglitori dei manuali che possano costituire un prezioso orientamento ed una facile guida.

Il collezionista, l'amatore ed il giovane studioso sono, presentemente, molto mal serviti in fatto di pubblicazioni di facile comprensione e di comune accessibilità; mancano, ad esempio, manuali pratici per l'introduzione allo studio della numismatica greca, bizantina, medievale in generale, nonché cataloghi degli scudi tedeschi dal XV al XVII secolo, delle monete svizzere, delle medaglie del Rinascimento e di quelle Pontificie, delle falsificazioni, ecc.

I manuali che soddisfino le esigenze del moderno raccoglitore necessitano, naturalmente, di una lunga preparazione oltre che di una grande familiarità da parte degli Autori con le varie serie trattate. Essi debbono, poi, aderire allo scopo pratico proposto ma, nello stesso tempo, essere basati sopra studi seri e precisi.

La A.I.N.P. prevede di poter provvedere alla pubblicazione di simili opere nelle seguenti lingue: francese, inglese, italiana, spagnola e tedesca.

Tutti gli Autori che ritengono di voler conoscere maggiori dettagli in merito alla presente iniziativa — nonché le condizioni finanziarie ad essa connesse — sono pregati di mettersi in contatto con il segretario della A.I.N.P., dott. Herbert Cahn, Malzgasse, 25, Basilea (Svizzera).

La A.I.N.P. si augura vivamente di ricevere numerose risposte al presente appello.

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' ITALIANA NUMISMATICA.

Signor Presidente,

nel fascicolo della *Rivista Italiana di Numismatica*, edito nel 1954, il Sig. Prof. Ludovico Brunetti ha pubblicato un articolo che, per quanto ci concerne, non può rimanere senza risposta.

L'*Association Internationale des Numismates Professionnels*, nella quale si sono organizzati ed iscritti 60 periti-numismatici di tutti i paesi, ha posto fra i propri scopi istituzionali anche la difesa contro il flagello delle falsificazioni. Essa esercita questa difesa nei modi seguenti:

1. L'AINP fa obbligo a tutti i propri membri di essere assolutamente garanti di ogni moneta venduta per il loro tramite.
2. Nella prima assemblea generale, a Firenze nel 1952, l'AINP ha deciso di raccomandare agli associati di «conservare, o depositare in un museo, ogni pezzo ritenuto falso. Questi oggetti, in tal modo, non dovrebbero più rientrare in commercio, neppure a titolo di dono».
3. Nel nostro Bollettino vengono segnalati, di volta in volta, i falsi pericolosi, per cautela degli associati stessi. Si fa riserva di esaminare la possibilità di pubblicarli anche con altri mezzi.
4. L'AINP ha organizzato un servizio di perizie, ed in numerosi casi i nostri membri vi si sono appellati. In ogni perizia si devono pronunciare tre esperti, e essa è il risultato di una discussione fra competenti.
5. Nell'ultima assemblea generale, ad Oxford nel 1954, l'AINP ha deciso di promuovere la pubblicazione di libri di numismatica di indole pratica e di interesse generale. Questo programma deve essere ancora convenientemente elaborato, ma si è già fatto appello agli studiosi che intendano collaborarvi.
6. L'AINP è più volte intervenuta presso le Autorità costituite nei vari Stati per protestare contro l'uso di riconiare monete antiche, valendosi dei punzoni originali ed omettendo di contrassegnare le riproduzioni con un marchio che le distingua dagli originali.

Pertanto crediamo di poter asserire che nel quadro delle nostre possibilità, anche noi perseguiamo, col massimo impegno e la più attenta vigilanza, la difesa contro i falsari. Raccomandiamo vivamente a tutti i raccoglitori di indirizzarsi alla AINP quando abbiano dei dubbi su alcune monete, al fine di promuovere le debite perizie. Coloro che negli acquisti preferiscono rivolgersi a privati «in veste

di raccoglitori» non vincolati da uno statuto e non in grado di dare garanzie di autenticità, sappiano che un perito riconosciuto, e membro della AINP, può offrire loro maggiore sicurezza.

Abbiamo ritenuto necessario esporre quanto precede e pensiamo che le Società scientifiche, come quella che lei presiede, dovrebbero darci la mano, per una attiva collaborazione nella lotta contro i falsi, lotta che interessa tanto i commercianti quanto i raccoglitori e gli studiosi.

Gradisca, Signor Presidente, l'espressione dei nostri sentimenti più distinti.

ASSOCIATION INTERNATIONALE DES
NUMISMATES PROFESSIONNELS

Il Presidente *Il Segretario*
f.to I. Schulman f.to Herbert A. Cahn

SULLO STESSO ARGOMENTO IL DR. FRANCO PANVINI ROSATI COMUNICA:

Ho letto con interesse e curiosità l'articolo che il Prof. Brunetti ha pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Rivista Italiana di Numismatica* sotto il titolo «I sei poteri in Nummologia». Il Prof. Brunetti vi esamina con spregiudicatezza gli interessi scientifici, commerciali o di altro genere che agiscono con effetto determinante nel mondo della Numismatica e la sua divisione in categorie delle persone, che partecipano in modo vario alla vita di quel mondo, si può in linea di massima anche accettare, sebbene con un accostamento invero un po' audace l'Autore ponga sullo stesso piano i conservatori dei Musei e gli studiosi indipendenti e i falsari.

Non è mia intenzione addentrarmi in una disamina dettagliata dell'articolo; mi sia consentito però, quale rappresentante di uno dei poteri, anzi del «primo potere», fare alcune osservazioni, sicuro che il Prof. Brunetti non se ne dorrà se in qualche punto mi troverò in dissenso con le opinioni da lui espresse.

Il prof. Brunetti critica, come è ormai consuetudine, la legge del 1939 sulla Tutela del Patrimonio storico artistico nazionale. Egli afferma in sostanza che la famigerata legge più che giovare nuoce alla valorizzazione scientifica dei nuovi ritrovamenti, non essendosi rivelata capace di assicurare alle collezioni statali tutto il nuovo materiale di scavo e trattenendo lo studioso o il collezionista, che ne sia venuto in possesso, a renderlo pubblico per timore del sequestro o di incriminazione da parte delle autorità preposte alla conservazione e alla difesa del nostro patrimonio artistico. Sono vecchie critiche che più di una volta ho inteso ripetere in private conversazioni da collezionisti o commercianti.

Ora premetto che non intendo fare il difensore di ufficio della legge del 1939: si tratta di una legge imperfetta, come imperfette sono tutte le leggi umane, non priva quindi di difetti che forse noi funzionari delle Antichità e Belle Arti siamo in grado di valutare meglio e più di chi la consideri solo dall'esterno. Si impongono però alcune considerazioni obiettive che nella foga della polemica vengono dimenticate e che gioverà tenere presente anche ai fini di una più proficua discussione.

La legge, scrive il prof. Brunetti, non favorisce la pubblicazione dei nuovi ripostigli, come sarebbe stato nell'intenzione del legislatore, anzi è spesso di ostacolo, per cui molti ritrovamenti vanno dispersi senza che chi ne è a conoscenza possa liberamente darne notizia. E cita l'esempio di Velia per cui il Noe, ediz. 1925, elenca solo 16 ripostigli. Ora, a parte il fatto che la scarsità, nei ritrovamenti, di monete di una data zecca può dipendere da varie ragioni di ordine numismatico od economico o storico, occorre notare che nella edizione del 1937 del Noe, non ricordata dal B., i gruzzoli italiani contenenti monete di Velia sono 25, cioè nove in più che nella precedente edizione, dei quali almeno 5 pubblicati su riviste italiane. Un numero mi sembra abbastanza considerevole per una sola zecca. Posteriore alla pubblicazione del Noe, ne ricordo almeno un altro, rinvenuto a Taranto ed edito dalla Breglia sui «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia di Napoli» 1939. E molto probabilmente, con una breve ricerca bibliografica, la lista potrebbe ancora continuare.

Passando in un campo più generale, osserverò per citare un solo esempio, che gli otto volumi degli Atti e Memorie dell'Istituto italiano di Numismatica contengono relazioni su 14 ripostigli di monete della Magna Grecia e della Sicilia, pubblicate da P. Orsi, Q. Quagliati, L. Breglia e altri, senza contare i rinvenimenti di monete romane e medioevali. E' noto inoltre che pubblicazioni di ritrovamenti monetali avvengono anche su riviste non specializzate, come per es. le «Notizie degli Scavi», edite dall'Accademia dei Lincei in collaborazione con la Direz. Generale delle AA. BB. AA., le «Memorie» e i «Rendiconti» dell'Accademia di Archeologia di Napoli, il «Bullettino della Commissione archeologica Comunale» di Roma, etc. In tutte queste riviste, oltre che su quelle specializzate, lo studioso potrà trovare, anche negli anni posteriori all'entrata in vigore della nuova legge del 1939, relazioni su ripostigli di monete greche, romane o medioevali, anche di recentissimo rinvenimento. Proprio mentre usciva la Rivista ital. di Numismatica, contenente l'articolo del prof. Brunetti, appariva anche il fascicolo delle Notizie degli Scavi 1954, dove il collega dott. Gentili della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa pubblica quattro ripostigli di monete greche rinvenuti nel territorio di giurisdizione di quella

Soprintendenza e assicurati alle collezioni statali mercé l'opera vigile ed appassionata dei funzionari e dei tecnici della Soprintendenza. E potrei fare ancora numerosi esempi ma ritengo sufficienti quelli citati.

Non si può quindi dire che la legge del 1939 nella sua sostanza sia stata inutile o controproducente: non si deve dimenticare la parentesi della guerra, che ha forzatamente ridotto le attività scientifiche, e d'altra parte mi sembra ovvio che dopo tanti anni di scavi e di esplorazioni archeologiche molte regioni d'Italia non possano più offrire l'abbondanza di rinvenimenti che offrivano cinquant'anni or sono. Con ciò non voglio certo affermare che molti gruzzoli non vadano perduti. E' un fatto questo che io per primo deploro come funzionario e come numismatico, ma non credo che i gruzzoli dispersi giungano spesso in mano a studiosi che, come afferma il prof. Brunetti, si farebbero dovere, se non ne fossero impediti, di pubblicarli con sollecitudine. Anzi la esperienza mi insegna che il più delle volte il tesoro non assicurato ad una collezione statale va in mano a commercianti che, come è naturale, hanno altri interessi che quelli scientifici o a collezionisti, che spesso non amano o non si curano di pubblicare ciò che possiedono. Comunque va disperso in mille rivoli e se anche una parte di esso giunge in possesso di uno studioso (e non escludo che, per fortunate circostanze, talvolta ciò avvenga) si tratta quasi sempre di una parte, la cui pubblicazione sarebbe di una relativa utilità.

Osserva il Brunetti che la legge non è capace di assicurare allo Stato tutti i rinvenimenti: ma nessuna legge è interamente efficace. Crede veramente il prof. Brunetti che concedendo piena libertà ai rinventori, salvo i diritti dei Musei allo studio, un maggior numero di ripostigli verrebbero pubblicati e se ne gioverebbe la scienza? io ne dubito fortemente. Difficile sarebbe vincere la diffidenza dei rinventori ed il desiderio di un guadagno immediato (nessuno vorrebbe tenere immobilizzate le sue monete per molto tempo, quanto ne occorre per lo studio di un importante ripostiglio) porterebbe il possessore del gruzzolo ad alienarlo al più presto; d'altra parte ben difficilmente il Museo potrebbe pagare un premio molto allettante per godere di questo diritto di studio.

Un ripostiglio sottratto alle collezioni statali è quasi sempre anche perduto per la scienza. I suoi componenti si disperdono per mille strade, in cui è difficilissimo se non impossibile andarli a rintracciare, ed anche quegli esemplari, che entrano a far parte di qualche grande collezione privata più facilmente reperibile, rimangono avulsi dall'insieme del ritrovamento e vanno quindi perduti o in ogni caso, anche se pubblicati, non sono più controllabili tutti quei dati di composizione di gruppo (stato di conservazione, proporzione tra le emissioni della stessa zecca o tra più zecche, etc.)

interdipendenti tra loro, i quali, come osserva giustamente il prof. Brunetti, possono avere per i nostri studi «un valore anche molto maggiore, che non le singole unità materiali del gruppo, considerate isolatamente».

Continua il prof. Brunetti: «queste ultime sono infatti depositarie di caratteristiche che si conservano più o meno permanentemente e che, sempre riverificabili, seguono le sorti dell'esemplare isolato; la disposizione di gruppo e lo stato di conservazione costituiscono invece delle caratteristiche le quali, come nella favola dell'acqua, del fuoco e dell'onore, si accostano alle sorti dell'onore: una volta smarrite, resterebbero perdute per sempre».

E' dunque d'accordo il prof. Brunetti sulla necessità di mantenere integro il ripostiglio, necessità che persiste anche dopo la pubblicazione del ripostiglio stesso; giacché, anche se essa è opera di insigni numismatici, può sempre sorgere la opportunità di un ulteriore controllo o dell'accertamento di dati, che, al momento della pubblicazione, non erano ancora rilevanti, senza contare la possibilità di errori che, disperse le monete, non si possono più correggere. E ciò dico anche per esperienza personale perché più di una volta sono venuti da me al Museo Nazionale Romano degli studiosi chiedendo di poter esaminare ripostigli pubblicati già da vari anni e sui quali dovevano controllare qualche dato. Per questa ragione è assolutamente necessario che nei Medaglieri i ripostigli siano sempre tenuti separati dal resto delle collezioni, in modo da poter facilmente in ogni momento procedere a quegli accertamenti che si rivelassero opportuni.

Proprio alla conservazione di questo materiale, prezioso per gli studi nummologici oltre che per il patrimonio artistico nazionale, mira la legge del 1939. Abolirla non migliorerebbe certo la situazione ma la peggiorerebbe di molto. Può darsi che essa abbisogni di qualche perfezionamento — sebbene si tratti, a mio parere, anzitutto di maggiori mezzi e più personale a disposizione delle soprintendenze —, non mi sembra giusto però disconoscere le funzioni che essa assolve verso la scienza e verso gli studiosi, anche se talvolta contrasta con interessi singoli privati, che invero non hanno nulla a che vedere con la vera scienza.

Per quanto riguarda la poca accessibilità ai Medaglieri italiani, è questo un altro dei luoghi comuni che corrono troppo frequentemente. Posso assicurare il prof. Brunetti che quasi la metà del mio tempo al Medagliere del Museo Nazionale Romano è assorbito dai visitatori italiani o stranieri. E in molti altri Musei, che potrei citare per conoscenza personale, le collezioni numismatiche sono accessibili allo studioso che ne faccia richiesta. Le difficoltà, che in alcuni luoghi si possono verificare, sono dovute non a cattiva vo-

lontà dei Direttori ma a ragioni contingenti, riordinamento delle Collezioni o soprattutto mancanza di personale.

Non mi risulta che in nessun Museo gli studiosi siano tenuti deliberatamente lontani dalle raccolte numismatiche, ma è chiaro che in nessun caso si può prescindere da quella necessaria prudenza e vigilanza che deve guidare chi è preposto alla conservazione di un materiale così delicato e prezioso come le monete.

Franco Panvini Rosati

IL PROF. LODOVICO BRUNETTI INOLTRA LA SEGUENTE REPLICA:

Usando del privilegio che ci deriva dall'essere venuti, nella nostra veste di membro del comitato di Redazione, a conoscenza preliminare delle osservazioni del Dott. Panvini-Rosati, come anche per non lasciare inutilmente in sospenso questa discussione che, per l'orientamento programmatico della nostra Rivista, deve rimanere necessariamente breve, ci permettiamo di puntualizzare qui l'argomento, con la seguente replica di chiusa.

Il nostro interlocutore, pur collimando con noi a proposito della inadeguatezza della legislazione vigente in materia, suggerisce quale rimedio, se bene lo abbiamo compreso, un ulteriore giro di vite in quelle che si possono considerare le misure di sorveglianza e di repressione, relative ai rinvenimenti monetali. Noi si era invece pensato, tutto per l'opposto, all'utilità che potrebbe derivare da una maggiore distensione, anzi da una fraterna collaborazione tra Sopraintendenza alle Antichità e rinvenitore.

Comunque non sarà né il Dott. Panvini-Rosati, né saremo noi, a decidere in merito, e si trattava qui puramente di uno scambio di vedute accademico.

In via subordinata, ma con intendimenti più concreti, noi suggerivamo invece, che per intanto non fossero ostacolate le valorizzazioni scientifiche di materiale inedito, da parte di studiosi, in ben precisate circostanze. Ma su questo punto il Dott. Panvini-Rosati, — pur avendo interloquuto proprio nella veste di quel rappresentante ufficiale del primo potere, il cui intervento nella discussione noi avevamo desiderato e sollecitato —, non prese posizione, ritenendo, secondo noi non giustificatamente, che il caso da noi prospettato potesse considerarsi come poco verosimile e perciò inattuale.

Esauriti così questi due punti principali, passiamo a qualche considerazione marginale.

A proposito della frase usata dal Panvini-Rosati «accostamento invero un po' audace», non ci risulta, veramente, di essere incorsi in qualche mancanza: quell'accostamento dei diversi poteri era av-

venuto unicamente con rapporto all'influsso che essi potenzialmente hanno sulle sorti future della nummologia, e non affatto con riflesso a considerazioni d'indole diversa, quali sarebbero la moralità o la dignità degli esponenti in causa. Quell'accostamento era strettamente indispensabile, per chi voleva finalmente portare un chiarimento sistematico sull'importanza dei diversi fattori in causa.

E' poi vero che nella seconda edizione dei Greek coin hoards del S.P. Noe si trovano citati altri ripostigli contenenti monetazione velina; ma è vero altresì, che anche tutti questi ne contengono solo dei quantitativi minimali, di poche unità; e anche quello di Torchiarolo, che raggiunge la rotonda, ma sempre ben misera cifra di 10 dirammi, non ci risulta valorizzabile cronologicamente, essendo tutti gli esemplari di conservazione solo mediocre, e non rapportabili ad una misura di tempo precisabile rispetto al momento d'interramento, il quale ultimo, per conto suo, neppure potette determinarsi.

Ora il Dott. Panvini-Rosati vorrà convenire che, considerando la questione dei ripostigli in modo veramente obbiettivo, si deve riconoscere, che il contributo che possono dare i gruzzoli non è affatto valutabile in base al loro *numero*, bensì soltanto in base alla loro *importanza*; e che può valere immensamente di più la configurazione specifica e chiaramente parlante di un unico e solo ripostiglio — poniamo di qualche centinaio di didrammi, arrestantisi, dopo una lunga gamma di emissioni e di conservazioni progressivamente migliori, coi fior di conio databili dell'epoca dell'interramento stesso, — che non il quasi mutismo di tanti e tanti altri presi in blocco.

Fu così che Champollion, sulla scorta d'un'unica e sola stele, quella ben nota di Rosetta, riusciva a decifrare gli elementi basilari dei geroglifici, dopo che centinaia di migliaia di scritte similari, ma prive di riferimenti utili, erano rimaste, per millennii, materiale muto per centinaia di ricercatori.

E vedi combinazione, proprio il Champolilon, le sue sensazionali scoperte le seppe fare sulla base della sola riproduzione in gesso di quella stele, la quale dopo la capitolazione di Alessandria, era stata trasferita, quale preda di guerra, al British Museum.

Sulla base, dicevamo, di quel sistema di riproduzione in gesso, che costituisce anche il fondamento di ogni studio metodico dei dati essenziali di un ripostiglio, e le cui impronte in plastilina si lasciano collezionare, da persona tecnicamente attrezzata, rapidissimamente, a centinaia in poche ore, senza alcuna necessità di tenere lungamente immobilizzato il materiale d'esame.

Siamo comunque tenuti al Dott. Panvini-Rosati del suo contributo di discussione, che ci ha porto indirettamente l'occasione di meglio precisare il nostro punto di vista.

L. Brunetti

RECENSIONI

BERNAREGGI ERNESTO, *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento Italiano 1450-1515*. Milano, Mario Ratto 1954. In-4° - di complessive pag. 200, XXII Tavole f. t. e molte illustrazioni intercalate.

Bernareggi ha voluto scegliere quale campo dei suoi studii il più aristocratico gruppo di monete che l'Italia abbia battuto da mille e cinquecento anni in qua: le monete d'oro con le effigie dei Principi Italiani e di alcuni Sovrani Stranieri del Rinascimento.

Sebbene non numerosa, un'ottantina di pezzi-tipo, è effettivamente la più nobile e splendida serie che abbia avuto corso tra le mani del nostro popolo dall'epoca remotissima in cui i Romani giuocavano fra le dita le superbe teste in oro dei loro Cesari e delle loro Auguste.

L'opera del B. presentata in lussuosa veste, tutta tela azzurra, il nobile colore per eccellenza, illuminata dalla riproduzione in oro del doppio ducato di Lodovico Marchese di Saluzzo, che dal centro sfavilla, dice la finezza di gusto dell'esimio Autore, coadiuvato dall'editore che tanto ha preso dagli eleganti ambienti parigini ove visse molti anni. Direi perfetto il testo, tanto la diligenza in esso è metodo e lo stile è così chiaro, concettoso, così ricco di erudizione sana e non ricercata, che l'opera tutta si legge col medesimo sommo diletto di una storia dell'arte o di un piacevole trattato di economia politica comparata. Tutte le monete-tipo vi sono illustrate, molte delle quali ingrandite al doppio e più, in ventidue nitide tavole, sì che ammirandole anche un attimo solo, vi pare di intrattenervi a colloquio con quegli illustri signori, simpatici anche, se vogliamo, nonostante i loro diftetti.

L'opera s'inquadra nell'aureo periodo numismatico che corre precisamente dal 1450 (anno della creazione del secondo Ducato di Milano per opera di Francesco Sforza) e virtualmente si chiude con la battaglia di Marignano (or Melegnano) (1515), quella che il Guicciardini definì — la battaglia di giganti — e con la quale si iniziarono i terribili conflitti moderni tra le grandi nazioni. Si apre con il ritratto del gran condottiero Francesco Sforza dove, alla prestanza

militare, mal compressa nella pesante corazza, si accoppia l'espressione dell'uomo attempato ormai sicuro del trono conquistato e dal quale è pronto piuttosto ad usare la magnanimità che una rigida giustizia, e si chiude, si spinge fino al Duca Carlo II di Savoia accasciato dai dolori e dall'età e che muore nel 1553 dopo quasi cinquanta anni di governo.

E così il bravo B. ad uno ad uno ci passa in rassegna tutti i suoi aurei Principi e ce li sbalza innanzi con profonda conoscenza storica e così sottile psicologia da farci rivivere veramente nel periodo storico che si era proposto di studiare solo sotto l'aspetto numismatico.

Intanto, nella ricerca e disamina appassionata, egli ha scoperto alla nummologia tre preziosissimi inediti per cui tutti gli dobbiamo essere veramente grati: il pezzo da un ducato e mezzo (piuttosto che doppio ducato per il quale sarebbe troppo calante) di Ercole d'Este per Ferrara (v. pag. 134) come il suo peso lo precisa: $3.50 + 1.64 = 5.14$ con solo 10 cg. in meno in meno di tolleranza; il ducato di Gian Francesco Pico della Mirandola (v. p. 156); infine il doppio ducato di Filiberto II di Savoia di una meravigliosa morbidezza plastica.

Ma è tempo che la mia recensione, per diventare seria e più attendibile, scivoli nella critica.

E anzitutto: nel trascorrere le illustrazioni, non so dire quanto mi sia rincresciuto osservare così confusa la riproduzione del ducato di Borso d'Este che reca uno dei ritratti più perfetti, eleganti e rappresentativi di tutta la serie; e così trovo che non tutti gli ingrandimenti giovano.

Ed ora, tralasciando i campi nei quali non sono abbastanza approfondito, entro invece a lancia in resta in quello del quale, si può dire, ho il dominio per avervi dedicato tutta la vita: la storia e le monete dei Gonzaga. Facilmente mi sono accorto che il B. ha scarsa conoscenza bibliografica dell'estesissimo argomento. Per questo il mio amore per i Gonzaga è rimasto offeso nel leggere come il Marchese Lodovico — non ebbe a mettere in mostra particolari qualità —: le ebbe invece tutte: alunno prediletto di Vittorino da Feltre, corrispose per tutta la vita ai suoi santi e dotti consigli; intrepido guerriero in gioventù, come per l'età si addice, nella virilità fu ottimo padre di famiglia, l'amico dei sudditi come Federico d'Urbino; in politica riuscì a salvare il piccolo Stato, or dall'ingordo biscione visconteo e sforzesco poi, or dalle unghie dilaceranti del Leone di San Marco. Già amico di Pisanello che gli fece la medaglia, chiamò alla sua Corte il grande ma bizzarro Mantegna, Leon Battista Alberti cui commise lavori anche a Firenze, il Donatello e, in quanto alle lettere, il Platina, il Filelfo, il Poliziano che a lui dedicò il suo Orfeo. Introdusse per primo in Italia l'arte degli arazzi,

e dei primi l'arte della stampa (1472), diede il massimo incremento all'agricoltura, all'industria, al commercio come può sufficientemente dimostrarlo la sua magnifica, ricca ed abbondante monetazione aurea ed argentea. — Affabile — fu soprattutto — di una bontà adorabile — (Luzio), in fondo la qualità più rara che possa avere l'uomo. Io non so insomma, quale sia l'alto concetto che l'A. abbia di un Principe ideale del Rinascimento, ma se uno ve n'ebbe che incarnasse tutte le belle qualità di un tal Principe, questo fu Lodovico il Marchese di Mantova (L.C. Volta, R. Quazza, Luzio Arch. Gonz. II).

Ma lasciamo ora la storia e trattiamo di nummologia pura. Alla serie mantovana del B. manca poi una varietà di ritratto molto significativo del Marchese Federico, di cui però io ho soltanto il calco in gesso, già appartenente all'ex-Collezione milanese del Commendator Gavazzi.

E perché il nostro B. si è attenuto per la serie gonzaghesca del Marchese Francesco alla progressione semplicistica del valore delle monete e non a quella cronologica?

Mi pare sarebbero state assai meglio disposte così:

I - ducato col berretto 1484-1495

II - ducato con barba e capelli fluenti 1496-1509

III - doppio ducato con S.R.E. al R/. 1510.

Un'altra osservazione generale e poi chiudo anche la mia esposizione critica.

Aperto appena il bel volume, cercai con ansia se il bravo A. avesse scoperto il nome di qualche ignoto incisore cui attribuire almeno taluni dei migliori prodotti aurei. Ebbene, non solo non trovai quanto speravo, ma mi ferì, è la parola, una frasetta proprio inattesa, e precisamente: — nomi che non dicono nulla —. Oh! no, no! Come due secoli or sono, nulla o quasi dicevano ai vecchi nummologi i nomi di Kimon, di Evaineto, di Frigillo, di Exakestidas e via dicendo che poi hanno trovato cento autori che li hanno studiati (Forrer, De Ciccio, Rizzo, Seltsmann etc.), così io attendo ansioso un'opera che studi di proposito anche i magnifici incisori di quest'epoca aurea. E proprio in questo momento leggo su Italia Numismatica (aprile 1954) un trafiletto del Tribolati che mette in luce il probabile autore dei finissimi fiorini d'oro di Gian Galeazzo Visconti: Giovanni da Canturio. Chè anche questi umili artefici, nella loro arte difficilissima possono essere altrettanto grandi quanto i titani delle arti maggiori. Così, se io avessi tempo e fossi un po' giovane stenderei con gioia un opuscolo sul mantovano Melioli, mirabile autore delle più belle gemme monetali fatte coniare da Francesco II Gonzaga e che meritamente l'Inghilterra di Enrico VIII ci invidiava.

Ecco dunque un'altra ghiotta opera, originale e quanto mai

attraente, alla quale vedrei accingersi la mente eletta e fervida del giovane Bernareggi: l'Arte incisoria in Italia nei secoli XV e XVI, tratta da documenti d'Archivio inediti.

Insomma ogni biblioteca d'arte sia privata che pubblica dovrebbe possedere l'opera del B. che mostrerà agli occhi attoniti degli ignari questo nuovo aspetto dell'arte tanto negletto e trascurato svelando la superba bellezza dei nostri magnifici conii.

Giovane che si dice — alle sue prime armi — e che già si è messo nell'arengo dei nostri nobili studi, a lui dico con Dante:

*Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire al glorioso porto,*

anzi già lo vedo per questa sua nobile fatica, che sarà senza dubbio apprezzata nel suo giusto e grande valore, salire tra le stelle di maggior grandezza nell'aureo cielo della nostra scienza bellissima.

ALESSANDRO MAGNAGUTI

THE VENETIAN GOLD DUCAT AND ITS IMITATIONS by HERBERT E. IVES,
Edited and annotated by PHILIP GRIERSON, The American Numismatic Society, New York, 1954.

Numismatic notes and monographs N. 128

Dobbiamo essere molto grati dal prof. Philip Grierson per aver completato ed annotato il lavoro che il Dr. Ives aveva lasciato purtroppo incompiuto, alla sua morte il 15 novembre 1953, e che, tra l'altro, avrebbe costituito una lusinghiera illustrazione della sua magnifica raccolta, passata alla American Numismatic Society.

L'argomento è del massimo interesse, anche o soprattutto, per gli studiosi italiani. E' ben nota l'influenza che il ducato veneto ha avuto nel commercio medioevale, mentre dal punto di vista della ricerca scientifica, e da quello del collezionismo, le monete venete hanno esercitato un fascino che è pari alla loro immensa diffusione nel mondo euro-asiatico.

Emesso per la prima volta nel 1284 il ducato veneto è una delle tre monete auree fondamentali coniate in Italia nel medioevo. Destinato essenzialmente alla circolazione nei paesi che si affacciano, o che hanno relazioni, col Mediterraneo orientale, fu subito prediletto per la purezza del metallo, il buon conio e, senza dubbio, anche per la figurazione che arieggiava ai tipi cari al mondo bizantino come quelli che avevano portato il nome degli ultimi imperatori di Costantinopoli.

Altra moneta aurea di base fu il fiorino di Firenze, emesso nel 1252, destinato al commercio bancario dell'Europa continentale.

le, ed improntato con un motivo piacevolmente araldico, gradito soprattutto nelle regioni settentrionali.

Terzo si iscrive il ducato di Genova, diffuso nel bacino centro-occidentale del Mediterraneo e nelle regioni dove, per secoli, erano circolate le monete arabe, perciò con molti « arabeschi » e nessuna immagine; disegnato appositamente per essere ben accolto nel mondo mussulmano, che non gradiva le icone.

La bella e dotta monografia ha appunto lo scopo di dimostrare come il ducato veneto, oltre ad aver immensa diffusione propria, sia stato il prototipo di monete consimili, emesse in vari centri. E' sufficiente la stessa elencazione dei capitoli in cui è articolato il lavoro per rendere edotti della ampiezza geografica di questa influenza, ed a fare apprezzare il valore scientifico della bella indagine numismatica.

- I - Il tipo figurato del ducato veneto (1284-1840).
- II - Ducati del Senato Romano.
- III - Altre imitazioni dell'Europa orientale.
- IV - Ducati dei Cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, a Rodi ed a Malta.
- V - Altre imitazioni del Mediterraneo orientale.
- VI - Imitazioni anonime del Levante.
- VII - Imitazioni indiane.

E' uno studio da consultare e da meditare.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, A RARE CRUSADER BEZANT WITH THE «CHRISTUS VINCIT» LEGEND. «Museum Notes» VI; American Numismatic Society. New York; 1954.

L'Autore osserva che coll'arrivo ad Acri nel maggio del 1250 del legato del Papa, Eudes de Chateauroux, e del re di Francia, Luigi IX, la monetazione coniata dai Cristiani in Terra Santa subì un completo cambiamento, soprattutto nel senso figurativo. Infatti ai tipi che, più o meno, copiavano le monete arabe, talvolta con titolature che nominavano Maometto, e con date riferite all'Egira, si sostituiscono pezzi con figure e motti prettamente cristiani. Il prof. Grierson, in questa sua nota, pubblica due di queste rarissime monete, entrambi coniate in oro di circa 16 carati, del peso di gr. 3,36 e 3,31; colla Croce al D/, l'Agnello Pasquale al R/ e le leggende: D/ AGNVS DEI QVI TOLLIS PECCATA MUNDI; R/ CHRISTVS VINCIT, CHRISTVS REGNAT CHRISTVS IMPERAT. Il chiaro commento che accompagna le descrizioni mette in evidenza l'importanza storica di questi pezzi.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, CAROLINGIAN EUROPE AND THE ARABS: THE MYTH OF THE MANCUS. «Revue Belge de Philologie et d' Histoire». Bruxelles, 1954.

Effettivamente intorno alla parola *mancuso* (o *solido mancuso*) molti autori si sono sbizzarriti con astruse ed elaborate interpretazioni, mentre dalla odierna pubblicazione del prof. Grierson, pare che queste complicate architetture debbano cadere, e che il *mancuso* altro non sia che un solido di « peso mancante », cioè più leggero di quello normale (equivalente a 24 silique, tagliato nel rapporto di 1/72° di libbra, e del peso medio di gr. 4,400). Il *mancuso* corrisponderebbe a 21 silique e peserebbe circa gr. 3,85. Come di consueto l'Autore inquadra queste sue deduzioni in una cornice di vasta dottrina numismatica e storica, ciò che mette in rilievo la solidità delle argomentazioni adottate a prova dell'asserto.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, NOMISMA, TETARTÉRON ET DINAR: UN PLAIDOYER POUR NICÉPHORE PHOCAS. «Revue Belge de Numismatique». Bruxelles, 1954.

In sostanza si tratta di una brillante difesa a favore dell'imperatore Niceforo Foca che non dovrebbe essere ritenuto responsabile di aver interrotto la tradizionale lealtà dell'ottima moneta aurea bizantina, facendo mettere in circolazione dei tipi di lega, con metallo vile, ai quali si sarebbe dato il nome di *tetartéron*; cioè equivalenti ad « un quarto » di non si sa bene che cosa.

L'ampia e convincente discussione dell'Autore tende a mettere in evidenza l'errore, più o meno in buona fede, degli antichi, che avrebbero imputato a Niceforo di aver escogitato il metodo di risanare le scosse finanze col tranello di pagare i sudditi con moneta svalutata, pretendendo invece che lo stato, e se stesso, fossero compensati con quella d'oro buono...

Alla luce dei documenti e delle deduzioni del prof. Grierson si deve invece convenire che, in questo tempo, erano state emesse monete d'oro più leggere del *solidus*, e simili ponderalmente al *dinar* arabo, appunto per essere impiegate nelle regioni dell'Oriente che, colle guerre recenti, erano state tolte al governo dei musulmani. Quivi tuttavia l'uso del *dinar* era entrato così profondamente nelle consuetudini commerciali che era parsa saggia misura amministrativa il creare un tipo di moneta legale, del peso e del valore intrinseco del *dinar* stesso ed improntato secondo i canoni ortodossi della monetazione bizantina. Infatti il *tetartéron* pesa esattamente come il *dinar* dei Fatimiti, cioè da 4,05 a 4,15 gr.

O. U. B.

THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY. «Museum Notes» VI.
New York; 1954.

Sommario

Numismatica Antica

LOUIS C. WEST: *Ancient Money and Modern Commentators.*

MARGARET THOMPSON: *A Countermarked Hoard from Büyükkemekce.*

E.J. ALLIN and W.P. WALLACE: *Impurities in Euboean Monetary Silver.*

BROOKS EMMONS: *The Overstruck Coinage of Ptolemy I.*

SIDNEY P. NOE: *Countermarked and Overstruck Greek Coins at the American Numismatic Society.*

THEODORE V. BUTTREY, JR.: *Thea Neotera on Coins of Antony and Cleopatra.*

HOWARD L. ADELSON: *The Bronze Alloys of the Coinage of the later Roman Empire.*

ALINE ABAECHERLI BOICE: *Eudoxia, Eudocia, Eudoxia: Dated Solidi of the Fifth Century.*

Numismatica Medioevale e Moderna

DAVID HERLIHY: *Pisan Coinage and the monetary development of Tuscany, 1150-1250.*

PHILIP GRIERSON: *A Rare Crusader Bezant with the Christus Vincit Legend.*

HENRY GRUNTHAL: *Three Ecclesiastical Silver Coins of Cologne.*

HENRY GRUNTHAL: *An unrecorded Ducat of Riga.*

Numismatica Orientale

DAVID M. LANG: *Supplementary notes on Kiurike II, King of Lori in Armenia and his Coins.*

PAUL BEDOUKIAN: *Coinage of Constantine III and IV, Kings of Lesser Armenia.*

Medaglistica

HENRY GRUNTHAL: *A Contemporary Gold Medal of Martin Luther.*

HERBERT J. ERLANGER: *The Medals of Free City of Nuremberg from 1782 to 1806.*

Stati Uniti d'America

KENNET SCOTT: *Two Counterfeit Connecticut Bills of Credit.*

Oltre le interessanti e dotte esposizioni sulla numismatica classica, che costituiscono altrettanti elementi, molto utili, per la migliore interpretazione di monete rare o poco note, gli studiosi italiani debbono essere grati a David Herlihy che ha trattato, con ampiezza e singolare competenza, la monetazione pisana in un momento molto

importante della storia economica del nostro paese, nel secolo che precede la morte di Federico II, mentre si vanno delineando, e sviluppando, le premesse della grande rivoluzione commerciale del medioevo, che, come l'Autore giustamente osserva, ebbe in Italia due impulsi: l'aumento della popolazione con una maggiorazione dell'attività commerciale interna, e l'incremento dei rapporti oltremarini verso sud e verso est e di quelli terrestri a nord e ad ovest, e cioè, praticamente un'espansione totale del commercio italiano. Alle nuove attività doveva evidentemente corrispondere una nuova attrezzatura monetaria, ed in questa ben documentata esposizione David Herlihy, offre il saggio, quanto mai significativo, dello sviluppo della monetazione toscana in un momento politicamente delicato ed economicamente in fase di evoluzione.

Si tratta di un lavoro che merita lo studio e la meditazione da parte dei numismatici italiani che specializzano le serie del primo medioevo.

Nell'ambito della numismatica romana si mettono in evidenza due saggi di notevole interesse.

a) HOWARD L. ADELSON: *The bronze alloys of the coinage of the later roman empire*, dove si esamina la composizione del metallo impiegato per coniare le monete enee dalla riforma di Diocleziano al tempo di Eraclio. Studio che trova in questo capitolo alcune premesse di considerevole valore e tali da indurre ad una indagine estesa a più ampio materiale, ed a più ampio raggio, poiché pare non si possa prescindere dalla localizzazione topografica delle varie zecche dell'impero (in questo tempo tutte menzionate sulle monete enee), sia per quanto riguarda le vie naturali dell'afflusso del metallo da coniare alle singole officine, sia per i differenti metodi e criteri di preparazione del metallo stesso, a seconda delle tradizioni locali ed anche possibilità tecniche di ogni zecca. Comunque si segnala questo pregevole contributo che spiana la via allo studio di uno dei capitoli meno noti della numismatica romana.

b) ALINE ABAECHERLI BOYCE: *Eudoxia, Eudocia, Eudoxia: dated solidi of the fifth century*. Nessun dubbio che le auguste del tempo teodosiano che hanno portato, sulle monete, il nome di Eudoxia siano due, la moglie di Arcadio e la figlia di Teodosio II (moglie di Valentiniano III) alle quali si aggiunge, con un nome simile, ma ben distinto, la moglie di Teodosio II, chiamata Eudocia. Per quanto riguarda l'interpretazione della data IMP XXXXII COS XVII iscritta sui solidi coi nomi di Teodosio II, Valentiniano II, Eudocia, Pulcheria, Galla Placidia e Licinia Eudoxia, si può dire che l'Autore abbia esaminato vari aspetti del problema cronologico, ma sembra che la discussione possa rimanere aperta ad ulteriori chiarimenti. Co-

munque si tratta di un contributo impostato su basi scientifiche ben meditate e di notevole importanza.

O. U. B.

MILES GEORGE C., COINS OF THE SPANISH MULUK AL-TAWA'IF. New York.

E' la terza monografia della *Hispanic numismatic series*, edita dalla *American Numismatic Society*, in un piano organico che si ripromette di studiare, nel dettaglio, la vasta e varia monetazione della penisola Iberica.

L'elencazione dei 593 tipi, conati nel XI secolo in varie zecche della Spagna (*Ceuta, Valencia, Almeria, Zaragoza, Tortosa, Cordoba, Badajoz, Seville* ecc.) si basa sulla raccolta della *Hispanic Society of America*. I pezzi di maggior rilievo sono illustrati nelle quindici tavole allegate al volume stesso.

Si tratta di monete di carattere prettamente islamico, ma giova notare che i 146 *dinars* (e frazioni di *dinars*) elencati nel catalogo, costituiscono il nerbo della monetazione aurea in allora circolante in Spagna e nel bacino occidentale del Mediterraneo.

O. U. B.

THOMPSON MARGARET, THE ATHENIAN AGORA. RESULTS OF EXCAVATIONS CONDUCTED BY THE AMERICAN SCHOOL OF CLASSICAL STUDIES OF ATHENS. Volume II. COINS FROM THE ROMAN THROUGH THE VENETIAN PERIOD. Princeton, New Jersey; 1954.

Relazione analitico-descrittiva del vasto complesso delle monete romane, bizantine e medioevali (fino al periodo veneziano) trovate negli scavi dell'Agora di Atene, fra il 1931 ed il 1949. Vennero alla luce ben 55492 pezzi fra i quali si contano: 15 monete della repubblica romana; 18683 monete imperiali, da Augusto a Zenone; 4796 pezzi attribuiti ai Vandali (seguendo la classificazione del catalogo del British Museum) ed 11277 esemplari bizantini.

Tutto questo complesso è classificato ed ordinato cronologicamente, e risultano elencati 13 tipi della Repubblica Romana; 1663 dell'Impero, 59 detti dei «Vandali» e 179 bizantini, da Anastasio I ad Alessio III.

Seguono le monete medioevali e precisamente n. 528 esemplari (16 tipi) dei Principi di Acaia (1245-1333); n. 356 es. (12 tipi) dei Duchi di Atene (1225-1311); 31 es. (10 tipi) dei Despoti d'Epiro, Signori di Salona, Principi di Antiochia, Conti di Tripoli. Pochissime le monete francesi (16 in tutto).

La monetazione italiana è essenzialmente rappresentata da 1024 esemplari veneti (da Jacopo Tiepolo a Silvestro Valier) e da un complesso di 345 monete enee anonime venete.

La parte più notevole appare costituita dalla serie imperiale romana, ed uno schema (pag. 6) mette in evidenza l'importanza numerica dei tipi conati da Licinio I a Valentiniano III, suddividendoli, a seconda dei centri di emissione. La zecca di Tessalonica figura in testa con 1364 monete, seguita da Costantinopoli (1244) e Cizico (1003). Roma è rappresentata da 139 monete, ed Aquileia da 57. Le zecche galliche hanno 31 monete in tutto (Arelate 17, Treviri 7, Lugdunum 6, Londinium 1). Tutto ciò è estremamente indicativo ai fini della ben nota localizzazione dei tipi in prossimità dei centri di coniazione.

Nel periodo bizantino (da Anastasio ad Eraclio) sono classificate 697 monete che, rispetto alle zecche risultano così suddivise: Costantinopoli n. 304, Tessalonica 188, Nicomedia 53, Antiochia 34, Cizici 18, Cartagine 7, Ravenna 4, Roma 2, Alessandria 2, Sicilia 1.

Dal punto di vista quantitativo sono rappresentati con oltre 1000 pezzi gli imperatori seguenti (in ordine cronologico): Costanzo II n. 1855, casa di Costantino 1419, Teodosio I 1055, Arcadio 1012, Minima è invece la presenza dei pezzi contemporanei degli usurpatori: Vetranione 1, Magnenzio 2, Magno Massimo 5, Flavio Vittore 4, Eugenio 4, Giovanni 1.

Un chiaro commento (pag. 87-118) consente una migliore interpretazione di alcuni tipi rari o notevoli. Nel complesso si tratta di un lavoro di grande utilità ed importanza soprattutto al fine di deduzioni di carattere statistico, relative alle serie ed ai tipi rappresentati da un cospicuo numero di monete.

La conservazione degli esemplari è, di massima, alquanto scadevole; ne sono illustrati in tutto 31, in tre tavole.

O. U. B.

GIACOMO BASCAPÉ, LA SIGILLOGRAFIA IN ITALIA. - *Notizia*. - *Saggio bibliografico*. Edito in Rivista «Archivi», serie II, a. XXI, fasc. 4, 1954; Roma.

Il prof. Giacomo Bascapé presenta una «*Notizia*» ed un «*Saggio bibliografico*» sulla sigillografia italiana che costituiscono un contributo sostanziale per lo studio dell'importante argomento. Nella *Notizia* sono riassunte, con singolare efficacia, le questioni relative alle origini ed allo sviluppo della sigillografia in generale, e si conclude con una serie di informazioni più dettagliate sullo stato degli studi in Italia, dal XVI secolo ad oggi.

In non molte pagine sono adombrate le tappe attraverso le quali l'analisi critica sul sigillo assurse a dignità scientifica, dal XVIII secolo in poi, e si può constatare come il contributo italiano

abbia sempre avuto una grande importanza, qualitativa e quantitativa. Basti ricordare che, fra i migliori, brilla il nome del Muratori, colla sua dissertazione: *De Sigillis Medii Aevi*, stampata a Milano, nel 1783.

Ma gli studiosi debbono soprattutto essere grati al chiaro Autore per aver messo a loro disposizione una bibliografia comprendente l'elencazione di 902 opere, talvolta inserite in pubblicazioni periodiche non facilmente accessibili e, per quanto ci riguarda particolarmente, si constata come da essa risulti un collegamento, della più chiara evidenza, fra la ricerca scientifica dedicata al sigillo, visto sotto l'aspetto di documento diplomatico, giuridico ed artistico, e la moneta che riflette le condizioni economiche e sociali dello stesso ambiente storico. Di fronte alla imponenza delle prove che vengono offerte non resta che auspicare una intensificazione di questo collegamento.

Si può dire infatti che già i numismatici del passato avevano sentito, colla spontaneità delle cose ovvie, il nesso esistente fra la ricerca erudita (o collezionistica) delle monete e dei sigilli, cosicché, in ricche raccolte di nummi, ebbero degna sede anche i sigilli e, più di una volta, il ricercatore seppe trovare un singolare sussidio per la interpretazione stilistica, o araldica, o diplomatica, della moneta valendosi del concorso del sigillo contemporaneo.

Numismatici della miglior fama, appartenenti alle generazioni passate, associarono nelle loro ricerche il sigillo alla moneta. Dalla stessa bibliografia del prof. Bascapé emerge una serie di nomi suggestivi e significativi come quelli di: Affò (2), Ambrosoli (9 bis), Argelati (17), Bellini (71), Cagiati (132-133), Caire (134), Capobianchi (143), Castellani (161-165), Crespellani (218 bis), Ficoroni (283-285), Garrucci (323), Kunz (426-431), Olivieri (583-586), Papadopoli (601-606), Perini (630-639), Pigorini (657-664), Portioli (675-676), Promis D. (684-685), Promis V. (686-687), Rizzoli L. (sen.) (705), Rizzoli L. (iun.) (706-727), Serafini 802), Zanetti (894) a), ed altri ancora.

Nello stesso elenco sono citati i saggi di sigillografia mediante i quali la sig. Majer (490-500) ed il dottor Bertelè (80-81) rappresentano la continuità della tradizione scientifica che, nello studio della numismatica italiana del medioevo, ha associato la moneta al sigillo. Questa constatazione consente di sperare che l'analisi parallela e concorde si accentui sempre più.

Per il numismatico è anche sostanziale l'aiuto del *Repertorio analitico*, con cui si conclude lo studio, poiché è chiaro che ogni ricerca risulta efficacemente agevolata quando sia possibile entrare direttamente in argomento mediante l'immediata localizzazione topografica, o cronologica, del documento.

O. U. B.

AKTIENGESELLSCHAFT LEU & Co., MÜNZAUSSTELLUNG ZUM 200 JÄHRI-
GEN BESTEHEN DER BANK. Zurich: 15 april - 14 mai 1955.

E' numismaticamente confortevole che un antico e fiorente Istituto Bancario, come la Casa Leu & Co. di Zurigo, abbia pensato di commemorare il bicentenario della propria fondazione con una esposizione di monete antiche.

La mostra, di per se stessa attraente per la bellezza artistica dei tipi esposti, ha avuto lo scopo ben determinato di offrire un ampio saggio dell'arte dell'incisione applicata al conio monetale, in alcuni dei periodi più significativi ed importanti della storia. Pertanto la rassegna inizia presentando 52 tra i tipi classici della Magna Grecia e della Sicilia, dal V. al III. secolo a.C., continua con una succinta, ma chiara scelta di sei, fra aurei e denari, della Repubblica Romana, emessi nella seconda metà del I secolo a.C., e quindi si sviluppa, in un armonioso e ricco complesso di 75 esemplari dell'Impero Romano, da Augusto all'epoca teodosiana, superba rassegna di preziose rarità e di esemplari a fior di conio, nei tre metalli. Nel complesso un insieme di 134 monete che mette in luminosa evidenza il divenire dell'arte del conio nel mondo antico.

Bene ha fatto l'organizzatore della mostra a saltare, a piè pari, la numismatica del mondo bizantino che pur essendo suggestiva al massimo grado, si astrae dalla realtà artistica del nostro Occidente, e pertanto, dopo aver marcato una pausa di circa mezzo millennio, la rassegna riprende colle caratteristiche «bratteate» proprie delle regioni germaniche e da queste, con rapidi ma vivaci tocchi di colore, arriva alla splendida numismatica del Rinascimento. Anche in questa parte le monete italiane hanno un netto primato, che si palesa con 37 pezzi, dall'augustale di Federico II, alla doppia di Rarnuccio Farnese, coniato a Piacenza nel 1599.

24 tavole illustrative espongono, con tangibile evidenza le bellezze di alcuni conii. Belli... ma ingranditi, e su questo punto sia consentita una riserva, giacché, a differenza delle monete moderne che nascono grandi nel disegno e sono poi ridotte alla misura del conio con mezzi foto-meccanici, quelle antiche erano delineate dall'artista nelle esatte dimensioni del tondello su cui dovevano poi essere esposte alla critica, od alla ammirazione, del mondo.

Una parola di sincero plauso al dott. Leo Mildenberg sagace e provetto organizzatore ed animatore della Mostra.

O. U. B.

1954/55 - CATALOGHI DI MONETE VENDUTE IN ASTE PUBBLICHE.

BOURGEY EMILE - Paris:

- Beaux livres, estampes anciennes de XVII^e et XVIII^e siècle, monnaies romaines et gauloises* - 1954 (15 novembre) - Catalogo di 198 numeri senza illustrazioni.
- *Monnaies gauloises grecques, romaines, françaises et étrangères, médailles, jetons, décorations* - 1954 (7 dicembre) - Catalogo di 301 numeri senza illustrazioni.
- *Monnaies d'or de Louis XV provenant du Trésor de Saint-Wandrille* - 1955 (3 marzo) - Catalogo di 304 numeri senza illustrazioni.
- *Collection de monnaies grecques, françaises, romaines et étrangères* - 1955 (22 marzo) - Catalogo di 282 numeri e 1 tavola.
- *Monnaies d'or de Louis XV provenant du Trésor de la "Rue Mouffetard" monnaies et médailles grecques, romaines, françaises et étrangères* - 1955 (6-7 giugno) - Catalogo di 665 numeri e 2 tavole.

COIN GALLERIES - New York:

- Foreign ancient mediaeval coin, medals gold silver copper* - 1955 - Catalogo di 1588 numeri senza illustrazioni.
- *Ancient, renaissance, modern coins and medals* - 1955 (11 luglio) - Catalogo di 2330 numeri e 17 tavole.

FREY H.P.R. - Freiburg im Breisgau:

- Münzen der neuzeit und der antike medaillen der renaissance und des Barock* - 1955 (15-16 aprile) - Catalogo di 1277 numeri e 18 tavole.

GLENDINING & Co. LTD. - London:

- Gold coins the property of a collector* - 1954 (26 maggio) - Catalogo di 353 numeri senza tavole.
- *Ancient & modern coins also gold commemorative and prize medals* - 1954 (15 giugno) - Catalogo di 275 numeri senza tavole.
- *English coins in gold and silver* - 1954 (28 giugno) - Catalogo di 302 numeri senza tavole.
- *Military & naval medals and decorations* - 1954 (21 giugno) - Catalogo di 324 numeri senza tavole.
- *English and foreign coins in gold and silver* - 1954 (19-20 luglio) - Catalogo di 496 numeri senza tavole.
- *English & foreign coins* - 1954 (28 settembre) - Catalogo di 292 numeri senza tavole.
- *Ancient & modern coins* - 1954 (28 settembre) - Catalogo di 292 numeri senza tavole.
- *English & foreign coins* - 1954 (17 dicembre) - Catalogo di 220 numeri senza tavole.
- *Military & navals medals and decorations* - 1954 (20 dicembre) - Catalogo di 432 numeri senza tavole.

- *Ancient & modern coins* - 1955 (31 gennaio) - Catalogo di 546 numeri senza tavole.
- *English & foreign coins* - 1955 (3 marzo) - Catalogo di 267 numeri senza tavole.
- *Greek, gold and silver coins* - 1955 (18, 19, 20 aprile) - Catalogo di 733 numeri con 29 tavole.
- *English coins & medals of Charles I* - 1955 (25 aprile) - Catalogo di 312 numeri e 16 tavole.
- *English & foreign coins* - 1955 (11 maggio) - Catalogo con 351 numeri senza tavole.
- *Coins formed by the late Richard Cyril Locket Esq. English* - part. I^a 1955 (6 giugno) - Catalogo con 1222 numeri e 28 tavole.

HESS ADOLPH A.G. - Luzern:

Griechische, römische, byzantinische, goldmünzen - 1955 (5 aprile) - Catalogo di 441 numeri e 16 tavole.

- *Numismatische bibliothek* - 1955 (6 aprile) - Catalogo di 582 numeri.

HIRSCH GERHARD München:

Römische münzen, orden und ehrenzeichen frankreichs und seiner Kolonien, deutsche münzen - 1955 (29-30-31 marzo) - Catalogo di 1530 numeri e 17 tavole.

- *Münzen und medaillen vieler länder und zeiten, ausgewählte orden ausländischer staaten* - 1955 (31 maggio e 1-2 giugno) - Catalogo di 1622 numeri e 26 tavole.

MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG KARL KRESS - München:

Versteigerung 98 - Münzen der antike, gemmen mittelalter und neuzeit - 1955 (20-21 aprile) - Catalogo di 4005 numeri e 28 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. - Basel:

Monnaies suisse en or; monnaies de Saint-Gall; monnaies de Savoie et du Piémont; monnaies de Salzbourg; deniers carolingiens; monnaies en or du Saint-Empire et Allemandes - 1955 (1-2 luglio) - Catalogo di 907 numeri e 32 tavole.

RATTO MARIO - Milano:

Collezione del Prof. Dott. Giorgio Giorgi, Monete romane, Aes Grave - Repubblica - Impero - Monete bizantine d'oro - 1955 (27-28-29 gennaio) - Catalogo di 1362 numeri e 38 Tavole.

SANTAMARIA P. & P. - Roma:

- 5^a parte *Collezione Angelo Signorelli, Monete di zecche italiane* - 1955 (21 marzo) - Catalogo di 1309 numeri e 29 tavole.
- 6^a parte *Collezione Angelo Signorelli, Oselle di Venezia* - 1955 (24 marzo) - Catalogo di 425 numeri e 12 tavole.
- X^a parte *ex Nummis Historia, Monete della Casa di Savoia e del Risorgimento italiano, Collezione del Conte Alessandro Magnaguti* - 1955 (25 marzo) - Catalogo di 426 numeri e 12 tavole.

HANS M.F. SCHULMAN - New York:

West Indies cur and/or connterstamped coins in gold, silver, copper; Mexi-

can and south American Spanish coins; including the famous "Lima Hoard" counterstamped and necessity coins of the World U.S. colonial and continental Cuvreny - 1955 (18-19 marzo) - Catalogo di 2487 numeri e 27 tavole.

JACQUES SCHULMAN - Amsterdam:

Greek, roman, dutch and foreign decoration and numismatic Books - 1955 (14-16 febbraio) - Catalogo di 2260 numeri e 30 tavole.

STACK'S - New York:

United States, foreign gold, silver and copper coins - 1955 (2 aprile) - Catalogo di 977 numeri senza tavole.

— *The dr. Clifford E. Smith and son collection of U.S. foreign, ancient gold silver, copper coins* - 1955 (6, 7, 8 maggio) - Catalogo di 2073 numeri e 20 tavole.

1954/55 - LISTINI DI MONETE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI.

BARZAN R. & Rag. M. RAVIOLA - Torino:

Catalogo N. 4, Luglio 1954 (410 numeri) - Catalogo N. 5, Settembre 1954 (428 numeri) - Catalogo N. 6, Ottobre 1954 (424 numeri) - Catalogo N. 7, Dicembre 1954 (445 numeri) - Catalogo N. 8, Febbraio 1955 (461 numeri) - Catalogo N. 9, Maggio 1955 (452 numeri).

DE FALCO GIUSEPPE - Napoli:

Listino N. 25, Giugno 1954 (663 numeri) - Listino N. 28, Marzo 1955 (1438 numeri).

DE NICOLA prof. LUIGI - Roma:

Listino II, Giugno 1954 (1102 numeri) - Listino I, Marzo 1955 (1438 numeri).

DREIFUSS J. - Zurich:

Liste N. 25, October 1954 (325 numeri) - Liste N. 26, Mai 1955 (317 numeri).

FLORANGE JULES & C. - Paris:

Monnaies d'or et d'argent anciennes et modernes - Projets, essais, monnaies, medailles et insignes de la Révolution française en vente à prix marqués - (5^a), Septembre 1954 (1083 numeri).

GAMBERINI dr. CESARE - Bologna:

Catalogo « Z », Agosto 1954 (456 numeri) - Catalogo « Æ », Dicembre 1954 (268 numeri) - Catalogo N. 1, Marzo 1955 (237 numeri).

GRABOW KARL LUDWIG - Berlin:

Verkaufliste Nr. 7, Dezember 1954 (777 numeri e 8 tavole) - Verkaufliste Nr. 8, Mai 1955 (1134 numeri e 8 tavole).

HIRSCH GERHARD - München:

Verkaufliste N. 3, Januar 1955 (158 numeri).

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. - Basel:

Liste 135, Juni 1954 (432 numeri) - Liste 136, Juli 1954 (424 numeri) - Liste 141, dezembro 1954 (367 numeri e 1 tavola) - Liste 142, Januar 1955 (374 numeri e 1 tavola) - Liste 143, Februar 1955 (312 numeri) - Liste 144, Marz 1955 (292 numeri) - Liste 145, April 1955 (309 numeri) - Liste 146, Mai 1955 (330 numeri).

NUMISMATICA - Udine:

Listino N. 3, Settembre 1954 (373 numeri) - Listino N. 4, Maggio 1955 (366 numeri).

PEUS Dr. BUSO - Frankfurt Am Main:

Katalog 252, April 1955 (1720 numeri).

PIGHI LUIGI - Casteldario:

Listino N. 7, Settembre/Ottobre 1954 (386 numeri) - Listino N. 8, Gennaio/Febrero 1955 (486 numeri) - Listino N. 9, Aprile/Maggio 1955 (460 numeri).

PLATT CLEMENT (Maison) - Paris:

Liste N. 9, Octobre 1954 (424 numeri) - Liste N. 7, Fevrier 1955 (442 numeri) - Liste n. 8, Avril 1955 (434 numeri).

RINALDI OSCAR & figlio - Casteldario:

Listino Luglio 1954 (984 numeri) - Listino Ottobre 1954 (1281 numeri) - Listino Novembre 1954 (764 numeri) - Listino Dicembre 1954 (797 numeri) - Listino Gennaio 1955 (664 numeri) - Listino Febbraio 1955 (676 numeri) - Listino Marzo 1955 (736 numeri) - Listino Aprile 1955 (886 numeri) - Listino Maggio 1955 (795 numeri).

SANTAMARIA P. & P. - Roma:

Listino N. 7, Aprile/Dicembre 1954 (473 numeri).

SEABY B.A. LTD. - London:

Seaby's coin and medal bulletin. No. 435, August 1954 - No. 436, Septembre 1954 - No. 437, October 1954 - No. 438, Novembre 1954 - No. 439, December 1954 - No. 440, January 1955 - No. 441, February 1955 - No. 442, March 1955 - No. 443, April 1955 - No. 444, May 1955 - No. 445, June 1955.

SPINK & SON LTD. - London:

The Numismatic Circular. No. 7, July 1954 - No. 8-9, Aug./September 1954 - No. 10, October 1954 - No. 11, November 1954 - No. 12, December 1954 - No. 1, January 1955 - No. 2, February 1955 - No. 3, March 1955 - No. 4, April 1955 - No. 5, May 1955 - No. 6, June 1955.

STEFANACHI (ditta) - San Benedetto del Tronto:

Listino serie « E », numero 5, Marzo 1955.

STRAUSS PIERRE & C. - Paris:

Liste N. 18, Avril 1955 (240 numeri).

TINCHANT PAUL - Bruxelles:

Liste 361, (609 numeri) - Liste 363, (590 numeri) - Liste 365, (613 numeri) - Liste 367, (513 numeri) - Liste 375, (459 numeri) - Liste 377, (514 numeri) - Liste N. 379, (521 numeri) - Liste N. 381, (519 numeri).

ATTI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA

Il giorno 3 aprile 1955 alle ore 10,30, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria, alla quale sono intervenuti, di presenza e per delega, 34 soci.

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente (4 aprile 1954);
- 2) Relazione morale e finanziaria;
- 3) Presentazione del bilancio 1954 e delibere relative;
- 4) Proposta di modifica dell'articolo 4 dello statuto nell'intento:
 - a) di adeguare la quota sociale alle necessità del bilancio;
 - b) di istituire una nuova categoria di soci « benemeriti » paganti una quota annua di L. 10.000, in aggiunta a quella dei « sostenitori » che pagano L. 20.000 annue.

L'Assemblea elegge proprio presidente il socio dott. Corrado Astengo e nomina segretaria la Sig. Giovanna Barbieri.

Il verbale della seduta del 4 aprile 1954 è dato per letto, ed approvato ad unanimità.

Ha la parola il Presidente del Consiglio Direttivo, barone Ulrich-Bansa che, prima di iniziare la relazione morale e finanziaria, commemora il defunto Consocio, conte Antonio Sormani-Andreani-Verri, per molti anni benemerito ed apprezzato Presidente della Società.

Passa quindi a sottolineare il lusinghiero afflusso di 18 nuovi soci, raggiungendo così il numero complessivo di 170 aderenti, e dopo avere auspicato un ulteriore incremento di adesioni, soprattutto mediante una attiva e fattiva opera di diffusione e di propaganda da parte di tutti i soci, mette in discussione la parte sostanziale dell'ordine del giorno.

Il bilancio del 1954, distribuito ai soci, dimostra che la situazione finanziaria del sodalizio è deficitaria, per il grave onere che comportano la pubblicazione della Rivista e l'affitto della sede sociale, mentre si va aggravando il danno che deriva alla biblioteca per la impossibilità di fare acquisto delle pubblicazioni specializzate, man mano che vengono alla luce, in Italia ed all'estero.

Vari soci intervengono nel dibattito che mette in evidenza il pensiero, pressoché unanime, di non rinunciare alla pubblicazione annuale della Rivista, e di addivenire pertanto al pareggio del bilancio mediante un congruo aumento della quota sociale. Le proposte si concretano nella decisione, deliberata a sensibile maggioranza, di aumentare la quota sociale da L. 3.000 a L. 4.000 annue, a decorrere dal 1° gennaio 1956, auspicando però che i soci concorrano senz'altro al migliore equilibrio del bilancio, versando la differenza per l'anno in corso.

Viene deciso, del pari a maggioranza di voti, che coloro che si impegnano a versare la quota annua di lire 10.000, siano qualificati Benemeriti.

In subordine, cioè in base alle possibilità finanziarie che si verranno a creare in seguito alle delibere precedenti, ed all'afflusso di nuovi soci, il consiglio direttivo prende impegno di studiare l'eventualità di affiancare il numero annuale della Rivista, con un fascicolo di minor mole, da distribuire a fine anno, in forma di bollettino informativo, e ciò allo scopo di mantenere un più diretto collegamento fra tutti i soci.

La seduta è tolta ad ore 12.

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

VITALIZI:

1 S.M. il Re UMBERTO II	. . .	Cascais
2 COMUNE DI MILANO	. . .	Milano
3 BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dr. POMPEO		»
4 CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	. . .	»
5 FATTORI notaio dr. CARLO	. . .	Scurano
6 GAVAZZI dr. UBERTO	. . .	Milano
7 JOHNSON comm. STEFANO CARLO	. . .	»
8 MAZZINI dr. ing. GIUSEPP	- S - . . .	Torino
9 MEO-EVOLI cav. CLEMENTE	- S - . . .	Monopoli
10 RATTO MARIO	- S - . . .	Milano
11 ROSA cav. uff. dr. ing. FRANCESCO	- S - . . .	Stresa

SOCI:

12 AGODI LEONIDA		Torino
13 AMERIO rag. CESARE		»
14 AMORETTI dr. C. RAFFAELE		Imperia
15 ARIOLI GAETANO		Milano
16 ASTENGO dr. CORRADO		Genova
17 AZZINI ing. AZZO		Milano
18 BARANOWSKY MICHELE		Roma
19 BARBIERI GIOVANNA		Milano
20 BARDONI EUGENIO		»
21 BARILLI cav. ALFREDO		»
22 BARRERA EUGENIO		Torino
23 BARZAN & rag. RAVIOLA (ditta)		»
24 BELLINI PRIMO		Milano
25 BERGAMINI cav. ALBERTO		»
26 BERNAREGGI dr. ERNESTO		»
27 BERTELÈ grand'uff. dr. TOMMASO		Roma
28 BEVILACQUA comm. GIUSEPPE		Milano
29 BIAGGI-DE BLASYS dr. LEO	- S -	Bogliasco
30 BOCCHI dr. GIACINTO		Milano
31 BORGATO comm. RICCARDO		»
32 BOSISIO rag. ETTORE		»
33 BREANZA DELIO		»

34	BRUNETTI prof. dr. LODOVICO	. . .	Trieste
35	BRUNIALTI dr. ALIGI	. . .	Milano
36	CAHN dr. HERBERT A.	. . .	Basilea
37	CALICÒ XAVIER F.	. . .	Barcellona
38	CALLEGARIS dr. ALESSANDRO	. . .	Venezia
39	CANESSA AMBROGIO	. . .	Roma
40	CANTELLI GONTRANO	. . .	Milano
41	CAPELLI REMO	. . .	Roma
42	CASELLI dr. ALBERTO	. . .	Genova
43	CASSINELLI ILDEBRANDO	. . .	Milano
44	CERUTTI dr. DOMENICO	. . .	Bologna
45	CHIAVACCI RENATO	. . .	Milano
46	CIRCOLO NUMISMATICO CARPENSE	. . .	Carpi
47	CIRCOLO NUMISMATICO MODENESE	. . .	Modena
48	CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	. . .	Torino
49	CORNAGGIA cav. FERRUCCIO	. . .	Milano
50	COSENTINA dr. SALVATORE	- S - . . .	»
51	COSMI CARLO	. . .	Udine
52	CREMASCHI avv. LUIGI	- S - . . .	Pavia
53	CREMASCOLI dr. LUIGI	. . .	Lodi
54	DE AMICI MARINA	. . .	Milano
55	DE FALCO GIUSEPPE	- B - . . .	Napoli
56	DE GHISLANZONI barone CARLO	. . .	Voghera
57	DEL VIVO avv. TOMMASO	. . .	Firenze
58	DE NICOLA prof. LUIGI	- S - . . .	Roma
59	DE TOMA NICOLA	. . .	Milano
60	D'INCERTI ing. VICO	. . .	Milano
61	DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	. . .	Venezia
62	DONINI ing. AUGUSTO	. . .	Roma
63	EBNER comm. dr. PIETRO	. . .	Ceraso
64	FEDELI dr. ALESSANDRO	. . .	Bettona
65	FERRARI MARIO	. . .	Milano
66	FLORANCE JULES et C. (Ditta)	. . .	Parigi
67	FOLTZER EMILIO	. . .	Genova
68	FONTANA dr. ing. CARLO	. . .	Busto Arsizio
69	FONTANA prof. dr. LUIGI	. . .	Ravenna
70	FORT ERNESTO	. . .	Venezia
71	FRANCESCHI BARTOLOMEO	. . .	Bruxelles
72	GALBIATI mons. dr. GIOVANNI	. . .	Milano
73	GALLIA comm. GIOVANNI	. . .	Lugano
74	GAMBERINI dr. CESARE	. . .	Bologna
75	GARDINI rag. GAETANO	. . .	Milano

76	GIANI LUIGI	. . .	Milano
77	GINANNI-FANTUZZI conte PIETRO	. . .	Rimini
78	GIORGI cav. dr. ing. CESARE	. . .	Modena
79	GNECCHI-RUSCONE dr. ALESSANDRO	. . .	Milano
80	GRIERSON prof. PHILIP	- B - . . .	Cambridge
81	HERZFELDER HUBERT	. . .	Parigi
82	HIRSCH dr. JACOB	. . .	New York
83	INGARAMO dr. EDOARDO	. . .	Genova
84	JOHNSON dr. CESARE	. . .	Milano
85	LANZ ing. HERMANN	. . .	Graz
86	LECIS dr. ALDO	. . .	Milano
87	LEUTHOLD ENRICO	- S - . . .	»
88	LEUTHOLD dr. ing. ENRICO	. . .	»
89	LIEVRE EMILIO	. . .	Torino
90	LUCHESCHI conte DINO	- B - . . .	Venezia
91	MAGGI rag. CIRILLO	. . .	Pavia
92	MAGISTRETTI dr. ing. LUIGI	- S - . . .	Milano
93	MAGNAGUTI conte dr. ALESSANDRO	. . .	Mantova
94	MAGNI AMBROGIO	. . .	Rho
95	MAJER GIOVANNINA	. . .	Venezia
96	MARTIN COLIN	. . .	Losanna
97	MARTINENGI comm. MAURIZIO	. . .	Milano
98	MELOTTI FELICE	. . .	Torino
99	MILANI ESTE	. . .	Busto Arsizio
100	MILDENBERG dr. LEO	. . .	Zurigo
101	MISSERE dr. PIER LUIGI	. . .	Modena
102	MONICO dr. PAOLO	. . .	Venezia
103	MONTEMARTINI CARLO	. . .	Milano
104	MORETTI cav. rag. ATHOS	- S - . . .	»
105	MURARI OTTORINO	. . .	Verona
106	MUSCHIETTI ENEA	. . .	Udine
107	MUSEO NAZIONALE ROMANO	. . .	Roma
108	ORDONEZ-PUMARINO coronel RAFAEL	. . .	Santiago Chile
109	ORLANDI BRUNO	. . .	Carpi
110	PAGANI rag. ANTONIO	. . .	Milano
111	PANVINI-ROSATI dr. FRANCO	. . .	Roma
112	PAUTASSO dr. ANDREA	. . .	Torino
113	PAPPALARDO avv. VINCENZO	. . .	Catania
114	PASSALACQUA dr. UGO	. . .	Genova
115	PATIGNANI comm. prof. ANTONIO	. . .	Roma
116	PELLEGRINO dr. ENZO MINO	. . .	Milano
117	PELLICCIA GIOVANNI	. . .	Pontremoli

118	PERNA prof. dr. ERNESTO	. . .	Milano
119	PETROFF-WOLINSKY principe ANDREA - S	. . .	»
120	PEZZOLI ENRICO	. . .	»
121	PITTI dr. ATTILIO	. . .	Parma
122	PREDAZZI avv. CAMILLO	. . .	Genova
123	RAGO dr. RICCARDO	. . .	Sesto S. Giov.
124	REGGIANI LORIS	. . .	Modena
125	RICOTTI-PRINA ing. DIEGO	. . .	Roma
126	RINALDI FERNANDO	. . .	Milano
127	RINALDI OSCAR	- S - . . .	Casteldario
128	RIVA dr. RENZO	- B - . . .	Gallarate
129	ROCCA maggiore dr. RENATO	. . .	Roma
130	ROCCO dei principi ing. GIAMPAOLO - B	. . .	Bologna
131	ROSENBERG HERMANN	. . .	Lucerna
132	ROSSI MARIO	. . .	Milano
133	SACHERO dr. LUIGI	. . .	Torino
134	SANTAMARIA P. & P. (ditta)	. . .	Roma
135	SANTINI dr. ing. ALBERTO	- S - . . .	Milano
136	SCHULMANN JACQUES	. . .	Amsterdam
137	SECCHI ALBERTO	. . .	Milano
138	SIMONELLI ROLANDO	. . .	Fivizzano
139	SIMONESCHI avv. OTTAVIO	. . .	Chianciano
140	SIMONETTA prof. BONO	. . .	Firenze
141	SIMONETTI LUIGI	. . .	Fratte di Salerno
142	SPAZIANI TESTA colonnello cav. GEROLAMO	. . .	Roma
143	SPINA EMILIO	. . .	Busto Arsizio
144	STEFANACHI NILLA	. . .	S. Ben. Tronto
145	SUPERTI-FURGA GIULIO	- B - . . .	Milano
146	TABARRONI dr. GIORGIO	. . .	Bologna
147	TAUFFER ing. FRANCO	. . .	Milano
148	TECCHIO dr. PIERO	. . .	»
149	TERRAGNI rag. GAETANO	. . .	»
150	TOMMASINI dr. GIOVANNI CARLO	. . .	»
151	TORNIELLI avv. ENRICO	. . .	Casale Monferr.
152	TORREGIANI comm. GIACOMO	. . .	Milano
153	TRIBOLATI cav. PIETRO	- B - . . .	»
154	ULRICH-BANSA barone OSCAR	- S - . . .	Besana Brianza
155	VANDONI PIERO	. . .	Milano
156	VEGETO LEOLUCA	. . .	»
157	VENTURI-GINORI marchese ROBERTO	. . .	Firenze
158	VIGANÒ RENATO	. . .	Milano
159	VIGNATI SANDRO	. . .	»
160	VILLANI dr. ing. ANTONIO	. . .	Reggio Emilia
161	ZUCCHERI Tosio nob. ing. IPPOLITO	. . .	Milano

S = SOCI SOSTENITORI

B = » BENEMERITI

I N D I C E
 DEL VOLUME III - SERIE V (LVII)
 ANNO 1955

PAGANI ANTONIO	— <i>In memoria del Conte Antonio Sormani Andreani Verri</i>	Pag. 3
BRUNETTI LODOVICO	— <i>Contributo alla cronologia della Zecca di Vellia e Neapolis</i>	» 5
CESANO L. S.	— <i>Di Uranio Antonino e di altre falsificazioni di monete romane più o meno note</i>	» 35
PANVINI ROSATI FRANCO	— <i>Osservazioni sui tipi monetali romani raffiguranti monumenti di Roma</i>	» 70
GIORGI GIORGIO	— <i>La leggenda delle origini di Roma in un raro medaglione di Adriano</i>	» 84
SESLER BICE	— <i>Arco di Domiziano all'Iseo Campense</i>	» 88
TRIBOLATI PIETRO	— <i>Due grandi incisori di conii della Zecca « Cesarea » milanese: Leone Leoni da Arezzo Jacopo da Trezzo</i>	» 94
	— <i>Diversi tipi di ducaton e filippi coniat in nella Zecca di Milano da Filippo III di Spagna</i>	» 103
	— <i>Contrattazioni della parpagliola milanese al tipo della « Providentia »</i>	» 108
ASTENGO CORRADO	— <i>La parpagliola e la data di sua coniazione a Genova</i>	» 117
PATRIGNANI ANTONIO	— <i>Insoluti ed insolubili i dubbi circa l'attribuzione della medaglia giovanile di Lucrezia Borgia</i>	» 132
VANDONI PIERO	— <i>Tessere milanesi di beneficenza (II^a parte)</i>	» 139
V a r i a	» 148
B i b l i o g r a f i a :	a) - <i>Recensioni</i>	» 164
	b) - <i>Cataloghi di monete vendute in aste pubbliche</i>	» 176
	c) - <i>Listini di monete in vendita a prezzi segnati</i>	» 178
ATTI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA	» 180

DIRETTORE RESPONSABILE: O. ULRICH-BANSA

Autorizzazione Tribunale di Milano 23-IV-1949 n. 1313 del Registro

JACOB HIRSCH

ANTIQUITIES AND NUMISMATICS INC.

— 30 West 54th Street - NEW YORK, 19 —



COMPRA-VENDITA

MONETE GRECHE
ROMANE

di grande qualità

MONETE E MEDAGLIE ITALIANE DEL RINASCIMENTO

OGGETTI DI SCAVO

MICHELE BARANOWSKY

NUMISMATICO

Via del Corso 184 - ROMA - Telefono 61-502

- Casa fondata nel 1923 -

ACQUISTO E VENDITA MONETE DI OGNI GENERE ★ MEDAGLIE E LIBRI DI NUMISMATICA

CONSULTAZIONI • ACQUISTI



ARGENTARIUS

Soc. a R. L.

Numismatica — Filatelia

Cambio valute autorizzato

Via Frattina 53/a - ROMA - Telef. 684-564

MONETE

ANTICHE

MODERNE



J. VINCHON et C.^{ie}

77, RUE DE RICHELIEU, 77

PARIS 2^o TEL.: RIC. 16-11

MONETE E MEDAGLIE S. A.

DIRETTORI: E. ed H. CAHN
BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

*DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LISTINI
MENSILI A PREZZI SEGNATI.*

*ORGANIZZAZIONE DI VENDITE PUB-
BLICHE.*

*GRANDE ASSORTIMENTO DI MONETE
GRECHE, ROMANE, ITALIANE E
STRANIERE.*

MAISON CLEMENT PLATT

MARCEL PLATT succ.^r

19 Rue des Petits Champs PARIS 1^e

• • •

MONNAIES - MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRIE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

AKTIENGESELLSCHAFT

LEU & CO., ZURICH

HANDELS-UND HYPOTHEKENBANK



ANNO 1755

Bahnhofstrasse 32
Telephon 231660

REPARTO
NUMISMATICA

Monete Greche e Romane
Monete e medaglie del Rinascimento
Monete e medaglie Svizzera
Monete d'oro e d'argento moderne

MONETE
E MEDAGLIE

LIBRERIA
NUMISMATICA

ACQUISTO E VENDITA DI COLLEZIONI

CASA LOUIS CIANI

P. CIANI
SUCCESSORE

Esperto Numismatico



54, rue Taitbout - PARIGI (IX^e)
Telefono: Trinité 62-04

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898

ROMA

PIAZZA DI SPAGNA, 35

•
MONETE e MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

•
VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

•
EDIZIONI NUMISMATICHE:

« **NVMISMATICA** » Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica.

« **COLLANA DI STUDI NVMISMATICI** » Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi.

NUMISMATICA

Giuseppe De Falco

29, Piazza dei Martiri

--- NAPOLI ---

Telefono 64209



MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA



Listini gratis ai Collezionisti



MARIO RATTO

NUMISMATICO

Monete Greche, Romane, Medioevali
Direzione Aste Pubbliche
Editore Pubblicazioni Numismatiche

Tel. n° 804.626 • MILANO • Via Manzoni 23



F. VEGETO

Via Verziere 15 - MILANO - Tel. 793916

COMPERA - VENDE
NUMISMATICA - FILATELICA - ARCHEOLOGIA



PROF. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

VIA DEL BABUINO, 35 ROMA TELEFONO: 65.328

CRONOLOGIA DELLE ZECCHE DI VELIA E NEAPOLIS



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



Monete antiche false e inventate



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11

DUE GRANDI INCISORI DELLA ZECCA "CESAREA" MILANESE



1



1



2



3



4



5



6



7



8



DUE GRANDI INCISORI DELLA ZECCA "CESAREA" MILANESE



7

FILIPPO III DI SPAGNA 1598-1621



1. Ducatone 1603



2. Filippo 1607



3. Ducatone 1608



4. Ducatone 1608



5. Ducatone 1608



6. Ducatone 1608



TESSERE BENEFICHE MILANESI E LOMBARDE



1



2



4



3



5



6



10



7



9



8



11



14



12



15



13



1888-1955

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

COMITATO DI REDAZIONE

ULRICH - BANSÀ barone OSCAR *direttore responsabile*

BRUNETTI prof. dott. LODOVICO

CREMASCHI avv. LUIGI

GALBIATI mons. dott. GIOVANNI

PATRIGNANI comm. prof. ing. ANTONIO - *Accadem. Pontificio*

TRIBOLATI cav. PIETRO

ANNATE ARRETRATE

PRIMA SERIE (1888-1917)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE (1924-1929) (completa)	L. 6.000,—
Annate singole	» 1.000,—
Annata doppia (1928-1929)	» 2.000,—
QUARTA SERIE (1941-1951) (completa)	» 7.700,—
Annata 1941 o 1942 (fascicoli trimestrali)	» 1.200,—
Fascicoli separati (trimestrali)	» 300,—
Annata 1943 (fascicolo unico)	» 300,—
Annata 1944-1947 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1948 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1949 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1950-51 (fascicolo unico)	» 2.000,—
QUINTA SERIE	
Annata 1952-53 (fascicolo unico)	» 3.000,—
Annata 1954 (fascicolo unico)	» 3.000,—

*Le Riviste in cambio e le pubblicazioni debbono essere
indirizzate alla "Società Numismatica Italiana" in
Via Puccini 2 - Milano*